

SERGIO RUBINI RACCONTA

**“I miei De Filippo:
Peppino parlava
male di Eduardo”**

FERRUCCI A PAG. 20 - 21

L'INTERVISTA

Sergio Rubini Attore e regista, ha diretto il film dedicato ai tre fratelli De Filippo ora su RaiPlay

“Peppino l’ho conosciuto e parlava male di Eduardo Fellini? Genio divertente”



**La Golino dice
che sono
pericoloso?
Amo cavalcare
le emozioni**

» Alessandro Ferrucci

Attenzione: ottenere risposte secche, dirette, da Sergio Rubini è quasi impossibile. A dispetto dell'apparenza un po' dinoccolata, a volte fumettistica, con i tratti del volto che sembrano usciti dalla matita di Andrea Pazienza; a dispetto di una certa fama di scavezza-

collo delle emozioni (proprio sul *Fatto* Valeria Golino l'ha definito, con affetto, “un uomo pericoloso”) e di un'esistenza artistica giocata su tutte le gradazioni vocali e fisiche del catalogo cinematografico e teatrale (dalla commedia al dramma), lui è proprio serio. Serissimo. Ogni atto, gesto e scelta sono ponderati in partenza o almeno trattati con u-

na forte stratificazione di analisi psicologica nel post *atto*, *gesto* e *scelta*. Non si rifugia mai in superlativi assoluti o in metafore. È più un bibliotecario della sua arte. E da bibliotecario è preoccupato della polvere sui manoscritti, tanto da prendere un panno, toglierla e portare prima al cinema e poi in televisione la storia de *I fratelli De Filippo*. Con grazia, amore e una dedizione che lo hanno reso un successo (“Ci ho lavorato sette anni”).

L'input...

È un racconto popolare, tipicamente italiano, che andava realizzato; un racconto che è nel Dna del nostro Paese.

Aveva mai ricevuto così tanti complimenti?

No, anche perché a causa della pandemia il film si è scostato dalla routine: questa volta è passato dalla sala alla televisione con tempi brevi. Ed è il più visto su RaiPlay; (*pausa*) è una storia che racconta la parte sana del nostro Paese, quella parte svantaggiata in partenza ma in grado di uscire fuori con talento, tenacia, sangue, sudore e lacrime.

Gli ostacoli spesso servono a capire cosa uno veramente vuole.

Gli artisti hanno la fortuna di poter tradurre i problemi in ispirazione, opere, progetti; però non bisogna esagerare e in qualche modo Scarpetta (*il padre dei De Filippo*) era andato un po' oltre: i suoi tre figli li ha feriti e umiliati, neanche

potevano prendere l'ascensore per salire a casa del padre.

Per i De Filippo ha utilizzato tre attori sconosciuti.

La giovinezza non è riproducibile, se avessi coinvolto dei volti noti magari non avrebbero avuto l'età giusta e magari non sarebbero stati napoletani.

L'hanno soddisfatta?

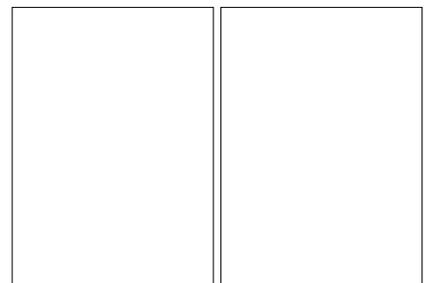
Sono entusiasta: Napoli produce artisti quasi inconsapevolmente, la recitazione fa parte della loro lingua.

I De Filippo li ha mai visti a teatro?

Da ragazzino sono entrato nel camerino di Peppino.

E come è andata?

Incontro pazzo; allora vivevo ancora in Puglia e la domenica pomeriggio raggiungevo Bari per gli spettacoli teatrali: ero un “loggionista”. Quando sono stato davanti a Peppino, insieme ai miei amici, gli ho raccontato di aver portato in scena *Natale in casa Cupiello*, opera del fratello. E lui iniziò a spiegarci che molte battute le ave-



va scritte lui.

I due De Filippo non si amavano.

Appunto, lo stupore era questo: un monumento, oramai un uomo anziano, che perdeva del tempo con degli adolescenti per parlare male del fratello.

Ed Eduardo?

L'ho visto recitare più volte, anche testi di Pirandello: lo guardavo e la sua sola presenza sul palco riempiva lo spazio; *(torna a prima)* comunque sono felice dei complimenti di chi con Eduardo ha lavorato.

Tra gli interpreti del film c'è uno stupefacente Biagio Izzo.

Lui conferma un dato: gli attori comici possono essere straordinari in assoluto; *(pausa)* non lo conoscevo e non ci avevo mai lavorato, ma in un ambiente ristretto di professionisti circola da sempre la voce di quanto sia bravo; poi l'ho visto in un ruolo drammatico in un film di Capuano: stupendo; *(pausa)* sono felice che il pubblico lo abbia scoperto sotto questa nuova luce, ed è la bellezza del cinema: quella di recuperare e poi di scoprire le sfaccettature inaspettate di un attore.

La sua storia in cosa coincide con quella dei De Filippo?

Per fortuna non ho avuto una famiglia difficile, però sono un artista arrivato dalla provincia, senza alcun appoggio economico alle spalle: quello che ho realizzato è stato grazie alle mie gambe e alle persone incontrate; *(pausa)* anche la mia storia narra di quanto conta la voglia di raccontare e di lottare.

Con l'happy end...

Quando ero ragazzino giudicavo il "lieto fine" con del sospetto; oggi lo ritengo un atto di coraggio, perché sottintende anche l'indicazione di una strada, mentre il finale sospeso o in negativo nasconde una vigliaccheria; abbiamo bisogno di gente visionaria che sia in grado di immaginare un futuro possibile; *(pausa)* nel piccolo questo film ti dice che puoi essere figlio di nessuno, ma se ti rimbocchi le maniche, hai le palle, puoi ribaltare il destino.

Quando ha creduto di avere le palle?

Mai. Perché nel momento in cui te lo dici poi vai al mare e smetti di lavorare.

Quindi?

La condanna di chi fa il mio mestiere è quello di operare sulla fragilità, sul pericolo, sulla precarietà.

Ha mai pensato di mollare?

Ci sono stati momenti di scoramento, anche da adulto, ma in definitiva non ho mai avuto l'istinto di lasciare; *(sorride)* in realtà non saprei di cosa occuparmi, non ho un hobby, non ho una passione o un'attitudine.

Neanche un hobby?

È il mio lavoro.

Neppure da ragazzo?

Allora pensavo di diventare un tastierista rock e mi ero attrezzato con tanto di capelli ossigenati, mentre il teatro mi sembrava roba da vecchi, una rottura di scatole, soprattutto perché era la passione di mio padre ferroviero con tanto di compagnia amatoriale filodrammatica.

Che fine ha fatto la carriera rock?

Sono entrato in un locale e ho visto la mia band impegnata con un altro tastierista. Dalì ho accettato l'invito di mio padre a far parte della compagnia e, quando a 15 anni sono salito sul palco, ho percepito il rapporto con il pubblico e ho capito.

Secondo Alessandro D'Aalatri l'applauso è la droga più potente del mondo.

È vero e per il comico l'altra droga è la risata, il boato; *(cambia tono)* il teatro cural'io: è una gratificazione immediata che ti sostiene.

È anche un'esposizione dell'io.

Devi essere strutturato; quando sento parlare della "valigia dell'attore" credo sia un enorme fraintendimento.

Traduciamo.

Spesso la intendono come una serie di abiti, di maschere, di personaggi che l'attore metaforicamente si porta dietro;

mentre l'artista si deve spogliare, deve mettere in scena la sua nudità.

È il suo amico Haber a cantare "La valigia dell'attore".

Eppure lui mette in scena la sua nudità e in maniera splendida; *(pausa)* quando l'artista ha il coraggio e la forza di apparire nudo davanti al pubblico, poi è lo stesso pubblico a capirlo e a far partire l'applauso.

Suo padre, quello di Genaro Nunziante e di Mari-sa Laurito sono tutti ferrovieri.

Non lo sapevo; anche Domenico Starnone è figlio di un ferroviero-pittore, proprio come mio padre; quando con Domenico abbiamo vissuto insieme, abbiamo parlato di questi uomini con un doppio lavoro, una doppia vita e le inevitabili frustrazioni: persone con dentro un animo artistico ma costrette a portare a casa uno stipendio.

In carriera chi le ha mai detto "sei un cane"?

Più frequentemente? Io.

E...

Quello dell'attore è un mestiere che espone e poter mettere d'accordo tutti è un obiettivo illusorio e non centrale.

Cioè?

Si fa veramente centro quando si è un po' divisi, quando si crea una dialettica.

Questa volta le è andata male: non ci sono molte critiche ai De Filippo...

(sorride) In qualche modo è vero.

Eduardo ha la fama di artista rigoroso in teatro. Lei lo è?

Molto e non rispondo con il sottotesto "quanto sono bravo", perché nella capacità spregiudicata di non esserlo si può nascondere la naturalezza, mentre nel rigore ci può essere l'insicurezza.

Il suo amico Depardieu non è rigoroso...

Ho recitato in un film dove c'erano lui e Polanski *(Una pura formalità)* e Roman era perfetto dal trentesimo ciak in poi, mentre con Gérard era-

no buone le prime due: è stato fantastico assistere a due approcci così differenti al lavoro.

Come cambia il suo approccio al set da attore o da regista?

Il mestiere dell'attore ha a che fare con la giovinezza: qualcuno la mattina ti viene a prendere, ti porta sul posto, ti dicono quello che devi fare, poi la sera ti portano a casa e quando va bene ti consegnano pure un assegno.

Quindi?

È un mestiere legato alla irresponsabilità e tutto ciò ha un prezzo perché si lavora al buio, ci si affida agli altri; per me è come andare al mare, in vacanza, per questo cerco di non gravare mai sui registi.

Si rischia di non crescere.

E di diventare un attore fantastico ma con una vita terribile; è un lavoro usurante, è necessario scavare dentro se stessi, empatizzare, non giudicare mai il proprio personaggio, vivere mille vite fino a subire problemi d'identità; *(pausa)* allo stesso tempo si affronta questa esistenza proprio per compensare la propria identità.

Mentre da regista.

È pura responsabilità.

Secondo Mimmo Calopresti confrontarsi con lei non è semplice.

(Sorridente) Io spero lo sia.

Quello di Calopresti è un complimento.

Sì, ma quando ero ragazzo il mio doppio binario, attore e regista, temevo mi creasse dei problemi con i film degli altri, temevo non mi chiamassero nel timore che potessi rompere le scatole sulla regia.

Giovanni Veronesi sostiene che lei è perfetto di profilo e non va mai inquadrato frontalmente.

(Ride) Perché sono spigoloso ed è probabile che ha ragione, mentre Salvatores mi ha reso bene pure davanti.

Golino la definisce pericoloso.

(Balbetta e prende tempo) Mi lascio molto cavalcare dalle passioni e in queste cavalcate cerco di coinvolgere le persone.

Nella capsula del tempo cosa ci mette per raccontare Sergio Rubini?

Tutti i miei lavori.

Così non è più una capsula ma un Tir.

Allora ci inserisco i ricordi, la famiglia, la mia compagna e le persone che mi hanno formato.

Chi?

Fellini, Salvatores e Depardieu; maestri che sono entrati nella mia vita con l'atteggiamento del compagno di banco a scuola; *(pausa)* Fellini era un genio con la voglia di giocare.

Che succede a Depardieu?

Torniamo al concetto di un

mestiere difficile, poi Gérard negli ultimi anni ha perso il figlio...

Lei chi è?

Più o meno quello che faccio; non ho figli, scrivo con la mia compagna e sono il prodotto di tanti incontri, ambizioni, sogni e frustrazioni. Sono uno che crede di doversi ancora impegnare molto perché il meglio deve ancora arrivare.

@A_Ferrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

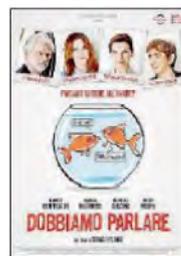


Depardieu? Un amico, la morte del figlio ha inciso su di lui. Ma è un grande

BIOGRAFIA

SERGIO RUBINI

Nato a Grumo Appula nel 1959, ha esordito alla regia nel 1990 con "La stazione"; ora è su RaiPlay con "I fratelli De Filippo", dopo il passaggio su Rai1





Carriera
In alto con Depardieu in "Tutto l'amore che c'è"; sotto con la Buy in "Manuale d'amore"
FOTO ANSA



Protagonisti
Mario Autore (Eduardo); Domenico Pinelli (Peppino) e Anna Ferraioli Ravel (Titina)
FOTO ANSA



Il personaggio

L'attrice salernitana Anna Ferraioli Ravel nel ruolo della sorella di Eduardo e Peppino nel film «I fratelli De Filippo» di Sergio Rubini: «Non volevo farne un'imitazione e quindi mi sono documentata poco. Piacevoli confronti in sei mesi sul set a Napoli»

«Per interpretare Titina sono ingrassata di 15 chili»

Ha 33 anni, la stessa età di Titina De Filippo quando debuttò nel 1931 con i fratelli Eduardo e Peppino in *Natale in casa Cupiello* al Kursaal di Napoli. E le similitudini finirebbero qui se Anna Ferraioli Ravel, nata a Salerno, cresciuta tra Cava de' Tirreni, Angri e d'estate a Ravello (da qui il nome d'arte), non fosse stata l'interprete proprio della grande attrice napoletana nel film più apprezzato del momento, *I fratelli De Filippo*, per la regia di Sergio Rubini.

«Mi sono documentata il meno possibile su Titina - esordisce - perché Rubini non voleva che ne facessi un'imitazione, la cosa più complessa era dividersi tra il ruolo di madre, di moglie, di sorella, di figlia e di artista che all'epoca era profondamente moderno. Credo che Titina, dotata di grande intelligenza emotiva, sia stata un'eroina che abbia rivoluzionato i canoni della naturalezza espressiva e sono contenta se sono riuscita a trasfigurarmi in lei, dandole voce e corpo. Per farlo sono anche ingrassata di quindici chili».

Anna sta attraversando un momento magico che la ripa-

ga di scelte difficili, coraggiose, lontane dalle tradizioni di famiglia: «Mia madre è un'umanista, laureata in Giurisprudenza, che a 50 anni ha deciso di frequentare l'Oriente ed è diventata la più grande esperta di cinese che conosca; mio padre, invece, è un imprenditore che si occupa di conserve alimentari, rigoroso e concreto nei valori. Io sono la crasi di queste due visioni del mondo così diverse».

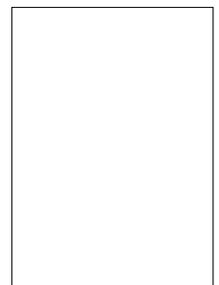
Dopo i primi spettacoli, ai tempi del liceo classico e del laboratorio teatrale di Gaetano Stella, Anna si trasferisce a Firenze per studiare diritto internazionale italo-francese. «Ma è al Festival del Cinema di Locarno - racconta - che ho avuto la vera e propria folgorazione: incontro Nanni Moretti che mi dice: che ci fai a Firenze? Tenta la strada del Centro Sperimentale di Cinematografia a Roma». E così fu. Rapida inversione di rotta e l'attrice diventa a tutti gli effetti...attrice. La svolta arriva con Rubini e prima ancora con due cast-editor, Adele Gallo e Massimiliano Pacifico che la segnalano al regista. «Quattro provini per fare questo ruolo e un amore a prima vista con Sergio. C'è stato un grande affiatamento, pensate

che sul set eravamo 1200 attori al servizio del racconto e l'intento di tutti era restituire le emozioni che provavamo». E a leggere le critiche, oltre a vedere le reazioni degli spettatori, sembra proprio che l'obiettivo sia stato centrato. «Abbiamo girato sei mesi a Napoli, qui ho percepito la vitalità artistica, la condivisione, lo scambio continuo di idee che non si avverte in nessun'altra città. Ho ritrovato l'agorà che oggi si è persa».

Prossimo impegno: *Sorella*, un monologo teatrale da un romanzo di Marco Lodoli. «Ma mi piacerebbe molto riportare in scena i testi di Annibale Ruccello che è stato l'autore di avanguardia che ha creato un linguaggio nuovo, moderno e diretto». E De Filippo? Mica finisce qui la frequentazione con i tre fratelli? «No, ho cominciato ragazzina recitando in *Filumena Marturano* e il mio sogno è interpretare le commedie di Eduardo. Anzi le confesso una cosa, durante la lavorazione del film io Eduardo l'ho sognato, un frammento di sogno in cui gli assistenti di regia mi accompagnavano da lui... poi però mi sono svegliata. Ecco, aspetto ancora di incontrarlo...».

Gabriele Bojano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piccoli

Oggi e domani alle 11 al Teatro dei Piccoli della Mostra d'Oltremare si conclude la rassegna di spettacoli che ha accompagnato i bambini (e le loro famiglie) durante le feste. In scena lo spettacolo «In bocca al lupo» della compagnia Fontemaggiore di Perugia.



Volti e storie
Sopra, Titina De Filippo e, nelle foto grandi in alto, Anna Ferraioli Ravel nel tempo libero e sul set del film «I fratelli De Filippo» diretto da Sergio Rubini



Al galà di «Capri, Hollywood» al San Carlo, il produttore Saccà annuncia: «La Rai pronta per il secondo capitolo delle avventure dei fratelli diretta da Rubini». Premi e applausi per Mario Marone e Toni Servillo. L'omaggio a Rosi, il tifo per Sorrentino

«De Filippo, il secondo film si farà»

Alessandra Farro

Abiti eleganti, lacrime e applausi nel galà conclusivo di «Capri, Hollywood» che ha voluto onorare i maestri del cinema per la prima volta in trasferta, al San Carlo, dopo un'edizione penalizzata dal riaccendersi della pandemia, che, oltre all'isola, ha comunque tenuto banco anche nei cinema di Sorrento.

Madalina Ghenea, fasciata in uno scollatissimo e spettacolare abito in bianco e nero, si è commossa, mentre presentava la serata insieme a Pascal Vicedomini, direttore e produttore del festival. I primi a salire sul palco sono stati i volontari della Croce Rossa Italiana insieme a Maria Rosaria Capobianchi, già direttrice dello Spallanzani, che ha isolato per prima il coronavirus in Italia. La ricercatrice ha ringraziato con voce tremante mentre riceveva il premio dalle mani di Raimondo Ambrosino, sindaco della capitale della cultura 2022.

Poi è toccato a Maria Nazionale irrompere sul palco con la sua voce, annunciando il trailer di «Qui rido io» di Mario Martone. «Questa sera», ha raccontato il regista a Vicedomini ritirando il premio dalle mani della sua attrice, «hai preso il camerino del direttore d'orchestra

e hai fatto bene: tu, Pascal, sei il direttore d'orchestra di questa manifestazione caprese e della gemella ischitana. Tu sventoli la bacchetta e noi suoniamo. Ricevere questo riconoscimento su questo palco, dove poche settimane fa ho portato in scena il mio «Otello», è un bel momento. Poi, tornato a casa, dovrò far posto ad un altro premio nella teca dedicata ai festival di Pascal».

Ma l'emozione più forte è toccata a Toni Servillo, accolto sul palcoscenico da un fragoroso applauso, tra standing ovation ed urla esplicite di «Grazie». L'attore feticcio del miglior cinema italiano, con un sorriso pieno sul volto, si è girato verso Vicedomini per chiedergli: «E io cosa devo dire?». Poi si è rivolto verso il pubblico: «Sono onorato di ricevere questo premio per tre grandi film di tre grandi registi napoletani, Martone, Paolo Sorrentino con «È stata la mano di dio» e Leonardo Di Costanzo con «Ariaferma» e sono emozionato di ricevere questo premio su questo palco, dove mi sono esibito diverse volte, anche in prove attoriali complesse. Sono un attore italiano di scuola napoletana e ne sono fiero».

Pubblico in piedi anche quando Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo hanno ricevuto il loro riconoscimento, mentre lo schermo

proiettava il momento in cui la coppia ha ricevuto l'Oscar per le scenografie di «Hugo Cabret».

Pluripremiato «I fratelli De Filippo» di Sergio Rubini. Il regista mancava, ma c'erano Mario Autore (che ha vestito i panni di Eduardo), che ha ritirato il premio destinato al «filmmaker dell'anno» con Susy del Giudice (Luisa De Filippo) premiata come attrice, e Agostino Saccà (Pepito), produttore dell'anno, che ha annunciato la volontà condivisa con la Rai Cinema di girare il sequel del film-tv. «La sceneggiatura è pronta, io anche. Si è parlato anche di Amazon, ma noi vogliamo continuare con la Rai. Abbiamo gli attori e anche il reparto tecnico che ha già confermato la sua partecipazione per i De Filippo due».

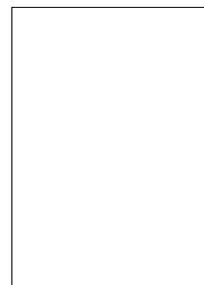
Premi anche per Giovanni Minoli, Vittorio Grigolo e i fratelli Avati. In sala, con il sindaco Manfredi, anche un'applauditissima Lina Sastri, Pappi Corsicato, Antonio Basolino, Patrizio Rispo, Flora Contraffatto, pronta a pose supersexy per la gioia dei fotografi in sala, Rossana Romano della Regione. La serata è stata aperta, nel centenario della nascita del regista, dal docufilm «Citizen Rosi» di Didi Gnocchi e Carolina Rosi e caratterizzata dal tifo per la candidatura agli Oscar del film di Sorrentino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOTO DI GRUPPO CON PREMI
In alto, da sinistra, ieri sera sul palcoscenico del San Carlo per il galà conclusivo dell'edizione 2021 di «Capri, Hollywood»: Gianfelice Imparato, Madalina Ghenea, Toni Servillo, Maria Nazionale, Bille August, Francesca Tizzano e Mario Martone. A sinistra, Madalina Ghenea. Accanto, Pascal Vicedomini, fondatore e produttore della kermesse. A destra, Pupi Avati

(FOTO DI RENATO ESPOSITO PER NEWFOTOSUD)



*Il festival "Capri, Hollywood"***Il gran galà del San Carlo
"Napoli, scena del mondo"**di **Paolo Popoli** • a pagina 9

▲ San Carlo "Capri, Hollywood"

Il galà di chiusura del festival "Capri, Hollywood"

San Carlo: che show "Napoli, scenografia del mondo cinema"

Sei riconoscimenti al film di Sorrentino, premiati anche Servillo e Saponangelo. Un docu di Carolina Rosi per il papà. Saccà: "Si a sequel su De Filippo"

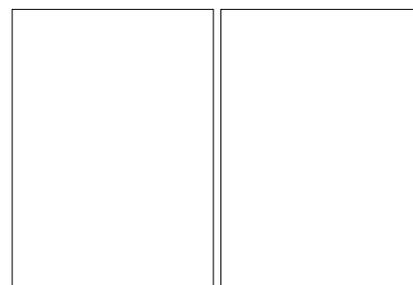
di **Paolo Popoli**

Il western "The power of dog" di Jane Campion e Paolo Sorrentino con "È stata la mano di Dio" vincono i premi miglior film e miglior regista del "Capri, Hollywood". Ma è stata la Napoli del cinema con il suo fermento e i successi raccolti nel 2021 a farla da padrona al festival ideato e diretto da Pascal Vicedomini, sempre votato a una dimensione internazionale. Ieri, la chiusura al San

Carlo con un gala tra lustrini e Green pass: attenzione scrupolosa alle misure anti-Covid e meno ospiti del previsto per l'andamento della pandemia. Ma non sono mancate le stelle del grande schermo e altre personalità.

«Napoli ha espresso il miglior cinema italiano dopo aver raccontato per anni degrado e sottoculture», dice il regista Pupi Avati prima di ricevere il Capri Master Cinematic Award, assegnato anche alla coppia da Oscar Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo: «Napoli è la scenografia del mondo», aggiungono. La platea del San Carlo applaude quando Bille August e Mario Martone consegnano lo stesso premio a Toni Servillo, protagonista dei tre film di punta della stagione napoletana: "Qui rido io" su Eduardo Scarpetta diretto proprio da Martone, "Ariaferma" di Leonardo Di Costanzo ed "È stata la mano di Dio", proiettato a fine serata. "Capri, Hollywood", presieduto

quest'anno da Roberto Andò, assegna sei riconoscimenti alla pellicola di Sorrentino e ne sostiene la corsa agli Oscar come "miglior film straniero". E per questo film, premia anche Teresa Saponangelo, attrice italiana dell'anno e Filippo Scotti, miglior emergente. Premi anche a Martone, alla sceneggiatrice Ippolita Di Majo e agli interpreti Gianfelice Imparato e Maria Nazionale per "Qui rido io", e a Di Costanzo per "Ariaferma". Produttore dell'anno e filmmaker dell'anno sono invece Agostino Saccà e Sergio Rubini (assente per



ché sul set) con “I fratelli De Filippo”, record di ascolti per un film in tv negli ultimi sette anni con quattro milioni di spettatori: «A Napoli sono stati 250 mila, ossia un napoletano su quattro - spiega Saccà - Napoli ha giocato una parte importante di questo successo. Il sequel? C'è la volontà di farlo, io lo voglio fare, vedremo con Rai Cinema. Il nostro film sul trio De Filippo si ferma al 1931, ma c'è tanto da raccontare fino al 1944».

Sul palco del San Carlo salgono Susy Del Giudice (Luisa De Filippo) e Mario Autore (Eduardo). In platea, l'attrice Madalina Ghenea e rappresentanti istituzionali come il sindaco Gaetano Manfredi e la dirigente regionale delle politiche culturali Rosanna Romano. “Capri, Holly-

wood” omaggia Procida Capitale della Cultura 2022 e premia la scienzziata originaria dell'isola Maria Rosaria Capobianchi per la lotta al Covid, accompagnata dal sindaco Raimondo Ambrosino: «Questa serata è possibile grazie ai vaccini: così andremo verso l'epilogo della pandemia». Dal festival, riconoscimenti alla Croce Rossa, al presidente di Rai Cinema Nicola Claudio e a Giovanni Minoli per la valorizzazione del Centro Rai di Napoli.

L'Istituto Capri nel Mondo assegna gli award a Lady Gaga, miglior attrice per “House of Gucci” di Ridley Scott e miglior attrice italo-americana, e a Peter Dinklage, miglior attore per “Cyrano” di Joe Wright insignito di tre premi. A Kenneth Branagh la migliore sceneggiatura per

“Belfast” e a “Ennio” di Giuseppe Tornatore, su Ennio Morricone, il “miglior documentario”.

La serata si apre con Citizen Rosi”, il documentario di Carolina Rosi per suo padre Francesco Rosi, primo omaggio al maestro nato a Napoli nel 1922, nell'anno del centenario appena iniziato. “Capri, Hollywood” si conferma un ponte tra l'industria cinematografica italiana e statunitense anche in un momento così difficile per tutti», conclude Vicedomini. Il festival, sostenuto da sponsor privati assieme al Mic e alla Regione, ha visto dal 26 dicembre più di 150 proiezioni tra Capri, Anacapri e Sorrento e ha omaggiato la presidente onoraria Lina Wertmuller, recentemente scomparsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'omaggio

A sinistra, Lina Wertmuller alla regista recentemente scomparsa il festival ha dedicato un commosso omaggio

Registi e attrici alla storica rassegna di cinema "Capri Hollywood"

Star romane in trasferta nell'isola

L'EVENTO

Registi e attrici romani del grande schermo in trasferta sull'isola per la rassegna cinematografica "Capri Hollywood". Brindis premi e proiezioni all'edizione numero ventisei della kermesse ideata da **Pascal Vicedomini**, quest'anno itinerante tra l'isola azzurra, Sorrento, Pompei ed Ercolano. Ieri sera, gran finale con il gala "Honoring cinema master". E prima della ribalta in molti, come la bellissima **Madalina Ghenea**, ma anche **Sergio Rubini**, si godono la splendida piazzetta caprese con il suo mega albero di Natale. Ci sono **Enrico** e **Federica Vanzina**, le gemelle **Marianna** e **Angela Fontana**, **Daniel McVicar** e **Francesca Tizzano**. L'attore americano **Ed Westwick**, di "Gossip

Girl", è premiato in anticipo. Tra una fatica mondana e l'altra, tappa a Pompei: **Paul Haggis** e **Bille August**, entrambi registi Premi Oscar, assieme al cineasta **Alessandro Pondi** e al giovanissimo attore **Federico Ielapi** (il Pinocchio di Garrone) visitano l'area archeologica scattando foto ricordo all'esterno delle Terme suburbane. Poi arriva la consegna degli omaggi nel corso del gala.

L'appuntamento si apre con il docu "Citizen Rosi", di **Carolina Rosi** e **Didi Gnocchi**, per il centenario della nascita di Francesco Rosi. Si prosegue con il podio. Lista di nomi lunghissima. Da **Pupi Avati** agli Oscar **Dante Ferretti** e **Francesca Lo Schiavo**. Premio ai protagonisti di "E' stata la mano di Dio" di **Sorrentino**, **Toni Servillo** e **Teresa Sa-**

ponangelo, e di "Qui rido io" di **Mario Martone**, **Gianfelice Imparato** e **Maria Nazionale**. Per "I Fratelli De Filippo" di **Sergio Rubini**, filmmaker dell'anno, premio a **Susy Del Giudice**. Master of Documentary a **Gianfranco Rosi**. Produttore dell'anno **Agostino Saccà**. Premi a **Nicola Claudio**, presidente **Rai Cinema**, e per la tv a **Giovanni Minoli**. Per la musica **Vittorio Grigolo**. Applaudono **Lina Sastri**, premiata a sua volta, e **Carlo Tessier**. Omaggi alla scienziata procidana **Maria Rosaria Capobianco**, una delle tre ricercatrici per prime ad isolare il coronavirus in Italia, e alla Croce Rossa Italiana. La chiusura è con il titolo di Sorrentino, nella short-list degli Oscar per le opere internazionali.

Lucilla Quaglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra, Lina Sastri. Accanto, Enrico Vanzina con la moglie Federica. Più a destra, Pascal Vicedomini con accanto Marianna Fontana più in basso Teresa Saponangelo, Angela Fontana e Susy Del Giudice



Dir. Resp.: Massimo Martinelli

Tiratura: N.D. Diffusione: 29385 Lettori: 395000 (0000628)



Sopra, Sergio Rubini nella piazzetta di Capri

IL COMMENTO

De Filippo, se si stesse esagerando?

di Enrico Fiore

Dite la verità, non vi sembra che si stia un po' esagerando con i De Filippo?

Vai al cinema e sei sommerso dai film dedicati alla fatidica famiglia con annesso Scarpetta. Scegli di andare a teatro e t'imbatti in infinite rivisitazioni dei testi canonici di Eduardo.

Accendi il televisore e ti piovono addosso le versioni cinematografiche in se-

rie di alcuni degli stessi. E per giunta, ci sono scambi fra questi prodotti che lasciano agevolmente pensare a un «manierismo» di squisita natura commerciale: per esempio, si è visto un allestimento di «Natale in casa Cupiello» per attore solo e sette pupazzi realizzato da quel Luca Saccoia che era stato anche il «dialogue coach» del film di Sergio Rubini «I fratelli De Filippo».

De Filippo «über alles»?

L'intervento

L'interminabile festival di film e spettacoli sulla fatidica famiglia continua a ruotare intorno al mito consolatorio di una presunta supremazia della cultura napoletana



Raffaele Mastroianni

Eduardo è da tempo un santino, lo era che ancora era in vita, lo era consapevolmente. Ogni volta che c'è un tentativo di rimmetterlo in scena partono le scomuniche a prescindere dal merito. C'è un bisogno freudiano di difenderlo

Mi sono stati suggeriti, l'interrogativo iniziale e le constatazioni che ne sono discese, un po' dalla visione del film di Rubini e un po' da quanto mi ha scritto Raffaele Mastroianni a proposito del commento al film di Edoardo De Angelis, «Sabato, domenica e lunedì», che avevo pubblicato su questo giornale il 16 dicembre scorso.

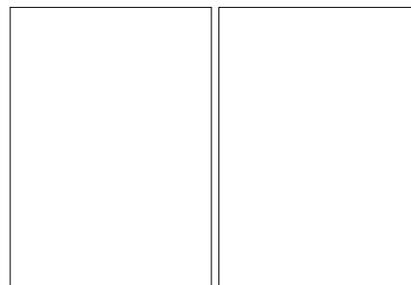
Raffaele Mastroianni è un grande esperto di teatro e un assiduo frequentatore di teatri, grandi, piccoli e piccolissimi. E a proposito del commento al «Sabato, domenica e lunedì» di De Angelis mi ha scritto per dirmi, innanzitutto, che non condivide la mia

posizione: cioè la mia insistenza sulla necessità di non trasformare Eduardo in un santino. Perché, ha scritto l'amico Raffaele, «Eduardo è da tempo un santino, lo era che ancora era in vita, lo era consapevolmente. Ogni volta che c'è un tentativo di rimettere in scena un testo scritto da lui ripartono le scomuniche a prescindere dal merito. C'è un bisogno freudiano di difenderlo a prescindere, temendo il merito della questione. Una volta la lingua, una volta l'interprete, bravo è bravo ma non è lui. Si difende la fedeltà a un testo senza nemmeno specificare le opinioni, sembra abbia scritto solo capolavori. Sui social qualcuno ha pure osato metterlo a livello del più grande autore italiano, Pirandello, e al fianco di Pinter, Shakespeare, Goldoni e altri e alti universali autori».

Dunque, ha concluso Mastroianni, «facciamone ufficialmente un santino, dietro mettiamo la sua poesia del voler trovare pace, e giriamola questa pagina». Ma, contemporaneamente, il mio interlocutore ha sollecitato un maggiore impegno nel rileggere i testi di Eduardo con gli occhi

del presente: «Sarebbe il caso», ha scritto, «anche di affrontare la lettura sociale del mondo eduardiano, a cominciare dal pessimo disegno che Eduardo fa delle donne».

Sono d'accordo, ovviamente. Ed è proprio la rilettura di Eduardo con gli occhi del presente ciò che manca nel film di Rubini: il quale resta prigioniero del solito bozzettismo anedddotico e, peggio, agiografico che, come una condanna senza appello, impedisce di valutare l'opera del maggiore dei De Filippo nella prospettiva di un discorso storicamente aperto. Ed ecco, allora, l'Eduardo debitamente tormentato, ecco il Peppino debitamente ribelle, ecco la Titina debitamente apprensiva. Ed ecco, ancora, il rancore che serpeggia tra i figli di Scarpetta legittimati e i tre «bastardi», ecco, ancora,



l'amarrezza inflitta a Luisa De Filippo dal rifiuto di Scarpetta di dare il proprio cognome a Eduardo, Peppino e Titina. Con il codicillo da libro «Cuore» di Eduardo che dice alla madre: «Mammà, 'o nomme tuo ha da diventa' n'orgoglio!».

Pirandello? Il discorso di Rubini si limita al «Viva Pirandello! Viva Pirandello!» gridato da Eduardo contro gli spettatori che protestano al termine della «prima» di «Sei personaggi in cerca d'autore». Ma ben altra fu l'influenza del Girgentino su Eduardo. Basta considerare che, come ho rilevato non so più quante volte, «Natale in casa Cupiello» è, sostanzialmente, una riscrittura in chiave napoletana dell'« Enrico IV ».

Pensate ai personaggi protagonisti delle due opere: entrambi sono impegnati nel disperato tentativo d'imprigionare la vita - ch'è un susseguirsi di momenti di disgregazione, per giunta slegati l'uno dall'altro - in una forma unica, per sempre data e per sempre riconoscibile. Per l'« Enrico IV » di Pirandello quella forma è il ruolo dell'imperatore medievale, per il Luca Cupiello di Eduardo è il presepe. E ora ricordate l'avvertimento di Enrico IV a colui che egli finge di scambiare per l'abate Ugo di Cluny: « Monsignore, però, mentre voi vi tenete fermo, aggrappato con tutte e due le mani alla vostra tonaca santa, di qua, dalle maniche vi scivola, vi scivola, vi sguiscia come un serpe qualche cosa, di cui non v'accorgete. Monsignore, la vita! E sono sorprese, quando ve la vedete d'improvviso consistere davanti così sfuggita da voi ».

La « sorpresa », rispettivamente, sarà per Enrico IV l'uc-

cisione da parte sua di Tito Belcredi e per Luca Cupiello la scoperta che la figlia Ninuccia tradisce il marito. E all'uno e all'altro non resterà che prenderne atto: Enrico IV rivolgendosi ai propri « consiglieri segreti » la battuta conclusiva « Ora sì... per forza... qua insieme, qua insieme... e per sempre! » e Luca Cupiello - giusta la didascalia finale - disperdendo il suo sguardo di morente su « un Presepe (attenzione all'iniziale minuscola, n.d.r.) grande come il mondo ». Entrambi, cioè, ricorrono ancora una volta alla forma prescelta, e con estrema e strenua lucidità, per cancellare l'ennesimo momento di disgregazione.

A fronte di simili questioni, davvero decisive, Rubini fa dire a Eduardo: « Il teatro nostro po' nascere sulo ccà. Ma bisogna uscire dal teatro. Avimm' 'a i' arrubba', a rubare la verità mmiez' 'a via ». E ha sbagliato portone, Rubini. Quelle parole sarebbero state bene in bocca a Viviani, il cui teatro si svolge, per l'appunto, in esterni. Eduardo, il cui teatro si svolge in interni, non fa che riproporre - molto pirandellianamente, giusto - la crisi del singolo personaggio antagonista nell'universo chiuso del perbenismo borghese.

Ma si trattava proprio di ricalcare il « santino ». Tanto è vero che Rubini cita i versi di Eduardo che parlano di Napoli come di un « teatro antico, sempre apierto. / Ce nasce gente ca senza cuncierto / scenne p' 'e strate e sape recità ». Rubini, in breve, fonde retorica populista e folclore d'accatto. Il che fa il paio con l'altra scena da libro « Cuore » del pubblico plaudente che, alla « prima » di « Natale in casa Cupiello », riconosce in un palco Luisa De Filippo e tra-

sferisce gli applausi a Eduardo, Peppino e Titina a lei, passando sempre più forte la voce: « Chella è 'a mamma, è 'a mamma! ».

Sarebbe il caso di riflettere un po' su « Filumena Marturano ». In tutta evidenza, la storia di Filumena Marturano e dei suoi tre figli è la storia di Luisa De Filippo e dei suoi tre figli Eduardo, Peppino e Titina. E questo spiega l'atteggiamento solo in apparenza contraddittorio che Eduardo tiene nei confronti del personaggio in questione: dichiara che « è la più cara » delle sue « creature » ma poi, nel testo, tratteggia Filumena con lucida freddezza. In breve, Filumena Marturano è la proiezione teatrale di Luisa De Filippo, che Eduardo amò in quanto madre e, tuttavia, non approvò in quanto donna, perché voleva che si ribellasse a Eduardo Scarpetta proprio come Filumena si ribella in scena a Domenico Soriano.

Chiudo. Raffaele Mastroianni, che ho assunto sotto specie di portavoce di quanti non vogliono smettere

sare di pensare, dice: « Qui da noi c'è bisogno di stare al vertice del mondo: la città più bella, la cultura più grande, l'autore più immenso. A prescindere... ». De Filippo « über alles », insomma. E va bene, così si spiega il « santino Eduardo ». Ma il film di Rubini si conclude con la seguente didascalia: « Poeta, drammaturgo e indimenticabile interprete, Eduardo s'è imposto come una delle menti più geniali del teatro italiano, ed è ritenuto tra i padri fondatori del neorealismo ». E ognuno lo vede, quest'Eduardo padre fondatore del neorealismo ci mancava proprio.



Protagonisti
Sopra Sergio
Rubini con
Mario Autore e
Maria Ferraioli
Ravel a sinistra
e Domenico
Pinelli a destra
Qui Sergio
Castellitto è
Cupiello per
Eduardo De
Angelis



**DIVERSAMENTE
AFF-ABILE**

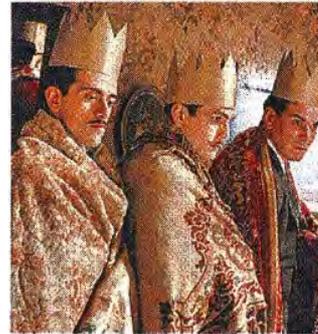
di Fiamma Satta

Film da gustare Così i fratelli De Filippo sono esemplari

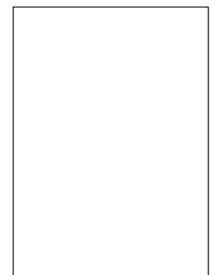
Il film *Don't look up* con Leonardo di Caprio mi ha sorpreso perché dietro l'apparenza di uno dei soliti film catastrofici sfornati da Hollywood è una satira drammatica della società americana e quindi della nostra quando vogliamo prenderla a modello. Chi invece non aveva fatto degli Stati Uniti un punto di riferimento, nemmeno durante l'euforia post bellica, è stato Eduardo De Filippo, un gigante del teatro che ha saputo osservare e descrivere il suo tempo e l'animo umano. Alla storia di Eduardo e dei suoi fratelli Titina e Peppino è dedicato il film di Sergio Rubini scritto con Carla Cavalluzzi e Angelo Pasquini *I fratelli De Filippo*. Lo ha trasmesso giovedì scorso Rai Uno (ha totalizzato ben 4 milioni di spettatori, ora si può vedere su Raiplay) ed io me lo sono gustato come fosse una leccornia prelibata.

Le disavventure familiari, la fede nel proprio talento, la lotta per emanciparsi dal teatro del loro celeberrimo padre naturale Eduardo Scarpetta, le inevitabili tensioni interne e la fama leggendaria raggiunta fanno di quei tre giovani rivoluzionari un punto di riferimento per tutti noi e di Eduardo un "padre" di cui andar fieri.

► SEGUI FIAMMA ANCHE SU
[diversamenteaffabile.gazzetta.it](https://www.diversamenteaffabile.gazzetta.it)



In tv "I fratelli De Filippo", di Sergio Rubini, ora su Raiplay



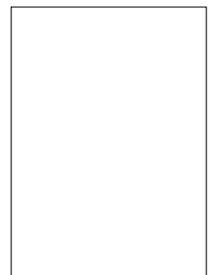
Schermaglie

I fratelli De Filippo spopolano sulla Rai

ANDREA FAGIOLI

In cinema e in televisione è il momento dei fratelli De Filippo: Titina, Eduardo e Peppino, figli naturali mai riconosciuti del grande attore e commediografo napoletano Eduardo Scarpetta che pertanto presero il cognome della madre Luisa. Una vita, quella dei tre De Filippo, segnata da contrasti e incomprensioni, soprattutto tra i due maschi, e al tempo stesso da tanti successi in palcoscenico, dapprima insieme e poi separati. Una storia che ha in sé gli ingredienti della commedia drammatica, tanto che sono usciti in contemporanea due film su di loro: *Qui rido io* di Mario Martone e *I fratelli De Filippo* di Sergio Rubini, in concorso rispettivamente alla Mostra del cinema a Venezia e al Festival di Roma. Il film di Martone (fresco vincitore del premio "Capri Cult"), però, è incentrato sulla figura di Scarpetta, anche se il ruolo dei figli illegittimi non è indifferente. Nel film di Rubini, con l'interpretazione di Anna Ferraioli Ravel, Mario Autore e Domenico Pinelli, succede il contrario, anche se lo Scarpetta interpretato dal bravo Giancarlo Giannini non solo si ritaglia un importante spazio iniziale, ma si presta pure a un confronto stellare con quello altrettanto convincente di Toni Servillo in *Qui rido io*. Intanto *I fratelli De Filippo*, storia essenzialmente di un riscatto, è approdato in tv, su Rai 1, mettendo insieme 4 milioni di telespettatori dopo un'uscita di soli tre giorni nelle sale cinematografiche. Ora è disponibile su RaiPlay dov'è rintracciabile anche *Sabato, domenica e lunedì*, commedia di Eduardo, con la regia di Edoardo De Angelis e l'interpretazione di un altro grande attore, Sergio Castellitto, andata in onda anch'essa di recente su Rai 1. In ogni caso su RaiPlay si trovano tanti titoli in qualche modo a firma De Filippo a cui merita dare un'occhiata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rubini su Instagram: «**I fratelli De Filippo**» è il più visto degli ultimi dieci anni in Rai



Regista e attori
Sergio Rubini
coi protagonisti
del film
«I fratelli
De Filippo»

«**I fratelli De Filippo**» di Sergio Rubini che ha scommesso su tre giovani attori nient'affatto noti — Mario Autore *Eduardo*, Domenico Pinelli *Peppino* Anna Ferraioli *Ravel Titina* — è un caso televisivo. Il 30 dicembre su Rai Uno in prima serata il film ha sbancato con quasi quattro milioni di telespettatori pari al 20.3 di share. Il regista che, come ha raccontato in un'intervista su queste pagine, ha messo in gioco anche una tensione autobiografica avendo debuttato nella filodrammatica paterna proprio in commedie eduardiane, dal suo profilo Instagram ha giustamente salutato il nuovo anno brindando al successo: «**I fratelli De Filippo** è stato il film più visto su Rai Uno degli ultimi dieci anni e degli ultimi sette su tutte le televisioni» ha scritto. Ed effettivamente quattro milioni di persone davanti al piccolo schermo sono una cifra da fiction, vedi *I bastardi di Pizzofalcone* e *Il commissario Ricciardi*, tratte dai romanzi di Maurizio de Giovanni. Questo per dire che, in un certo senso è sempre Napoli, con il suo immaginario imbattibile, a sbaragliare in

tv. Non solo. Il produttore Agostino Sacca che nell'anteprima al San Carlo aveva parlato di «filmone», ricorda che la pellicola, uscita al cinema per soli tre giorni, si è piazzata seconda e prima per incassi. Merito della regia che pur basandosi su una ricerca storiografica robusta ha disegnato i personaggi oltre che con acribia biografica, con cesello psicologico raffinato che rende questa «famiglia difficile» lo specchio di tante altre. Rubini ha tratto dalla storia reale lo scheletro di un grande classico ed è quello che regge la carne del racconto. E merito di un grande cast in cui ogni attore fa recitare con sé anche il merletto di un bustino o la falda di un cappello. Eccoli: uno strepitoso Giancarlo Giannini (*Eduardo Scarpetta*), Susy Del Giudice (*Luisa De Filippo*), Biagio Izzo (*Vincenzo Scarpetta*), Francesco Maccarinelli (*Pietro Carloni*) *Marisa Laurito* (*Rosa De Filippo*), *Marianna Fontana* (*Adele Carloni-De Filippo*) *Nicola Di Pinto* (*Carluccio*).

Nataschia Festa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quattro milioni in tv per i De Filippo “Susy Del Giudice e Biagio Izzo al top”

di Paolo Popoli • a pagina 5

“I fratelli De Filippo”, boom in tv “Eduardo va insegnato a scuola”

Il film di Rubini sulla grande dinastia del teatro, con quattro milioni di spettatori e uno share del 20%, è il più visto negli ultimi dieci anni su Rai 1. Il produttore Saccà: “Me lo aspettavo, dopo i dieci minuti di applausi alla prima nel teatro San Carlo”

L'attrice Susy Del Giudice rivelazione per i social: “Grazie al regista sono entrata meglio nel mio personaggio, la madre dei 3 fratelli”

di Paolo Popoli

Il film *fratelli De Filippo* conquista un primato nella storia recente del cinema italiano: è il film più visto negli ultimi sette anni in tv e negli ultimi dieci su Rai Uno con 4 milioni di spettatori e uno share del 20 per cento. Oltre i numeri, l'opera di Sergio Rubini sulla vicenda di Eduardo, Titina e Peppino, dalla loro infanzia difficile nella famiglia Scarpetta fino alla consacrazione da giovanissimi con *Natale in Casa Cupiello* nel 1931, è per il pubblico e gli addetti ai lavori «una storia emozionante».

«Dopo dieci minuti di applausi all'anteprima al San Carlo e l'ottimo incasso al cinema in tre sere, un po' ci aspettavamo questo successo», dice Agostino Saccà, produttore del film con Pepito Produzioni assieme a Nuovo Teatro, Rs production e Rai Cinema. L'ad *Paolo Del Brocco* parla della dinastia teatrale dei De Filippo come «una delle colonne portanti della cultura italiana contemporanea». Il 30 sera, il film (ora su Raiplay) ha staccato in termini di share quiz show, blockbuster, programmi di attualità e l'opera lirica. È una vittoria di Eduardo e dei suoi fratelli, di Napoli e della sua cultura, e naturalmente della regia di Rubini e di un prodotto di qualità con scene di Paola Comencini, costumi di Maurizio Millenotti e

musiche del premio Oscar Nicola Piovani.

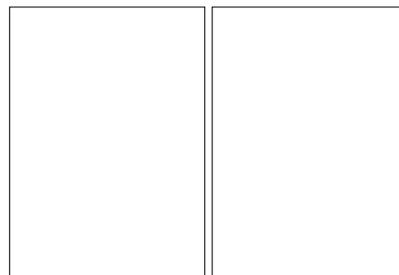
«Ottimi gli attori, quasi tutti napoletani, alcuni meno noti al grande pubblico e capaci di dimostrare la loro bravura», commenta Nello Mascia. «Mario Autore sembrava avere la stessa voce di Eduardo», aggiunge Nando Paone. Il film è stato nei trend topic con approvazioni soprattutto per il cast, in testa Anna Ferraioli Ravel (Titina) e Domenico Pinelli (Peppino), fino a Marisa Laurito e Vincenzo Salemme. Qualche critica al napoletano di Giancarlo Giannini (Eduardo Scarpetta): «Ma stiamo a sofisticare su una vocale chiusa o aperta: la sua è stata una grande interpretazione», risponde Paone. Per i social, le rivelazioni sono Susy Del Giudice (Luisa De Filippo) e Biagio Izzo (Vincenzo Scarpetta).

«Con Rubini abbiamo fatto lettura a tavolino, come a teatro - ricorda l'attrice - Questo ci ha permesso di entrare meglio nei personaggi, nel mio caso la madre dei tre fratelli mai riconosciuti dal padre Eduardo Scarpetta, di cui Luisa pur essendo una donna forte, subiva il fascino». Al Vincenzo nella versione di Rubini è stato attribuito un atteggiamento da “guappo”: «Aveva altre ambizioni, il padre lo costrinse a ereditare il suo ruolo e gli inculca quel porsi come un uomo di potere - afferma Izzo - Vengo dal teatro comico e dalla tv, è stata una prova nuova, ringrazio Rubini che ha creduto in me. Spero che con questo film i giovani conoscano quale storia c'è dietro il teatro dei De Filippo». Rubini ha parlato «di un film per il futuro, per riscoprire la cultura italiana e insegnare ai giovani a credere nel proprio talento». «Spero che restituisca a Eduardo, a volte relegato a un rango regionale, il suo ruolo di drammaturgo internazionale: come Pirandello, va inse-

gnato a scuola», spiega Gianfelice Imparato, nel cast di *Qui rido io* di Mario Martone sulla vita di Scarpetta e dei De Filippo bambini. «Rubini riprende il racconto dal punto in cui termina Martone - aggiunge Mascia - Sono belli entrambi, ma stilisticamente diversi». Sui social si legge di qualche errore nella ricostruzione storica: «Il film è corretto, non ne ho trovati - dice Giulio Baffi, collaboratore di Eduardo e critico di “Repubblica”, per cui ha curato i volumi “Effetto Eduardo” - Sono al massimo dei dettagli dovuti a esigenze narrative, come una frase pronunciata in età matura e non da giovanissimo».

Il film chiude la settimana da protagonista per Napoli a Natale su Rai Uno, con la puntata sulla città a cura di Alberto Angela, le serate dal Trianon per i centenari di Enrico Caruso e Sergio Bruni, meticolosamente curati da Marisa Laurito e con l'Eduardo secondo Edoardo De Angelis di *Sabato, domenica e lunedì (Non ti pago* invece slitta a maggio): «Un film notevole e riuscito - conclude il produttore Luciano Stella - Napoli è mille racconti. Penso a Paolo Sorrentino o all'ultima stagione di *Gomorra*, fortissima, a tanto altro cinema, al piccolo schermo. Ma usciamo dal dibattito se si parla bene o male di Napoli. La realtà è sotto gli occhi di tutti: e ci dice che la città deve ambire a essere capitale della cultura e dell'audiovisivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Biagio Izzo

“
Ringrazio Rubini che ha creduto in me. Spero che i giovani conoscano il teatro dei De Filippo
 ”

Nando Paone

“
Da Giannini una grande interpretazione non stiamo a sofisticare sulla resa dialettale
 ”

Gianfelice Imparato

“
Eduardo deve essere considerato un classico come Pirandello va insegnato agli studenti
 ”

Nello Mascia

“
Ottimi gli attori, quasi tutti napoletani, capaci di dimostrare la loro bravura
 ”

Record su Rai 1 per il film di Rubini: è il più visto negli ultimi dieci anni





▲ Protagonisti

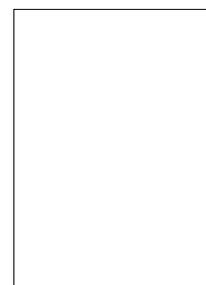
Una scena del film di Sergio Rubini "I fratelli De Filippo", che su Rai 1 ha battuto il record di film più visto in dieci anni

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Tiratura: 229963 Diffusione: 253478 Lettori: 1730000 (0000090)

TELERACCOMANDO**I De Filippo,
la vera storia
firmata Rubini**di **Maria Volpe**

Un bellissimo film di Sergio Rubini che racconta la storia vera di Eduardo, Peppino e Titina De Filippo (Mario Autore, Domenico Pinelli e Anna Ferraioli Ravel, foto): l'infanzia, la gioventù difficile dei tre fratelli, cresciuti all'ombra della dinastia degli Scarpetta e di un padre, Eduardo, che non li ha mai riconosciuti. Alla morte del padre, i tre formano il "Trio De Filippo". Nel cast anche Biagio Izzo e Giancarlo Giannini nei ruoli di Vincenzo ed Eduardo Scarpetta. Marisa Laurito è Rosa De Filippo.
I fratelli De Filippo
Rai1, ore 21.25



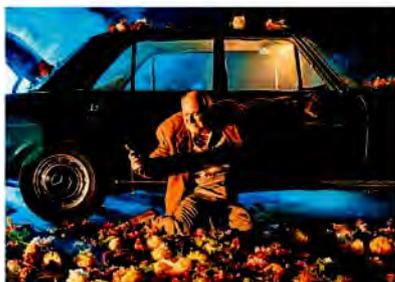
Prima scelta

di Silvia Fumarola

Per Michieletto Rigoletto è un kolossal

Rigoletto al Circo Massimo
Rai 3 - 21.20

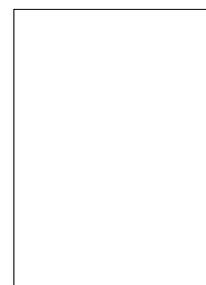
Damiano Michieletto, 46 anni, con il *Rigoletto al Circo Massimo* rilegge l'opera di Verdi come se fosse un kolossal: l'azione in diretta su un palco di 1500 metri quadrati dialoga con un maxischermo su cui vengono proiettate le riprese delle steadycam. L'opera diretta da Daniele Gatti diventa così grande cinema. Nel cast Roberto Frontali, Rosa Feola, Iván Ayón Rivas.



Roberto Frontali

I fratelli De Filippo
Rai 1 - 21.25

Sergio Rubini racconta la storia dei tre fratelli De Filippo, Eduardo, Peppino e Titina, delle difficoltà di crescere all'ombra della famiglia Scarpetta senza essere riconosciuti dal padre e dell'amore per il teatro. Grande cast: Mario Autore, Domenico Pinelli, Anna Ferraioli Ravel, Giancarlo Giannini, Biagio Izzo, Susy Del Giudice, Marisa Laurito e Marianna Fontana.





- ★★★★★ imperdibile
- ★★★★ da vedere
- ★★★ consigliato
- ★★ si può vedere
- ★ in mancanza di altro

- informazione
- film
- sport

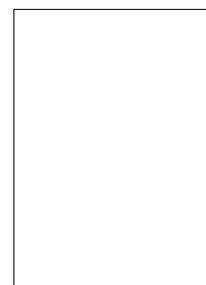
Fratelli teatranti

Rail ore 21.25

I fratelli De Filippo

★★★

Va in onda stasera alle 21.25, su Rai1, *I fratelli De Filippo*, film del 2021 diretto da Sergio Rubini. La trama narra la storia dei tre fratelli De Filippo (Titina, Eduardo e Peppino) e si concentra in particolare sui loro primi passi nel mondo del teatro a cui sono iniziati dal padre biologico Eduardo Scarpetta, maestro della commedia italiana di inizio Novecento. Scarpetta deciderà di non lasciare nulla della propria eredità ai De Filippo, considerandoli inferiori ai figli legittimi. Nonostante le difficoltà economiche, tutti e tre i fratelli avranno successo nel mondo dello spettacolo.



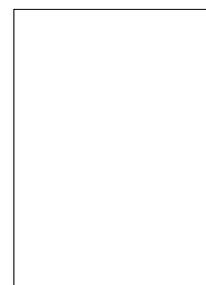
LA STORIA DI EDUARDO, TITINA E PEPPINO

Stasera in prima visione su Raiuno il film "I fratelli De Filippo" di Rubino



NAPOLI. Andrà in onda stasera, alle ore 21.25 su Raiuno in prima visione, il film "I fratelli De Filippo", con la regia di Sergio Rubini. Protagonisti della pellicola sono Mario Autore, Domenico Pinelli, Anna

Ferraioli Ravel, Giancarlo Giannini, Biagio Izzo. La trama: Titina, Eduardo e Peppino crescono con la giovane madre, Luisa De Filippo. Il loro padre biologico è il grande attore e commediografo Eduardo Scarpetta, il quale, pur mantenendoli e garantendo loro la possibilità di studiare, non li riconosce mai come propri e li ritiene inferiori ai figli legittimi, in particolar modo rispetto a Vincenzo, considerato l'unico erede della sua arte. I tre hanno comunque modo di essere introdotti all'ambiente del teatro, dal quale rimangono ben presto affascinati: in particolare Eduardo dimostra presto un grande talento da attore e commediografo, osteggiato dal padre.



In onda su Rail e Sky Cinema i lavori di Rubini e Pondi girati anche a Manduria e a Nardò**Dai Fratelli De Filippo alla Scuola di mafia, le location di Puglia in tv con due film**

Aria di Puglia in tv con la messa in onda in queste ore di due film girati in parte anche nella nostra regione. Il primo è "I fratelli De Filippo", che andrà in onda su Rail stasera alle 21.20, per la regia di Sergio Rubini. Alcune delle scene del film sono state girate a Manduria, alla fine dello scorso febbraio presso masseria Schiavoni, nell'area del ex campo dell'aviazione lungo la provinciale Manduria-Oria. Sergio Rubini ha ritenuto molto suggestiva e adatta allo scopo la scenografia della masseria diroccata, con gli alberi e il vialetto che ad essa conduce. «È stato un vero piacere prodigarmi per accogliere la richiesta del regista - commenta Gregorio Pecoraro, sindaco di Manduria - sia per la simpatia che nutro verso di lui e il suo amore per il Sud, sia per dare una piccola occasione di visibilità alla mia città... che non guasta mai». Il secondo film è "Scuola di mafia", lungometraggio girato a Nardò e in altre location nel Salento nel settembre 2020 e prodotto dalla Rodeo Drive (con Rai Cinema). Una storia che gioca con i luoghi comuni legati in particolar modo al Sud Italia. Ne sono protagonisti tra gli altri Nino Frassica, Emilio Solfrizzi e Paola Minaccioni, e il regista è Alessandro Pondi. Il film è disponibile da ieri sulla piattaforma Sky Cinema.

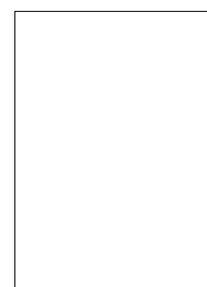
© RIPRODUZIONE RISERVATA



"I fratelli De Filippo"



"Scuola di mafia"



IL CACCIATORE DI SOGNI

Lunedì 27 e martedì 28 dicembre alle 15.20 su Rai3

Il programma nasce dall'idea di raccontare la disabilità come molla per inseguire i propri sogni e affermarsi nella vita. Il cacciatore di sogni, Stefano Buttafuoco, accompagna i telespettatori nella vita dei due protagonisti che hanno trasformato la loro disabilità in una grande spinta per non arrendersi e per realizzarsi: Andrea, appassionato di lanci col paracadute ed Enrico, amante del windsurf. Volontà, carattere e passione superano ogni barriera.



GIANNI SCHICCHI, IL FILM-OPERA

Lunedì 27 dicembre alle 23.25 su Rai1

Presentato al 39° Torino Film Festival, è tratto dall'omonima opera comica di Giacomo Puccini ispirata al Canto XXX dell'Inferno di Dante. La regia è di Damiano Michieletto. Girato in provincia di Siena il film vede protagonisti il baritono Roberto Frontali nel ruolo del titolo e Giancarlo Giannini che interpreta l'inedita parte di Buoso Donati, voluta da Michieletto nel prologo. L'Orchestra è quella del Teatro Comunale di Bologna, diretta da Stefano Montanari.



ILLUMINATE, FERNANDA PIVANO

Lunedì 27 dicembre alle 23.45 su Rai3

Il racconto di Valentina Cervi alla scoperta di Fernanda Pivano, figura di rilievo del panorama culturale italiano e internazionale e vera e propria portatrice della cultura americana in Europa.



OVERLAND 22 – DALLA TURCHIA AL PAKISTAN

Martedì 28 dicembre alle 23.50 su Rai1

Voliamo in Pakistan, ultima tappa di questa edizione. L'itinerario ha inizio dalla ex capitale del Paese, Karachi, per poi procedere verso quella attuale: Islamabad. Qui approfondiamo la storia e le usanze del popolo pakistano. Ci spostiamo poi in direzione nord per raggiungere la regione del Gilgit-Baltistan, e imboccare così la Karakorum Highway, la strada internazionale asfaltata più alta del mondo, al cospetto di alcuni tra i giganti montuosi della Terra.

I FRATELLI DE FILIPPO

Giovedì 30 dicembre alle 21.25 su Rai1

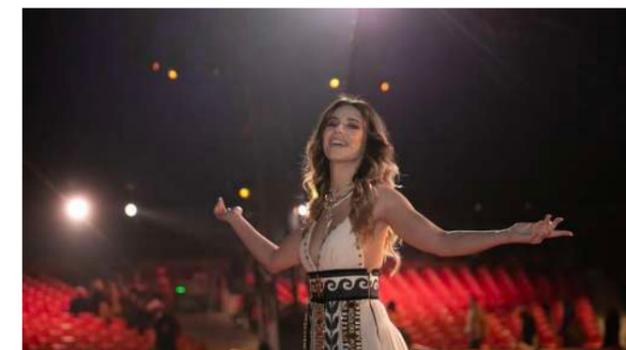
Il film diretto da Sergio Rubini racconta una delle famiglie più importanti del teatro mondiale. A vestire i panni di Peppino, Titina, Eduardo, sono Domenico Pinelli, Anna Ferraioli Ravel e Mario Autore. È l'inizio del Novecento, i tre fratelli vivono con la giovane madre Luisa De. In famiglia un padre non c'è, o meglio si nasconde nei panni dello "zio" Eduardo Scarpetta, il più famoso, ricco e acclamato attore e drammaturgo del suo tempo. Scarpetta, pur non riconoscendo i tre figli naturali, li ha introdotti fin da bambini nel mondo del teatro.



L'ANNO CHE VERRÀ

Venerdì 31 dicembre alle 21 su Rai1

Al termine del messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica, Amadeus conduce il tradizionale spettacolo di Capodanno all'insegna dell'allegria e della leggerezza per la prima volta in diretta dalle acciaierie di Terni, luogo simbolo del lavoro della comunità ternana e della ripartenza. Protagonista ancora una volta è la musica, con la partecipazione dell'orchestra di Stefano Palatresi e delle voci più amate dal grande pubblico televisivo.



FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CIRCO DI MONTECARLO

Venerdì 31 dicembre alle 21.05 su Rai3

Nella serata di fine anno, Melissa Greta Marchetto, presenta un'altra ricca rassegna di numeri e artisti in gara tra loro per aggiudicarsi gli ambiti premi consegnati dai principi Stephanie e Alberto II di Monaco. Le luci della pista si accendono sul doppio trapezio volante dei Flying Tuniziani; sulle prodezze dei Martinez Brothers, artisti giovanissimi ma già entrati nel Guinness dei primati per le loro performances acrobatiche.



BLOB. 2021: L'ANNO DEL DRAGONE

Venerdì 1 dicembre alle 23.50 su Rai3

Anche quest'anno il programma ci accompagna al nuovo anno con la tradizionale puntata extra-large riassuntiva dei 12 mesi passati. Il titolo, "L'anno del dragone", descrive ampiamente l'atmosfera politica e sociale del 2021, anno all'insegna delle riaperture, del rilancio e della rinascita nel nome di "Super Mario Draghi".

L'INTERVISTA Tra i protagonisti del film di Sergio Rubini c'è Giovanni Esposito che si divide tra cinema, teatro e televisione

«“I fratelli De Filippo” è un capolavoro»

Al teatro San Carlo, in occasione della “prima” proiezione al pubblico, per il film “I fratelli De Filippo” furono tributati dieci minuti di applausi a scena aperta. Dedicati al regista Sergio Rubini e ai 1.200 attori del cast che vede tra i protagonisti Giovanni Esposito oltre che Mario Autore, Domenico Pinelli, Anna Ferraioli Ravel, Biagio Izzo, Susy Del Giudice, Giancarlo Giannini, Marisa Laurito e tanti... tanti altri ancora. Giovanni Esposito (nella foto) l'amato volto di casa nostra - diviso da sempre fra cinema, tv e teatro - definisce questi film «un commovente capolavoro».

Cosa si prova a partecipare ad un film assieme a tanti attori straordinari lavorando altresì ad un prodotto così importante e simbolico per la cultura napoletana?

«Un'esperienza eccezionale, irripetibile. Un film che ha goduto di una lunga gestazione: da sette anni Sergio Rubini aveva in mente questo soggetto poi per fortuna ha trovato la “Pepito” di Agostino Saccà con Rai Cinema che ha voluto cimentarsi in questa straordinaria impresa. A me il film è piaciuto tantissimo, oggettivamente è un lavoro straordinario. Rubini si è avvicinato molto al capolavoro eduardiano».

Cosa si racconta?

«I fratelli De Filippo e la loro vita, la rivoluzione compiuta sul teatro e la fatica per l'affermazione del punto di vista di Eduardo: né solo bambini, né riconosciuti artisti, ma qui giovani e squattrinati precari della scena che devono sconfiggere il mondo

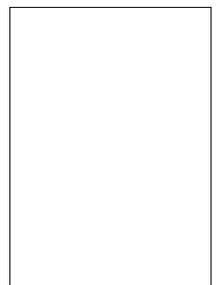
delle farse per trovare identità e futuro. Fino a quella “prima” - centrale nel racconto - del 25 dicembre del 1931, in cui il terzetto debutta al “Kursaal” con “Natale in casa Cupiello”. Addosso umiliazioni e ferite con cui i figli illegittimi di “zio” Eduardo Scarpetta faranno i conti in maniera diversa».

Quale è la forza di questa pellicola?

«L'estrema delicatezza che il regista usa per raccontare una storia a tratti molto complessa. Un lavoro meticoloso e rispettoso del talento, con la presenza costante di Napoli nella narrazione. I De Filippo rappresentano un pezzo importante della storia d'Italia. È la storia di una ferita familiare che si trasforma in arte. La vita che i tre De Filippo conducono all'ombra della famiglia Scarpetta. Il loro padre si nasconde nei panni dello “zio” Eduardo Scarpetta, il più famoso, ricco e acclamato attore e drammaturgo del suo tempo. Scarpetta non riconosce i tre figli naturali avuti con la bella Luisa De Filippo ma li introduce fin da bambini nel mondo del teatro. Alla morte del grande attore, i figli legittimi si spartiscono l'eredità. Mentre a Tittina, Eduardo e Peppino non spetta nulla. Ai tre giovani, però, “zio” Scarpetta ha trasmesso un dono speciale, il suo grande talento, che invece non è toccato al figlio legittimo Vincenzo, anche lui attore e drammaturgo».

“I fratelli De Filippo” andrà in onda domani in prima serata su RaiUno.

TERESA MORI



IL CACCIATORE DI SOGNI

Lunedì 27 e martedì 28 dicembre alle 15.20 su Rai3

Il programma nasce dall'idea di raccontare la disabilità come molla per inseguire i propri sogni e affermarsi nella vita. Il cacciatore di sogni, Stefano Buttafuoco, accompagna i telespettatori nella vita dei due protagonisti che hanno trasformato la loro disabilità in una grande spinta per non arrendersi e per realizzarsi: Andrea, appassionato di lanci col paracadute ed Enrico, amante del windsurf. Volontà, carattere e passione superano ogni barriera.



GIANNI SCHICCHI, IL FILM-OPERA

Lunedì 27 dicembre alle 23.25 su Rai1

Presentato al 39° Torino Film Festival, è tratto dall'omonima opera comica di Giacomo Puccini ispirata al Canto XXX dell'Inferno di Dante. La regia è di Damiano Michieletto. Girato in provincia di Siena il film vede protagonisti il baritono Roberto Frontali nel ruolo del titolo e Giancarlo Giannini che interpreta l'inedita parte di Buoso Donati, voluta da Michieletto nel prologo. L'Orchestra è quella del Teatro Comunale di Bologna, diretta da Stefano Montanari.



ILLUMINATE, FERNANDA PIVANO

Lunedì 27 dicembre alle 23.45 su Rai3

Il racconto di Valentina Cervi alla scoperta di Fernanda Pivano, figura di rilievo del panorama culturale italiano e internazionale e vera e propria portatrice della cultura americana in Europa.



OVERLAND 22 – DALLA TURCHIA AL PAKISTAN

Martedì 28 dicembre alle 23.50 su Rai1

Voliamo in Pakistan, ultima tappa di questa edizione. L'itinerario ha inizio dalla ex capitale del Paese, Karachi, per poi procedere verso quella attuale: Islamabad. Qui approfondiamo la storia e le usanze del popolo pakistano. Ci spostiamo poi in direzione nord per raggiungere la regione del Gilgit-Baltistan, e imboccare così la Karakorum Highway, la strada internazionale asfaltata più alta del mondo, al cospetto di alcuni tra i giganti montuosi della Terra.

I FRATELLI DE FILIPPO

Giovedì 30 dicembre alle 21.25 su Rai1

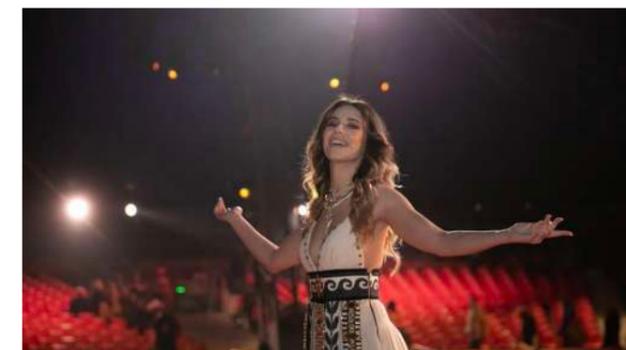
Il film diretto da Sergio Rubini racconta una delle famiglie più importanti del teatro mondiale. A vestire i panni di Peppino, Titina, Eduardo, sono Domenico Pinelli, Anna Ferraioli Ravel e Mario Autore. È l'inizio del Novecento, i tre fratelli vivono con la giovane madre Luisa De. In famiglia un padre non c'è, o meglio si nasconde nei panni dello "zio" Eduardo Scarpetta, il più famoso, ricco e acclamato attore e drammaturgo del suo tempo. Scarpetta, pur non riconoscendo i tre figli naturali, li ha introdotti fin da bambini nel mondo del teatro.



L'ANNO CHE VERRÀ

Venerdì 31 dicembre alle 21 su Rai1

Al termine del messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica, Amadeus conduce il tradizionale spettacolo di Capodanno all'insegna dell'allegria e della leggerezza per la prima volta in diretta dalle acciaierie di Terni, luogo simbolo del lavoro della comunità ternana e della ripartenza. Protagonista ancora una volta è la musica, con la partecipazione dell'orchestra di Stefano Palatresi e delle voci più amate dal grande pubblico televisivo.



FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CIRCO DI MONTECARLO

Venerdì 31 dicembre alle 21.05 su Rai3

Nella serata di fine anno, Melissa Greta Marchetto, presenta un'altra ricca rassegna di numeri e artisti in gara tra loro per aggiudicarsi gli ambiti premi consegnati dai principi Stephanie e Alberto II di Monaco. Le luci della pista si accendono sul doppio trapezio volante dei Flying Tuniziani; sulle prodezze dei Martinez Brothers, artisti giovanissimi ma già entrati nel Guinness dei primati per le loro performances acrobatiche.



BLOB. 2021: L'ANNO DEL DRAGONE

Venerdì 1 dicembre alle 23.50 su Rai3

Anche quest'anno il programma ci accompagna al nuovo anno con la tradizionale puntata extra-large riassuntiva dei 12 mesi passati. Il titolo, "L'anno del dragone", descrive ampiamente l'atmosfera politica e sociale del 2021, anno all'insegna delle riaperture, del rilancio e della rinascita nel nome di "Super Mario Draghi".

Rubini “La Napoli di Angela ci insegna ad essere fieri del nostro patrimonio”

di Conchita Sannino

Un fil rouge con i miei “Fratelli De Filippo” che va, su Rai 1, il 30 Tre giovani di talento che hanno saputo guardare al futuro



Alberto Angela, a destra Sergio Rubini

— “ —
Penso che a volte abbiamo trasformato il nostro Paese, e non solo Napoli, in un grande racconto criminale

«La trasmissione di Alberto Angela? La considero una chiamata alle armi. Non mi ha sorpreso quel bellissimo risultato di ascolti», dice Sergio Rubini, il regista (e attore) premiato ieri al festival “Capri Hollywood”, e di cui va in onda, dopodomani, il 30 dicembre su Rai Uno, il film “I fratelli De Filippo”.

Rubini, perché questa definizione?

«Perché quando viene suonato un certo inno, quando vengono toccate certe corde, gli italiani ci sono, sentono un orgoglio di cui dovremmo essere più consapevoli e che ci permette di farci strada con onore nel mondo. Una piccola lezione anche per quanti praticano l'esercizio del fratricidio. Quel lavoro illumina tutto il Paese».

Da autore e cineasta: perché questa tempesta “napoletana” su piccolo e grande schermo?

«Faccio poco testo. Perché, essendo un provinciale che veniva dalla Puglia, ho sempre guardato a Napoli come ad una capitale. Per me è il luogo dove accadevano davvero le cose, dove la Storia ha impresso mutamenti, dolori e rinascite, ma allo stesso tempo non è mai stato neanche il territorio dispersivo delle grandi metropoli che avrei

conosciuto dopo. Uno scigno. Che torni a splendere mi sembra un'ottima notizia: non autorizza nessuno a sedere sugli allori, ma non ho remore a gioirne».

La città domina l'immaginario anche senza il versante “crime”.

«Penso che a volte abbiamo trasformato il nostro Paese, non solo di Napoli, in un grande racconto criminale, come fossimo la Bolivia, o il Messico. Legittimo, naturalmente. Ma quei Paesi non hanno avuto il Rinascimento, o il Medio Evo, né il Neorealismo. Noi abbiamo alle spalle queste vicende che hanno lasciato tracce su cui camminiamo anche oggi. Ecco perché penso che in questo momento Napoli sia tornata prepotentemente sotto i riflettori».

Perché è sintesi, pur estrema, del Paese?

«Sì, questa è una risposta: la sua densità e stratificazione di epoche parla a tutti, rivelando segni di un'identità nazionale che valica i confini. Ma c'è un altro tema: tutti noi oggi siamo dentro un grande buco nero, abbiamo bisogno di futuro. E c'è un solo modo per poter avere chances di costruirlo. Riconoscere i valori in campo, i pilastri da cui ripartire. Ecco che salta fuori Napoli».

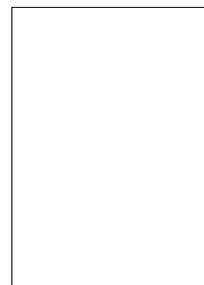
Dove, però, ogni buon autore sa

che corre rischi notevoli. La retorica, l'autocompiacimento, l'assenza di conflitti.

«È evidente. Ma la “cartolina” non è l'unico possibile peccato. Esistono derive e cadute del racconto per ombre: il narcisismo, la cupezza fino a se stessa, l'iconoclastia. In questi anni, abbiamo familiarizzato troppo con la rottamazione. Senza dire che in questo momento storico dobbiamo stare attenti anche alla svendita. L'Italia come sistema culturale ed economico deve avere cura dei suoi contenuti e dei suoi lavoratori, non svendersi agli stranieri. Anche il nostro cinema corre questi rischi».

Pensa anche a Netflix?

«È in corso una colonizzazione culturale. Noi abbiamo esportato finora il “crimine”, per me dobbiamo preoccuparci di portare fuori i nostri contenuti altri, il nostro patrimonio



unico: certo, con capacità dialettica, complessità e raffinatezza di cui siamo capaci. Ma non possiamo esportare solo le mafie».

Eppure non basta ripercorrere la bellezza per risollevarci.

«Ma un conto è la denuncia, il male che assedia la comunità, le collusioni. Un altro conto è la tentazione di un'avanguardia perenne o asfittica: se non è creativa o ispirata, diventa solo status, o moda paralizzante, o una pratica commerciale. In più raccontare la bellezza significa costruire consapevolezza e impegno, quindi cittadinanza. E poi confesso che c'è un altro motivo per cui sono stato felice del successo di "Stanotte a Napoli"».

Quale?

«Vedo anche un *fil rouge* col lavoro che abbiamo provato a fare noi».

È con questo spirito che ha raccontato i suoi Eduardo, Titina e Peppino De Filippo?

«Sì, nel film che si vedrà giovedì su Rai Uno ho provato a fare questo racconto, e forse abbiamo avuto un'intuizione col mio produttore: raccontare una città dove questa materia e questa passione per arte e cultura sono molto vive. Dove, per esempio a differenza di Roma, ci si divide e si discute di un film o di un'opera d'arte. Io punto su tre fratelli, giovani, rivoluzionari: questi sono i miei De Filippo, non i "giganti" già maturi che abbiamo visto baciati dal successo. Che vengono da una famiglia svantaggiata, un nucleo di serie B. Ma ce la fanno perché non si accontentano, perché guardano al futuro».

Alla sua prima, al San Carlo, c'erano alcuni degli eredi, Tommaso e Luisa De Filippo. Qual è stata la loro reazione?

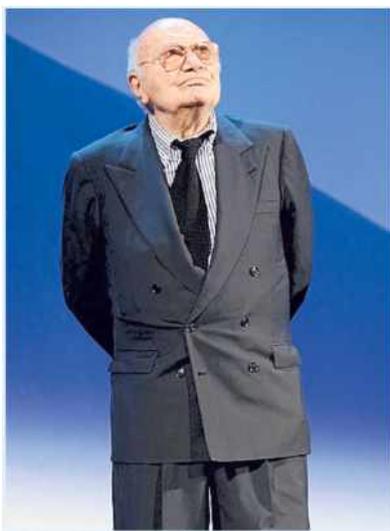
«Avevo una grande responsabilità. Ho messo il naso nelle loro carte, nella vita vera di affetti, di persone che hanno sofferto, che hanno lottato. E alla fine, mi è stato restituito uno sguardo pieno, felice. Ho letto negli occhi di Tommaso un'emozione che porterò sempre con me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La rassegna "Capri, Hollywood"

Sorrentino e Rosi: il cinema di Anacapri



▲ Regista Francesco Rosi

*Premiato il film di
Rubini, il 3 gennaio
serata per i 100 anni
del grande regista*

di Paolo Popoli

Dal cinema alla tv. "I fratelli De Filippo" sarà giovedì in prima serata su Rai Uno, un titolo molto atteso dopo le anteprime al festival di Roma e al San Carlo, poi dal 13 al 15 dicembre scorsi nelle sale, fino alla doppia proiezione, ieri, ad Anacapri e Sorrento per il 26esimo "Capri, Hollywood". La manifestazione di Pascal Vicedomini e Istituto "Capri nel mondo" ha conferito per quest'opera, i premi "Produttore italiano dell'anno" e "Filmmaker dell'anno" ad Agostino Saccà e a Sergio Rubini: «Mi onora il debutto a "Capri, Hollywood" in un anno in cui Napoli la fa da padrona», dice l'autore e regista del film sulla vita e il teatro del trio De Filippo, con Eduardo, Titina e Peppino interpretati da Mario Autore, Anna Ferraioli Ravel e Domenico Pinelli, e un cast d'eccezione con la partecipazione, tra gli altri, di Giancarlo Giannini, Vincenzo Salemme, Marisa Laurito e Susy Del Giudice (Luisa De Filippo, madre dei tre fratelli). «Napoli deve vivere questi momenti speciali, anche se non dovrebbero essere solo "momenti". Siamo il paese del Rinascimento e del Neorealismo, in questo momento di pandemia dobbiamo impossessarci di nuovo della nostra storia per guardare al futuro. Ed è un po' quello che ho voluto fare con il racconto dei De Filippo, tre giovani nati in una condi-

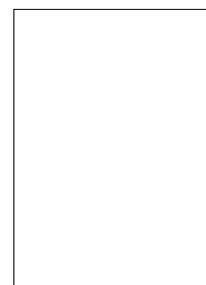
zione di svantaggio, ma che con talento e impegno ce l'hanno fatta», dice Rubini.

Il film (Pepito produzioni, Nuovo Teatro, Rs productions e Rai Cinema) guarda alla nascita del trio fino alla consacrazione con "Natale in casa Cupiello" del 1931. Pensato in origine come una serie, si continua a parlare di un sequel: «È nel mio cassetto - conclude Rubini - Anche perché l'unione di questi tre geni sulla scena continua fino al 1944».

"Capri, Hollywood", presieduto quest'anno da Roberto Andò, entra intanto nel terzo giorno di programmazione. Napoli e il suo cinema restano in primo piano. La *soirée* finale al San Carlo il 3 gennaio darà inizio alle celebrazioni per i cento anni dalla nascita di Francesco Rosi.

Assieme a "I fratelli De Filippo", la rassegna accoglierà "Qui rido io" di Mario Martone, "Ariaferma" di Leonardo Di Costanzo, "Comedians" del premio Oscar Gabriele Salvatores e "Lovely boy" di Francesco Lettieri. In visione anche "È stata la mano di Dio", con premi ai protagonisti Toni Servillo, Filippo Scotti e Teresa Saponangelo. Il festival sta sostenendo Paolo Sorrentino nella sua seconda corsa agli Oscar dopo la vittoria con "La grande bellezza". "È stata la mano di Dio" è ora nella short list da cui uscirà la cinquina per il "miglior film straniero". Sull'Isola Azzurra e a Sorrento continuano intanto le 150 proiezioni di "Capri, Hollywood", tra anteprime internazionali e uscite recenti. Oggi in sala, "School of Mafia" di Alessandro Pondi e "The power of dog" di Jane Champion. Altri film, corti e documentari sono su Mymovies ed Eventive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A «Capri, Hollywood» premiati il regista Rubini e il produttore Saccà per il film dopodomani su Raiuno «Eduardo e Scarpetta ci servono a ricongiungerci con i nostri padri, cerchiamo il domani nel passato»

«Come orfani del futuro ripartiamo dai De Filippo»

Alessandra Farro

«Volevo raccontare i De Filippo come i Beatles: condividono storie straordinarie che hanno cambiato il mondo», spiega Sergio Rubini mentre ritira il Capri Award come filmmaker dell'anno alla ventiseiesima edizione di «Capri, Hollywood» per «I fratelli De Filippo», in onda dopodomani su Raiuno in prima serata, dopo l'anteprima nelle sale. Il film, prodotto da Agostino Saccà (Pepito Produzioni) che riceve il premio come produttore italiano dell'anno alla kermesse fondata e prodotta da Pascal Vicedomini, ripercorre la vita dei tre, dall'infanzia fino alla costituzione della loro compagnia teatrale nel 25 dicembre 1931 con l'atto unico «Natale in casa Cupiello» al Kursaal.

«Ho sempre avuto in mente di raccontare questa storia», continua il regista pugliese. «Volevo, però, divulgare la parte poco conosciuta della vita dei tre fratelli. Conosciamo bene il Peppino di Totò, l'Eduardo di «Napoli milionaria» e la Titina di «Filomena Marturano», ma poco sappiamo dell'evoluzione dei tre

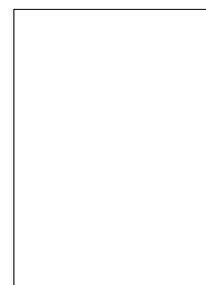
prima che raggiungessero il successo individuale. In questo film ripercorro i loro primi passi, fino al 1931, nel secondo, di cui ho già la sceneggiatura, vorrei raccontare l'apice del loro successo come trio teatrale fino allo scioglimento nel 1944 a causa dell'ultimo, grande litigio tra i due fratelli, inevitabile, secondo me: a tenerli uniti erano la guerra e la volontà della madre, finita la guerra e morta la madre, ognuno ha trovato il suo cammino. Per il momento, però, resto concentrato su questo primo film, che, per me, dopo la prima visione su Raiuno ha ancora molta strada da fare».

«1500 gli attori coinvolti nella realizzazione del film», racconta Saccà. «Eravamo in lockdown e Napoli è una città piena di attori, ci sembrava giusto dargli del lavoro, anche se per piccole parti. Avere dei veri attori, al posto dei figuranti, cambia la scena: il figurante è disinteressato, l'attore si cala nel ruolo, piccolo o grande che sia, recita sempre. Anche per le location non abbiamo avuto dubbi: dovevano essere reali. Ambizione che non siamo riusciti a mantenere soltanto per la scena nel camerino di Eduardo Scarpetta, ci

serviva più spazio e i camerini dei teatri sono troppo piccoli. Per far tornare indietro al secolo scorso via dei Tribunali e piazza Sisto Riario Sforza ci abbiamo impiegato più di quindici giorni, abbiamo ritinteggiato le strade, nascosto gli abusi edilizi, riportato agli anni '20 i negozi, le insegne, le locandine, ma ne è valsa la pena a guardare il risultato. Poi i costumi: ogni attore aveva il suo abito, il suo paio di scarpe, ne abbiamo dovute produrre più di mille tutte uguali. Ho fatto tanti film di cui sono orgoglioso, ma questo rimarrà nella storia».

Sul motivo, poi, per cui si parla tanto di Scarpetta e dei De Filippo oggi, Rubini ha una visione chiara e lucida: «In questo momento abbiamo bisogno di ricongiungerci coi nostri padri per ritornare ad avere un'idea di futuro. Quando io ero piccolo, si parlava del cancro dicendo: «Non abbiamo ancora trovato una cura», quell'«ancora» prospettava un futuro possibile. Oggi, invece, al suo posto c'è un buco nero che dobbiamo colmare. Per ritrovare il nostro futuro dobbiamo ricongiungerci con il nostro passato, abbiamo bisogno di ricordare grandi visionari e cercare di essere alla loro altezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**PROTAGONISTI
E PREMIATI
Mario
Autore, Anna
Ferraioli
Ravel,
Sergio Rubini
e Domenico
Pinelli
in «I fratelli
De Filippo»**

(FOTO DI EDUARDO
CASTALDO)

**Sotto,
Agostino
Saccà, Pascal
Vicedomini
e Sergio
Rubini
in piazzetta
a Capri**

"I Fratelli De Filippo" giovedì su Rai1

Che famiglia di artisti!

Parla l'attrice Susy Del Giudice, che nel film è la madre

Marco Bonardelli

La storia di una complicata vicenda familiare si trasforma in arte e riscatto, cambiando le basi del teatro contemporaneo, ne "I fratelli De Filippo", in onda giovedì su Rai1 (ore 21.25) dopo l'anteprima in sala dal 13 al 15 dicembre scorso. Prodotto da Maria Grazia e Agostino Saccà con Pepito Produzioni e Rai Cinema, distribuito da O1, il film, con la regia di Sergio Rubini (che assieme a Saccà sarà premiato dal Capri, Hollywood - International Film Festival, rispettivamente come regista e produttore dell'anno, proprio per questo film), racconta la storia di abbandono e riscatto dei fratelli De Filippo, Eduardo (Mario Autore), Titina (Anna Ferraioli Ravel) e Peppino (Domenico Pinelli), figli illegittimi di Eduardo Scarpetta (Giancarlo Giannini), il più acclamato drammaturgo e attore del suo tempo.

Pur non avendo riconosciuto i tre figli, l'uomo li ha introdotti sin da bambini nel mondo del teatro, e sarà proprio questo dono ad offrire ai giovani fratelli la possibilità di una rivincita, soprattutto quando, alla morte di Scarpetta, non spetterà loro nessuna parte dell'eredità. Una resilienza, quella dei De Filippo, che passa attraverso la formazione di un trio artistico, sogno accarezzato per anni soprattutto da Eduardo e poi realizzato, superando difficoltà e conflitti, grazie anche al supporto e alla tenacia della madre Luisa. A darle volto è l'attrice napoletana Susy Del Giudice, già nel cast di "Mina Settembre" e "Il commissario Ricciardi".

«Luisa è la mamma per antono-



La madre e i figli Luisa (Susy Del Giudice), Titina (Anna Ferraioli Ravel), Peppino (Domenico Pinelli), Eduardo (Mario Autore)

masia - ci dice -. Era il perno del suo clan e ha fatto in modo che questa "famiglia non famiglia" rimanesse unita fino all'ultimo respiro. Il suo cruccio era sempre stato quello di non aver potuto dare ai figli una famiglia vera, vivendo loro in questa sorta di nucleo allargato ed essendo figli illegittimi dello zio, alias padre, Eduardo Scarpetta. Ma alla fine il cognome della madre è stata una manna dal cielo e ha fatto sì che questi tre ragazzi diventassero i geni della nostra drammaturgia italiana e mondiale».

Una donna forte e fragile allo stesso tempo ma anche moderna per l'epoca. «Pare che leggesse e si informasse tanto. Era moderna perché an-

cora adesso le famiglie allargate fanno scandalo e lei era stata catturata, soggiogata dalla figura di questo uomo potentissimo, accettando di far parte di una famiglia sui generis. Ambirei ad essere come Luisa, perché era tenera ma anche tenace, una madre severa al punto giusto che diceva la sua senza farsi troppi scrupoli, ma

«Luisa era il perno del suo clan e ha fatto in modo che rimanesse unito fino all'ultimo respiro»

senza mai gridare. Un atteggiamento esemplare, perché con i modi giusti gli insegnamenti arrivano meglio». **Come ti sei preparata al ruolo? Immagino che già sapessi alcune notizie sul personaggio, avendo tu lavorato in teatro sia con Mario Scarpetta che con Luigi De Filippo, il figlio di Peppino...**

«Ho lavorato prima con Scarpetta, rappresentante della tradizione, e poi con Luigi De Filippo che si era allontanato da quella tradizione. Conoscevo Luisa dai racconti dei pronipoti e dai libri, e quando ho saputo che avrei potuto darle un volto sono stata strafelice e ho iniziato a documentarmi. Il resto l'ha fatto Sergio Rubini, guidando noi attori perché entrassimo nelle anime di questi personaggi».

Secondo te cosa ha reso i De Filippo quei grandi maestri del teatro del Novecento?

«Sergio Rubini definisce i De Filippo delle rockstar. La rockstar per antonomasia porta una rivoluzione nella musica, come loro l'hanno portato nel teatro. Con i fratelli, Eduardo ha cambiato il teatro di tradizione dell'epoca, mostrandone uno più attuale, più vicino al popolo. Infatti era solito dire "Io cammino per le strade, per i vicoli napoletani e rubo da loro". Era necessario permettere allo spettatore di riconoscersi nei personaggi, e loro l'hanno permesso facendo un teatro umoristico, non comico come quello scarpettiano. Ancora oggi ci rivediamo nei personaggi di quella drammaturgia: le loro vicende e sofferenze sono quelle di ciascuno; perché "addapassà a nuttata" per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“I Fratelli De Filippo” giovedì su Rai1

Che famiglia di artisti!

Parla l'attrice Susy Del Giudice, che nel film è la madre

Marco Bonardelli

La storia di una complicata vicenda familiare si trasforma in arte e riscatto, cambiando le basi del teatro contemporaneo, ne “I fratelli De Filippo”, in onda giovedì su Rai1 (ore 21.25) dopo l'anteprima in sala dal 13 al 15 dicembre scorso. Prodotto da Maria Grazia e Agostino Saccà con Pepito Produzioni e Rai Cinema, distribuito da O1, il film, con la regia di Sergio Rubini (che assieme a Saccà sarà premiato dal Capri, Hollywood - International Film Festival, rispettivamente come regista e produttore dell'anno, proprio per questo film), racconta la storia di abbandono e riscatto dei fratelli De Filippo, Eduardo (Mario Autore), Titina (Anna Ferraioli Ravel) e Peppino (Domenico Pinelli), figli illegittimi di Eduardo Scarpetta (Giancarlo Giannini), il più acclamato drammaturgo e attore del suo tempo.

Pur non avendo riconosciuto i tre figli, l'uomo li ha introdotti sin da bambini nel mondo del teatro, e sarà proprio questo dono ad offrire ai giovani fratelli la possibilità di una rivincita, soprattutto quando, alla morte di Scarpetta, non spetterà loro nessuna parte dell'eredità. Una resilienza, quella dei De Filippo, che passa attraverso la formazione di un trio artistico, sogno accarezzato per anni soprattutto da Eduardo e poi realizzato, superando difficoltà e conflitti, grazie anche al supporto e alla tenacia della madre Luisa. A darle volto è l'attrice napoletana Susy Del Giudice, già nel cast di “Mina Settembre” e “Il commissario Ricciardi”.

«Luisa è la mamma per antono-



La madre e i figli Luisa (Susy Del Giudice), Titina (Anna Ferraioli Ravel), Peppino (Domenico Pinelli), Eduardo (Mario Autore)

masia – ci dice –. Era il perno del suo clan e ha fatto in modo che questa “famiglia non famiglia” rimanesse unita fino all'ultimo respiro. Il suo cruccio era sempre stato quello di non aver potuto dare ai figli una famiglia vera, vivendo loro in questa sorta di nucleo allargato ed essendo figli illegittimi dello zio, alias padre, Eduardo Scarpetta. Ma alla fine il cognome della madre è stata una manna dal cielo e ha fatto sì che questi tre ragazzi diventassero i geni della nostra drammaturgia italiana e mondiale».

Una donna forte e fragile allo stesso tempo ma anche moderna per l'epoca. «Pare che leggesse e si informasse tanto. Era moderna perché an-

cora adesso le famiglie allargate fanno scandalo e lei era stata catturata, soggiogata dalla figura di questo uomo potentissimo, accettando di far parte di una famiglia sui generis. Ambirei ad essere come Luisa, perché era tenera ma anche tenace, una madre severa al punto giusto che diceva la sua senza farsi troppi scrupoli, ma

«Luisa era il perno del suo clan e ha fatto in modo che rimanesse unito fino all'ultimo respiro»

senza mai gridare. Un atteggiamento esemplare, perché con i modi giusti gli insegnamenti arrivano meglio». Come ti sei preparata al ruolo? Immagino che già sapessi alcune notizie sul personaggio, avendo tu lavorato in teatro sia con Mario Scarpetta che con Luigi De Filippo, il figlio di Peppino...

«Ho lavorato prima con Scarpetta, rappresentante della tradizione, e poi con Luigi De Filippo che si era allontanato da quella tradizione. Conoscevo Luisa dai racconti dei pronipoti e dai libri, e quando ho saputo che avrei potuto darle un volto sono stata strafelice e ho iniziato a documentarmi. Il resto l'ha fatto Sergio Rubini, guidando noi attori perché entrassimo nelle anime di questi personaggi».

Secondo te cosa ha reso i De Filippo quei grandi maestri del teatro del Novecento?

«Sergio Rubini definisce i De Filippo delle rockstar. La rockstar per antonomasia porta una rivoluzione nella musica, come loro l'hanno portato nel teatro. Con i fratelli, Eduardo ha cambiato il teatro di tradizione dell'epoca, mostrandone uno più attuale, più vicino al popolo. Infatti era solito dire “Io cammino per le strade, per i vicoli napoletani e rubo da loro”. Era necessario permettere allo spettatore di riconoscersi nei personaggi, e loro l'hanno permesso facendo un teatro umoristico, non comico come quello scarpettiano. Ancora oggi ci rivediamo nei personaggi di quella drammaturgia: le loro vicende e sofferenze sono quelle di ciascuno; perché “addapassà a nuttata” per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«I miei De Filippo sono pop, come i Beatles»

Sergio Rubini racconta il suo film sui tre fratelli napoletani: «Non vanno considerati dei monumenti, ma artisti vitali e pieni di talento»

VITE AVVENTUROSE

«La loro è una storia di grande tenacia Hanno ribaltato il loro destino»

di **Giovanni Bogani**
CAPRI (Napoli)

«**Racconto** i fratelli De Filippo come fossero i Beatles: giovani, vitali, colorati e pop». Li racconta pop, Sergio Rubini, i fratelli che hanno cambiato la storia del teatro italiano, ne *I fratelli De Filippo*. Il film che ha scritto e diretto, e che stasera presenterà ad Anacapri, in apertura del festival "Capri, Hollywood", ideato e diretto da Pascal Vicedomini. Rubini riceverà il premio "Filmmaker dell'anno" istituito dal festival col gruppo Intesa Sanpaolo. Poi il film approderà alla platea televisiva, in prima serata giovedì, su Raiuno.

Rubini, per la prima volta partecipa a "Capri, Hollywood". Qual è l'importanza del festival, in un momento così delicato per il cinema e la società?

«I festival sono preziosi: sono il momento in cui registi e attori 'scendono' fra la gente, e raccontano il loro lavoro al pubblico. Conosco da molti anni Pascal Vicedomini, e ammiro il suo immenso lavoro per promuovere il cinema: sa creare un rapporto empatico fra il pubblico e chi fa i film. E questa è la chiave: l'umanità. Perché i film non sono prodotti da banco, ma opere dell'ingegno».

Chi sono i "suoi" fratelli De Filippo? In che luce racconta Eduardo, Peppino e Titina?

«Sono tre ragazzi, figli illegittimi di un dio del teatro, Eduardo

Scarpetta, che era anche un califfo, un padre-padrone con varie famiglie. Scarpetta ebbe figli con la moglie Rosa, ma anche con la sua sorellastra, e con la nipote della moglie, Luisa De Filippo: da questa ultima relazione nacquero Eduardo, Peppino e Titina. Che si chiamarono 'De Filippo', ma che sulla carta di identità avevano scritto: 'figlio di N.N.' Scarpetta li manteneva, ma come figli 'di serie B': un cameriere portava loro gli avanzi dei pranzi della famiglia 'ufficiale'...»

Che cosa dette loro Eduardo Scarpetta?

«Promise che, alla sua morte, avrebbe lasciato loro un futuro: invece non lasciò neppure un centesimo. Andò tutto al figlio legittimo Vincenzo. Tutto tranne il talento: quello lo ereditarono i tre figli dimenticati, emarginati. Che alla morte di Scarpetta hanno riunito le forze e con sangue, sudore e lacrime hanno saputo ribaltare il loro destino, e costruire il loro successo e la loro leggenda».

A interpretare Eduardo Scarpetta ha chiamato un fuoriclasse: Giancarlo Giannini.

«Scarpetta ebbe nove figli, era un 'seduttore seriale'. Avevo bisogno di un attore che possedesse questo carisma, questa forza di seduzione. Giannini ha queste qualità. Non è un orco, come lo era Scarpetta: questo aspetto lo ha dovuto 'recitare': la seduzione, invece, è una sua arma naturale».

Eduardo, Peppino e Titina sono interpretati da tre attori emergenti: Mario Autore, Domenico Pinelli, Anna Ferraioli.

«Sì. Volevo rivoluzionare l'idea che abbiamo dei De Filippo: per noi sono dei monumenti, chiusi dentro la tv in bianco e nero. E invece Eduardo, Peppino - e Titina con loro - sono stati giovani, vitali e colorati. Sono stati pop. Ho nel cassetto la seconda parte di questa storia. Il trio di questi tre straordinari artisti si è sviluppato dal 1931 al 1944. Anni eclatanti e laceranti, per loro, fra successi e attriti. Avrei ancora tredici anni della loro storia da raccontare».

Il lancio televisivo sarà sulla rete di maggior impatto popolare, Raiuno.

«Col produttore, Agostino Sacca, abbiamo puntato sulla tv per raggiungere la platea più vasta possibile. Questa è una storia popolare di una famiglia italiana, la storia di tre ragazzi che con talento e tenacia hanno ribaltato il loro destino».

Deve essere stato un impegno produttivo notevole. Un film ambientato negli anni Trenta a Napoli. Con i costumi di Maurizio Millenotti, le musiche originali di Nicola Piovani...

«È un progetto che coltivo da almeno sette anni. Abbiamo lavorato in un clima di guerra, per via del Covid. È stata un'avventura complessa e faticosa, ma ne valeva la pena».

Il festival "Capri, Hollywood" quest'anno si terrà fra Anacapri, Capri, Sorrento, Pompei, Ercolano e Napoli. La conclusione sarà al teatro San Carlo di Napoli, il 3 gennaio, con un gala dedicato a Francesco Rosi nel centenario della nascita, e una dedica speciale a Lina Wertmüller, presidente onoraria del festival, scomparsa il 9 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 Figli di Scarpetta

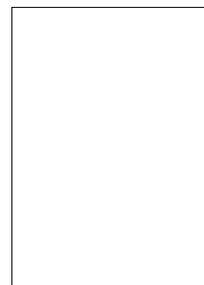
I tre fratelli De Filippo - Eduardo, Peppino e Titina - erano figli naturali di Eduardo Scarpetta (1853-1923), attore e commediografo, padre di nove figli. Nel film di Rubini, Scarpetta è interpretato da Giancarlo Giannini (foto).

2 Diseredati

Titina, Eduardo e Peppino De Filippo presero il cognome dalla madre Luisa, con la quale Eduardo Scarpetta ebbe una relazione extraconiugale. Nonostante le promesse del padre, alla sua morte - nel 1923 - non ebbero alcun beneficio economico.

3 L'anima della commedia

Sia Titina (1898-1963) che Eduardo (1900-1984) e Peppino (1903-1980) sono stati fra i maggiori attori e commediografi italiani del '900. Nella foto: Domenico Pinelli, Anna Ferraioli e Mario Autore nei panni dei tre fratelli.





Sergio Rubini, 62 anni, ha scritto e diretto "I fratelli De Filippo", giovedì su Raiuno

Il festival «Capri, Hollywood» celebra il film di Sorrentino. Uno scrittore ritrova i fotogrammi della sua vita

NAPOLITUDINE CONDIVISA

LA CITTÀ ALTA E QUELLA BASSA

UN MONDO CON CUI ORA FAR PACE

Il disagio giovanile
A 20 anni ero cupo, corpo
estraneo tra quei villosi e
spensierati che adoravano
il Messia Maradona
di **Vladimiro Bottone**

Ah, ma io le ho conosciute bene le famiglie borghesi e posillipine che campeggiano da protagoniste nell'ultimo, magistrale film di Paolo Sorrentino. Le ho frequentate nei loro condomini non per forza lussuosi, in genere ben tenuti e, talvolta, con stupefacenti ouvertures su Capri (grazie di tutto, comandante Lauro). Erano proprio gli anni '80 del film, a cui approdavo con tutto un bagaglio di illusioni pronte a capovolgersi in immancabili delusioni ed errori irreversibili.

In quei condomini, non meno che altrove, la città era in fermento. Il tamtam delle tivù libere profetizzava l'avvento di un Messia selvaggio, la venuta in terra del Dio pallone che presto avrebbe danzato in punta agli scarpini del suo profeta: Maradona. Maradona, deus ex machina e leitmotiv del film. Quelle famiglie posillipine le ho conosciute per davvero, dunque. Erano maradoniane, ma nel modo ammiccante che ha sempre avuto la borghesia napoletana quando voleva civettare con il suo lumpenproletariat. Quando aveva voglia di strizzare l'occhio rispetto all'unico collante sociale della città, oltre che suo fantasma consolatorio: il calcio, sublimato nel *pibe de oro*, lunga mano di Dio. Il film lo mostra bene quell'andare allo stadio con la sciarpa azzurra interclassista, quell'imprecare e godere insieme, salvo poi prendere ognuno la via di casa, rientrando nella vita di competenza che spetta per

sangue e per destino.

Io li ho annusati quegli interni e quei nuclei familiari così sorrentiniani, così pronti a lasciarsi caricaturare, a smarginare in un grottesco da care memorie nobiliari. Arrivavo da loro a piedi, addirittura, o se possibile in autobus sovrappollati come un treno bengalese. La strada era lunga, dovevo colmare la distanza in realtà incolmabile tra la Posillipo dove quelle famiglie si erano annidate e Napoli, la Napoli vecchia e bassa a cui appartenevo e che non mi apparteneva. Quella preponderante porzione di città che, al mattino, vomitava per strada torme di uomini a volte poco più grandi di me e già irresponsabili padri. Uomini privi di un'orizzonte che andasse oltre la giornata e, comunque, infinitamente più spensierati di me. Li osservavo, facevo le mie comparazioni, vedevo ciondolare le catenine d'oro su quei toraci bombati, villosi. A vent'anni ero già piuttosto cupo e capace di diventare un corpo estraneo, emanando un gelo circolare intorno. Loro mi urtavano, in tutti i sensi, e non potevo impedirmi di giudicare. Di pensare: «non si può vivere così, nessuno vive così. Di certo non io».

Per loro il calcio, le trasferite, i gol di mano della loro divinità ricciuta erano l'ossigeno. A me era mancata l'aria, invece, quando il mio mentore per il dottorato avevo chiesto: «ma tu sei ricco di famiglia? Perché guarda che qui ci sarà da aspettare anni». Intanto la testata dove avevo iniziato a pubblicare stava per chiudere i battenti (grazie di tutto, comandante Lauro) e la città impazziva di gioia. Maradona si stava manifestando nella sua presentazione allo stadio, davanti a una selva lampeggiante di fotografi. Nei mesi, negli anni a venire i suoi piedi avrebbero dispiegato tutto il loro genio.

Napoli sarebbe stata scudetata, avrebbe tramutato le notti in giorni di festa, all'insegna della solita, pernicioso identificazione fra città e squadra.

Nel frattempo mio padre aveva iniziato a sospettare che sarei partito, che lo avrei lasciato alle sue beghe con mamma, non dissimili da quelle che avvelenano Servillo e la moglie nel film. Gli anni '80 stavano terminando, tutto sembrava essere durato il primo tempo di una partita. La città, dopo averlo venerato, divinizzato, aveva preso a fagocitare il suo Messia, corrotto e dunque riportato alla sua condizione umana. Io sarei diventato uomo altrove, in un luogo senza l'apertura – e l'eterna evasione – delle città di mare. Come Sorrentino, però, non ho mai potuto scrollarmela da dosso, Napoli. Ma chi è capace di un'impresa innaturale come lo staccarsi dalla propria ombra? Allora non resta che scrivere o girare metri di pellicola. Perdonare Napoli, sperando di venirme perdonati. Alla fine si invecchia, prima o poi si vuole fare pace con i propri fantasmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appuntamento

Proiezioni gratuite
fino al 2 gennaio
Noa e Grigolo al galà

Va avanti fino al 2 gennaio la 26esima edizione di «Capri, Hollywood», fondato e prodotto da Pascal Vicedomini, che Quest'anno offre 210 proiezioni gratuite tra lungometraggi, documentari e cortometraggi. Ai Cinema Internazionale



di Capri e Paradiso di Anacapri si aggiunge l'Armida di Sorrento. Confermate le piattaforme digitali Mymovies.it e Eventive.org che hanno raccolto 1400 adesioni da circa 100 Paesi. Stasera **Sergio Rubini** (nella foto) riceve ad Anacapri il premio «Filmmaker dell'anno» per il film «I fratelli De Filippo» che sarà trasmesso in prima serata su Rai 1 il 29 dicembre. Il **finale del festival è il 3 gennaio** con il galà al Teatro San Carlo dedicato a Francesco Rosi, nel centenario della nascita. Ospiti musicali la cantante Noa e il tenore Vittorio Grigolo.

L'autore

Vladimiro Bottone, nato a Napoli, vive a Torino. Ha pubblicato i romanzi «L'ospite della vita» (1999), «Rebis» (2002), «Mozart in viaggio per

Napoli» (2003), «Gli immortali» (2008), «Vicaria» (Rizzoli 2015, poi BEAT 2017) e «Il giardino degli inglesi» (2017). Il suo ultimo romanzo è «Non c'ero mai stato» (Neri Pozza, 2020). Dal settembre 2015 pubblica, ogni domenica, un racconto sul Corriere del Mezzogiorno.



Anteprime Da sinistra, «A Bird Flew» di Kirsty Bell con Derek Jacobi, Jeff Fahey e Sadie Frost; «Belfast» di Kenneth Branagh con Jamie Dornan e Judi Dench; «C'mon C'Mon» di Mike Mills con Joaquin Phoenix; Serena Autieri e Nadia Rinaldi in «Tre sorelle» di Enrico Vanzina: tutti film che usciranno tra gennaio e marzo





Horror natalizio

Una scena di «Silent Night» dell'esordiente Camille Griffin, un film inglese con Annabelle Wallis, Keira Knightley, Matthew Goode, Lily-Rose Depp, Lucy Punch, prodotto dalla casa Maven Pictures di Trudie Styler presentato a «Capri, Hollywood» in anteprima europea. Un misterioso assassino travestito da Babbo Natale terrorizza una cittadina del Midwest degli Stati Uniti durante la vigilia della festività, uccidendo una serie di persone che a suo avviso si comportano male



Orizzonte inquieto

Filippo Scotti è il giovane Sorrentino nel film «È stata la mano di Dio». La pellicola, candidata per l'Italia all'Oscar, è proiettata il 3 dicembre al Teatro San Carlo nel galà conclusivo di «Capri, Hollywood»



Tra i big risalta la «genialità campana»

Servillo «master», il premio ai De Filippo di Rubini, l'omaggio a Rosi. La kermesse si allarga a Sorrento

Il programma

Tra i film, sei anteprime mondiali, 10 europee. Grande adesione alle piattaforme digitali

Il fondatore

Vicedomini: «Portiamo gli artisti anche a Pompei, continuiamo a valorizzare il territorio»

di **Caterina Ruggi d'Aragona**

«Capri, Hollywood è tornato in presenza, in sicurezza. E dall'isola arriva a Sorrento, poi a Pompei e a Villa Campolieto, dove porteremo gli artisti per una visita guidata, continuando a valorizzare le bellezze del territorio. Chiuderemo al Teatro San Carlo di Napoli, palcoscenico che per la prima volta calciamo nel 2015 per un gala dedicato a Lina Wertmüller, una sorella maggiore che mi ha accompagnato in tutte le mie avventure in Italia e negli Usa. Torniamo quindi con grande emozione nel tempio napoletano della lirica il 3 gennaio, per una serata dedicata a Francesco Rosi», annuncia Pascal Vicedomini, fondatore e produttore dell'International Film Festival che ci accompagna nell'anno nuovo.

È partita ieri e va avanti fino a domenica 2 gennaio la ventiseiesima esima edizione dedicata, appunto, al maestro Rosi, di cui nel 2022 ricorre il centenario. «In questa edizione celebriamo la genialità campana, che tanto si è espressa quest'anno al cinema e nelle fiction: da *I fratelli De Filippo* - per il quale Sergio Rubini riceve il «Capri Art Award» e Agostino Saccà il premio «Produttore italiano dell'anno» - fino al capolavoro di Paolo Sorrentino *E stata la mano di Dio*, a cui daremo un'allure pomposa con la proiezione al San Carlo nel gran gala dedicato a Rosi (mito del giovane Sorrentino), che omaggeremo consegnando un premio a sua figlia, Carolina Rosi, e presentando il film *Citizen Rosi* di Didi Gnocchi e di Carolina», dice Vicedomini.

Nella serata «Honoring Cinema Masters», promossa as-

sieme all'Università Telematica Pegaso e a Intesa Sanpaolo con il sostegno del Ministero della Cultura (dg Cinema) e della Regione Campania, Carolina Rosi e i registi Mario Martone («Capri Cult Award») e Roberto Andò (presidente di Capri, Hollywood 2021) consegneranno il «Capri Master of Cinematic Art» a Toni Servillo, protagonista di ben tre film presentati all'ultima Mostra di Venezia: oltre a *E stata la mano di Dio* (candidato italiano all'Oscar 2022); *Qui rido io* di Mario Martone e *Ariaferma* di Leonardo Di Costanzo. E ancora il «Capri Master» va a Pupi Avati, Dante Ferretti, Francesca Lo Schiavo e Giuseppe Tornatore.

Sempre per *E stata la mano di Dio* saranno premiati anche Lorenzo Mieli, («Produttore europeo dell'anno»), e gli attori Filippo Scotti e Teresa Saponangelo («Capri Breakout Actors Awards»). «Continuiamo, come da tradizione, a favorire il dialogo tra giovani talenti - come Filippo Scotti, appunto, o i protagonisti di *I fratelli De Filippo* (Mario Autore, Domenico Pinelli e Anna Ferraioli Ravel) - e big italiani e internazionali. Quest'anno, in particolare, abbiamo i premi Oscar Bille August, Alessandro Bertolazzi, Paul Haggis e Bobby Morasco; Gianni Quaranta e Francesco Gregorini. E poi Abel Ferrara, Armand Assante, Ed Westwick e Sadie Frost», aggiunge Vicedomini.

Sono 210 (75 lungometraggi, 23 documentari e 112 cortometraggi) le proiezioni offerte gratuitamente da ieri fino a domenica 2 tra il Cinema Internazionale di Capri, il Cinema Paradiso di Anacapri, il Cinema Armida di Sorrento, e le piattaforme digitali Mymovies.it e Eventive.org, che hanno raccolto 1400 richieste di adesione da circa

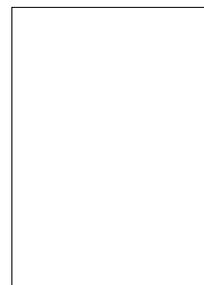
100 Paesi.

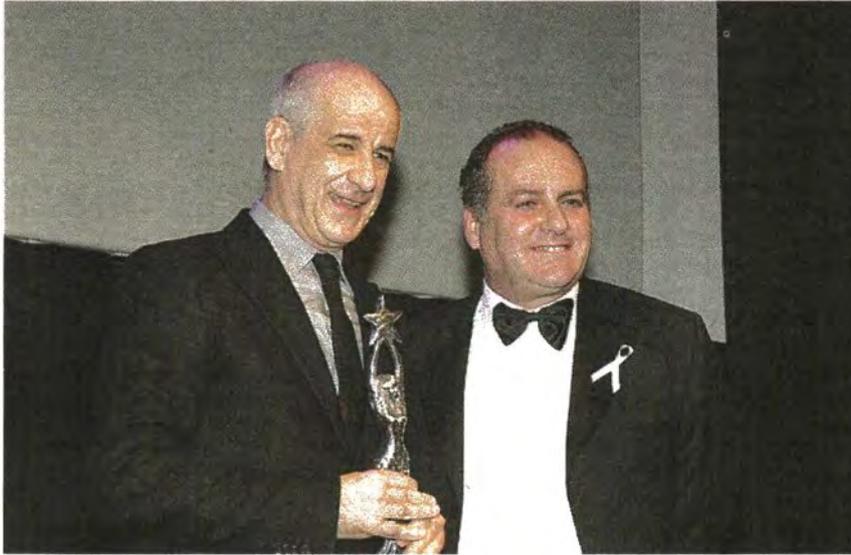
Fortissima, in particolare, l'aspettativa per le anteprime (6 mondiali, 10 europee e 14 italiane) di lungometraggi e documentari. Tra i titoli in programma: *Silent Night* di Camille Griffin con Keira Knightley, Matthew Goode, Lily-Rose Depp e il giovanissimo Roman Griffin Davis, prodotto dall'inglese Maven Pictures di Trudie Styler; *A Bird Flew In* di Kirsty Bell con Derek Jacobi; *The Last Son* di Tim Sutton con Heather Graham e Sam Worthington; *Covid 19 - Ground Zero* di Mustafa Ovgun prodotto da Donald Kushner. E l'italiano *Tre sorelle* di Enrico Vanzina (in uscita a fine gennaio per Amazon).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nomi

● L'omaggio a Francesco Rosi, di cui nel 2022 ricorre il centenario della nascita, è al centro del gran gala al Teatro San Carlo di Napoli il 3 gennaio. Sarà la figlia del regista, Carolina Rosi, insieme con Mario Martone e Roberto Andò a consegnare il premio «Capri Master of Cinematic Art» a Toni Servillo. Tra i premiati Sergio Rubini, Agostino Saccà, Lorenzo Mieli, Filippo Scotti, Teresa Saponangelo





Mattatore
Toni Servillo,
qui con Pascal
Vicedomini,
quest'anno è
stato
protagonista in
tre film: «Qui
rido io» di
Mario Martone,
«È stata la
mano di Dio»
di Paolo
Sorrentino
e «Ariaferma»
di Leonardo Di
Costanzo

NELLE SALE OGGI, DOMANI E MERCOLEDÌ IL FILM DIRETTO DA SERGIO RUBINI

Eduardo e i suoi fratelli

di VANIA AMITRANO

Dopo il grande successo di *Qui rido io* di Mario Martone, con Toni Servillo nei panni del grande commediografo napoletano Eduardo Scarpetta, arriva in sala, con un'uscita evento, da oggi al 15 dicembre distribuito da O1 Distribution, la storia di quelli che Sergio Rubini ha voluto definire i Beatles del teatro del Novecento, ***I fratelli De Filippo***. In quanto figli, seppur illegittimi, di Scarpetta, quella dei fratelli De Filippo potrebbe sembrare una sorta di sequel del film di Martone, ma il regista ci tiene a sottolineare che non lo è affatto. Rubini, da sempre innamorato delle opere di Eduardo, da anni sentiva l'urgenza di far conoscere al pubblico di ogni età la vera storia del trio che sovvertì la tradizione del teatro, napoletano e non, e che creò una vivifica frattura rispetto al passato, non solo a livello culturale, ma anche a livello familiare. L'attore e regista pugliese, che ha alle spalle una lunga carriera, tanto nel cinema quanto nel teatro, racconta di aver debuttato da bambino nella compagnia filodrammatica del padre proprio nel ruolo di Nennillo in "Natale in casa Cupiello". Da quel momento in poi, e dopo l'incontro con Peppino De Filippo al teatro Piccini di Bari, la sua passione per le vicende professionali e familiari dei fratelli De Filippo è diventata sempre più grande. «Volevo raccontare la loro voglia di rivalsa e il luogo su cui questo combattimento si è svolto: il palcoscenico, perché era anche il luogo in cui loro vivevano - spiega Sergio Rubini - però, per raccontare i De Filippo, non si può prescindere dalle famiglie e, anche leggendo il teatro di Eduardo, non si può prescindere dalla famiglia, nel bene e nel male. D'altronde noi siamo il paese della famiglia».

Perché la storia dei fratelli De Filippo secondo lei è così importante?

«Volevo raccontare la nascita del trio come se fossero i Beatles, perché questi tre ragazzi, che noi abbiamo sempre visto in bianco e nero, polverosi, monumentali, in realtà sono stati giovani, donnaioli, spregiudicati, riformisti, moderni e hanno dovuto tradire tanto, perché per rivoluzionare e cambiare le cose bisogna tradire. È la storia di una famiglia disagiata, emarginata, che però, grazie alla coesione, al talento e alla tenacia con cui i tre fratelli desiderano affermarsi, riesce a riscattarsi. Questa loro capacità di trasformare le ferite in opportunità era una cosa che andava raccontata, la devono conoscere anche i giovani, fa parte della memoria del nostro Paese».

Il film vede la partecipazione di nomi importanti come Giancarlo Giannini, Marisa Laurito e Vincenzo Salemme ma il ruolo dei protagonisti è affidato a tre giovani attori, Mario Autore, Domenico Pinnelli, Anna Ferraioli Ravel.

«Siamo partiti dall'idea di dover prendere tre autentici giovani, non volevamo prendere un attore famoso per poi doverlo ringiovanire. Questi ragazzi sono sconosciuti e con più facilità lo spettatore li può scambiare per i veri De Filippo. Non ho però cercato una somiglianza fisica, li ho scelti più per una somiglianza interiore».

Come mai la storia del film si ferma al 1931, anno in cui nasce la compagnia del Teatro Umoristico I De Filippo?

«Inizialmente con Agostino Saccà, produttore del film, volevamo fare una serie, poi la cosa si è resa un po' complicata per i tempi e abbiamo deciso di semplificarla raccontando questo segmento, che però riteniamo essere una sorta di tea-

ser del resto della storia del trio, perché i De Filippo restarono insieme fino al 1944. Adesso abbiamo mostrato con quanta difficoltà i tre fratelli hanno raggiunto il successo, ma sarà interessante raccontare anche come poi hanno sostenuto questo successo».

Quindi è previsto un sequel?

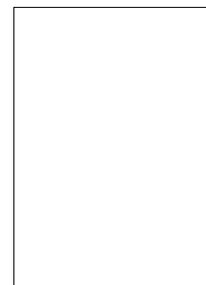
«Io volevo raccontare una storia che partiva nel 1900, quando è nato Eduardo, e finiva nel 1944 quando il trio si è sciolto, un format lunghissimo con due guerre in mezzo. Per far prima ne abbiamo raccontato solo un segmento, ma mi candido assolutamente per continuare la loro storia».

Dopo l'uscita di soli tre giorni al cinema, a Natale il film avrà un passaggio televisivo anche in Rai, come mai questa scelta?

«Abbiamo fatto una scelta coraggiosa, soprattutto per uno come me che lavora nel cinema da tanti anni, ma penso che O1 si mangerà le mani (sorridente, ndr), perché secondo me questo è un tema molto pop che ha un suo pubblico naturale. Abbiamo deciso di dare al film una vita televisiva col desiderio che fosse visto da un pubblico più vasto possibile, per cui il film esce adesso per tre giorni e poi passerà nel periodo natalizio in prima serata su Rai Uno, che era il mio obiettivo. Visto che ogni anno si racconta una commedia di Eduardo, quest'anno la Rai racconterà anche la storia dei fratelli De Filippo».



Una scena del film



Da oggi nei cinema il film di Sergio Rubini con protagonisti Mario Autore (Eduardo), Domenico Pinelli (Peppino), Anna Ferraioli (Titina) e con la partecipazione di Giancarlo Giannini nel ruolo di Scarpetta

I De Filippo, storia, vita, arte

Tre fratelli con individualità contrastanti: con loro in teatro una rivoluzione culturale

Eraldo MARTUCCI

Da quando, nel 2012, è entrata in vigore la legge che ha riformato l'istituto del riconoscimento di un figlio nato fuori dal matrimonio equiparando lo stato giuridico di ogni figlio, la distinzione tra figli naturali e figli legittimi, o tra figli nati in costanza di matrimonio e figli nati fuori dal matrimonio, non esiste più.

Ma non era così il 29 novembre 1925, quando muore Eduardo Scarpetta, il celebre attore e drammaturgo napoletano che aveva furoreggiato per anni sui palcoscenici e sul grande schermo: alla lettura del suo testamento solo i figli legittimi, Domenico e Vincenzo, potranno perciò ereditare. Ai tre figli illegittimi, Titina, Eduardo e Peppino De Filippo, non spetterà invece nulla. Ma saranno loro ad avere in lascito il bene ben più importante, il talento artistico del padre naturale, che erano costretti a chiamare "zio".

E a questa incredibile storia umana prima ancora che artistica Sergio Rubini ha dedicato il film "I fratelli De Filippo", con protagonisti Mario Autore (Eduardo), Domenico Pinelli (Peppino), Anna Ferraioli (Titina), e con Giancarlo Giannini nel ruolo di Scarpetta. Un film

realizzato da Pepito Produzioni di Agostino Saccà con Rai Cinema, e che sarà trasmesso da oggi fino a mercoledì anche nelle sale pugliesi tra le quali il Multisala Massimo di Lecce, The Space di Surbo, Multisala Pianeta Cinema di Nardò, Andromeda Maxicinema di Brindisi e Casablanca Multicine di San Giorgio Jonico.

La vicenda si svolge tra il 1925 e il 1931, quando il trio debutta con "Natale in casa Cupiello",

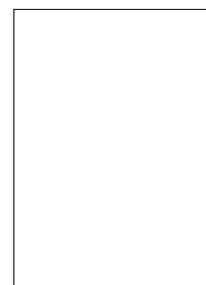
commedia scritta e diretta da Eduardo.

«Con loro, gli argomenti portati in scena superano la tradizione del teatro napoletano farsesco, per intraprendere una strada realistica, attinta dalla vita quotidiana — sottolinea il regista barese — la loro è la storia di una rivoluzione culturale. Di come tre artisti, animati dall'ardore della giovinezza e dalla voglia di rinnovamento, cambiarono il corso del teatro, e di come Eduardo aprì le porte al Neorealismo. Ma è anche l'epopea di una famiglia italiana che con tenacia e dignità non si arrende mai e, nel solco del costume del suo popolo, si rimbocca le maniche e con ingegno e creatività si costruisce un nuovo futuro. Senza mai perdere la capacità di sorridere della vita e delle sue miserie, così come sa fare Napoli con i suoi De Filippo. Tre fratelli con individualità contrastanti e una famiglia difficile alle spalle: una condizione che li porterà a separarsi, a causa delle liti tra Eduardo e Peppino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tre protagonisti del film "I fratelli De Filippo" e, a sinistra, Giancarlo Giannini nei panni di Eduardo Scarpetta



TAGLI DI PIOMBO

I De Filippo: una storia italiana da ricordare

di **MASSIMO PIOMBO**

■ In questi giorni si parla moltissimo dei fratelli **De Filippo**, perché esce un film di **Sergio Rubini** che si intitola, appunto, *I Fratelli De Filippo* e che, curiosamente, sembra essere il seguito del film di **Mario Martone** *Qui rido io*. Qui dove, il padre naturale dei **De Filippo**, nonché protagonista del film di **Martone** -che tratta la storia artistica del grande attore e commediografo napoletano-occhieggia anche nel film di **Rubini** ma solo per vederne gli ultimi anni di vita poiché il film è incentrato sulla crescita, in tutti i sensi, dei tre fratelli ai quali **Scarpetta** non volle mai dare il nome.

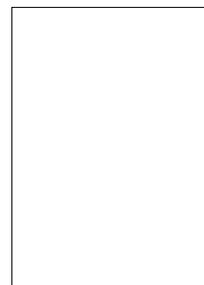
C'è qualcosa di tragico e magico allo stesso tempo in questi due film. Un padre padrone, noto istrione, ricco, testardo; i tre bambini, che vivono all'ombra dello «zio» che da outsider respirano l'aria del teatro, ma la tragedia aleggia nella larghissima famiglia disunita che spinge, come una fuga al contrario, i piccoli **De Filippo** ad ammalarsi del teatro e a infondere, in questo, la loro voglia di rivalse, sfruttando il dna passato loro dal padre come unica eredità.

I due registi, magistralmente, mettono a fuoco le due generazioni passandosi il testimone incarnato dal mito di **Scarpetta** che pone a stimolante confronto i due grandi attori **Tony Servillo** e **Giancarlo Giannini**, impersonificando l'uno lo **Scarpetta** dell'età matura e l'altro lo **Scarpetta** ulteriormente incattivito dal-

la vecchiaia. Sullo sfondo di entrambe le pellicole una Napoli non oleografica ma vera -come vero è il mondo dietro le quinte che viene dipinto come non mai, nell'epoca in cui il teatro era ancora popolare e viveva privo di concorrenza. Ho sempre pensato che dietro una tragedia familiare, al netto della tristezza che può accompagnare chi la vive, si nasconda un detonatore che prima o poi fa esplodere la creatività di un giovane alla ricerca di un perché, di una «reason why» della propria infelicità e che spesso fa accostare all'arte non per dimenticare ma per capire. I giovani **De Filippo** sapevano molto bene che mentivano tutti i giorni con quello «zio» che suonava falso persino ad un bambino, ma sapevano che dovevano appoggiarsi a quella famiglia per uscire dal guscio e prendersi la rivincita che la vita può offrire. Le sfumature che i registi hanno voluto infondere alle loro pellicole sono speciali, è come se a tavolino entrambi avessero deciso di rinverdire il mito di **Eduardo**, i suoi fratelli e le loro origini, perché da troppo tempo sopito e ci sono riusciti benissimo perché chi vede questi due film percepisce, assommando poche ore di visione, che il miracolo è sempre dietro l'angolo. Se poi aggiungiamo alla storia delle persone l'abbraccio e l'afflato della città partenopea il quadro sarà completato e la memoria finalmente riaccesa. Vorrei ringraziarli qui **Martone** e **Rubini**, e chi li ha sostenuti, perché una storia così italiana e così grande non vada dimenticata.

massimo@mpmassimopiombo.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sergio Rubini**«Dalla miseria alla gloria: I De Filippo raccontano l'Italia del riscatto»**

Chiara Nicoletti a p. 9

IL FILM ARRIVA IN SALA, PARLA IL REGISTA SERGIO RUBINI

«Dalla polvere alla ribalta: i De Filippo raccontano l'Italia»**«Una storia di riscatto e di speranza che ci aiuterà»****→ «I tre fratelli nutrivano un forte desiderio di rivalsa nei confronti di Scarpetta, il padre che non li aveva mai riconosciuti. Con talento e costanza trasformarono il loro cognome, emblema della vergogna, in orgoglio»****La tempra****«Titina fu una profemminista: si mise con un ragazzo più giovane di lei, quello che oggi chiameremmo il toy boy, e fu anche l'attrice più importante della compagnia. Era lei a portare avanti la famiglia, guadagnava dieci volte più del marito»****Chiara Nicoletti**

Dopo essere stato presentato come evento speciale alla 16esima Festa del Cinema di Roma, uscirà nelle sale il 13, 14 e 15 dicembre 2021 il film sul trio magico del teatro napoletano e italiano: *I Fratelli De Filippo* di Sergio Rubini. Fino a oggi nessun regista aveva osato indagare i "motivi", per citare lo stesso Rubini, dell'arte degli attori e drammaturghi Eduardo, Titina e Peppino, le origini del loro successo, il desiderio di rivalsa su un padre, Eduardo Scarpetta, che non li ha mai riconosciuti. Con un vero e proprio biopic, che Rubini si augura essere solo il primo capitolo di una saga, partiamo dall'infanzia dei tre fino ad arrivare al momen-

to in cui, pur calcando lo stesso palcoscenico, lo "zio" Scarpetta muore lasciandoli senza un soldo, costringendoli artisticamente ed economicamente ad affrancarsi da quella farsa teatrale e familiare. Incontriamo Sergio Rubini che ci fa strada in questa "storia di una ferita familiare che si trasforma in arte" e ci presenta gli antesignani del realismo, di un teatro che racconta la realtà e gli uomini con amara ironia invece di prendersi in giro.

Perché una storia di riscatto come questa non era mai stata portata sul grande schermo e perché era importante farla conoscere al pubblico, specialmente in questo momento?

Non è stata raccontata perché questo è un paese che dimentica, in cui a un certo punto è andata addirittura di moda la rottamazione. Rottamando il passato però, si vive in un continuo presente perché senza passato non c'è futuro. Racconto questa storia adesso perché sette anni fa io avevo a cuore questa storia e quando l'ho raccontata al mio produttore Agostino Saccà e a sua figlia Grazia, Agostino mi ha detto di avere la pelle d'oca. E sulla pelle d'oca, ma soprattutto sulla pelle di Agostino, perché è stato un film produttivamente molto grosso, abbiamo montato questo film oggi e oggi più che mai è importante perché la lezione di Eduardo è attuale: in *Napoli milionaria* lui si guarda in-

torno e vede questa Napoli martoriata dopo la guerra e per noi, la pandemia è come una guerra. Questa è una storia di speranza in cui tre ragazzi che partono da una condizione di svantaggio riescono a ribaltare il loro destino e ad affermarsi. Speriamo che sia così anche per il nostro paese e in generale per il mondo, che ci sia alla fine di questa avventura, la luce.

Quanto è italiana questa storia e quanto invece è universale?

Questa storia è profondamente italiana, questa è una famiglia italiana, è metafora del nostro paese che spesso parte da una condizione di svantaggio, dalle retrovie ma che con il talento e la tenacia riesce poi invece a ribaltare il proprio destino. È anche universale perché parla dell'animo umano, di come siamo, delle famiglie, della psicologia di ognuno di noi e anche della difficoltà di relazionarci. La famiglia ti protegge ma è anche luogo di profonde lacerazioni.

Tra stizza e orgoglio, nel film, Scarpetta dice al figlio Eduardo:

“Ti sei rubato l’arte”. Questa frase è stata detta davvero?

Questa battuta ce la siamo inventata io e gli sceneggiatori Carla Cavalluzzi e Angelo Pasquini, però di fatto è andata così. Scarpetta aveva organizzato tutto mentre era in vita, diciamo così un grande bluff. Aveva promesso a sua nipote Luisa, la mamma dei De Filippo, di pensare ai suoi figli e al loro futuro ma una volta morto si scoprì che non aveva lasciato loro alcunché. Il programma di Scarpetta era tutto puntato sul suo erede numero uno, Vincenzino, ma gli era sfuggito un dettaglio, che il talento non lo si può lasciare scritto su un testamento, è qualcosa che ha che fare col sangue. Questo errore di programmazione è ciò che poi in qualche modo ha fregato Scarpetta, perché i De Filippo, che portavano questo cognome-emblema della loro vergogna, formando il trio, in un arco di tempo brevissimo sono riusciti non solo a far diventare quel cognome il loro orgoglio ma anche a far dimenticare, seppellire e obliare

totalmente il nome di Scarpetta e in qualche modo anche il suo teatro.

Il film pone l’accento non solo sull’inevitabile Eduardo ma anche sul carisma e la personalità di Titina. Era una donna che ha percorso i tempi?

Titina è un personaggio profondissimo, è una proto-femminista. Pur non avendo il dono di ciò che in quell’epoca era ritenuta la bellezza visto che al tempo andavano le soubrette e le maggiorate, Titina è riuscita a imporsi con la sua femminilità più consueta, quella della signora della porta accanto. Ha fatto un percorso insolito perché si è messa con un ragazzo molto bello più giovane di lei, quello che oggi chiameremmo il toy boy ed è stata anche l’attrice più importante della compagnia. Pietro Carloni, il marito, prendeva un decimo della paga di Titina per cui chi portava avanti veramente la famiglia, anche dal punto di vista economico era lei. Tutti questi sono elementi di una spregiudicatezza, per l’epoca che

raccontiamo, assoluta. Titina viene spesso raccontata come collante tra questi due fratelli, lo era ma non lo era. Considerate che, dopo il 1931, nella storia che io mi auguro di poter continuare a raccontare in un sequel di questo film, chi abbandona per la prima volta il trio dopo 13 anni è proprio Titina. Pertanto è stata una donna spigolosa, problematica, complessa, piena di ironia ma sapeva battere i pugni e il fatto di essere donna non significava essere disposta a stare agli ordini dei suoi due fratelli.

Si può essere degli attori e drammaturghi completi oggi senza conoscere l’eredità dei De Filippo?

Sì, probabilmente. Salgari aveva scritto dell’India e dell’Africa senza averle mai visitate. Kafka aveva scritto *America* senza esserci mai stato ma erano dei geni quindi diciamo che io consiglierai alle persone più normali come lo sono io e a tutti quanti noi di non affidarsi alla propria genialità ma cercare invece di studiare e di fare un percorso più naturale.



Il regista Sergio Rubini sul set di “I Fratelli De Filippo”

Sorprese di Natale

SUPEREROI DI COPPIA Una grande domanda sembra turbare il cinema di oggi, o forse siamo solo più sensibili al tema: come far resistere una coppia e sopravvivere alle separazioni, ritrovandosi sempre? Le festività non sono indenni dal dubbio, perché la nuova resistenza è stare insieme. Ne parla con brio e inventiva *Lasciarsi un giorno a Roma*, di e con Edoardo Leo, che nel film è autore di una rubrica di posta per cuori solitari. Bella Roma, molta inclusione e nuovo maschio in pieno pentimento, destinato a far discutere amanti fidanzati e coniugi (da Capodanno su Sky). Lo farà, con maggior piglio filosofico e acrobazie di tempo e luogo, l'avventura sentimentale raccontata da Paolo Genovese in *Supereroi* ("Servono i superpoteri per amarsi tutta una vita"), con Alessandro Borghi e Jasmine Trinca, in sala il 23 dicembre.

SUPEREROI DA COMICS Attesissimi il nuovo *Spiderman: No way home* con Tom Holland, Zendaya e Benedict Cumberbatch (anche in *Il potere del cane* di Jane Campion su Netflix), e il vintage raffinato di *Diabolik* dei Manetti Bros, con il trio galattico Luca Marinelli, Miriam Leone, Valerio Mastandrea, la canzone bellissima di Manuel Agnelli, arguti costumi e architetture in notturno onirico, sottofondo crime virato al pop. Quasi in tema, per i più cinefili si consiglia *Oscar Micheaux - Il supereroe del cinema americano* su Sky Arte dal 5 dicembre, storia del primo filmmaker black.

MILANO DA BERE Chissà perché, è improvvisamente tormentone. Il celebre "milanese imbruttito" dà vita in sala al successone *Mollo tutto e apro un chiringuito*, fanno da antidoto Pio e Amedeo, che in *Belli vizi* (1° gennaio) s'inventano un rehab per «meridionali che han lavorato a Milano».



Domenico Pinelli, Anna Ferraioli Ravel e Mario Autore nel film *I fratelli De Filippo*.



* PIERA DETASSIS

SANTA CLAUS E BEFANE Potevano mancare? No, ed ecco infatti Christian De Sica e Alessandro Siani protagonisti di *Chi ha incastrato Babbo Natale?* (16 dicembre). Pronta risposta gender equality, *La befana vien di notte 2 - Le origini*, e stavolta sulla scopa c'è Monica Bellucci.

TI PIACE 'O PRESEPE? Ci piace. Per chi ama il teatro di Eduardo, dal 13 dicembre in sala (e il 29 su RaiUno) il film di Sergio Rubini *I fratelli De Filippo*, vivida ricostruzione d'epoca e d'arte, mentre il regista Edoardo De Angelis porta su RaiUno le riuscite versioni di *Sabato domenica e lunedì* e *Non ti pago* con Sergio Castellitto.

MUSICAL TIME Non mancate, dal 23 dicembre, *West Side Story*, il remake del grande capolavoro stavolta firmato da Steven Spielberg che, grazie al ritmo portoricano riambientato a New York, lancia tra le stelle Rachel Zegler. Gli fa da contraltare, il cartoon musical per famiglie *Sing 2*. Imperdibile per gli appassionati, il 30 sera in prima serata su RaiTre il magnifico film-opera *Rigoletto* al Circo Massimo e a seguire il documentario sul dietro le quinte dello spettacolo.

GRANDI FIRME Molte le proposte tra sala e piattaforme. Da recuperare subito al cinema *Sull'isola di Bergman* di Mia Hansen-Love, nonché l'ironia irresistibile e la pienezza affascinante dei francesi *Il discorso perfetto* e *Illusioni perdute*. Da scoprire, sempre su Prime, *La crociata*, con il duo in amore Louis Garrel e Laetitia Casta, ma la vera curiosità, dal 21 dicembre, è *Being the Ricardos*, con Nicole Kidman e Javier Bardem nei panni di Lucille Ball e Desi Arnaz, coppia leggenda nella vita e nell'iconica serie tv anni Cinquanta *I love Lucy*.

SIGNORE E... SIGNORE Dal 28 dicembre in sala il cortometraggio cult *La notte brucia*, diretto e prodotto dalle trentenni Angelica Gallo e Guendalina Iolador, una storia forte di gang tutta maschile, perché le donne, sì, sanno fare anche questo. E sanno orchestrare adeguata e piccante cattiveria, come dimostra *7 donne e un mistero*, con supercast femminile, Margherita Buy, Diana Del Bufalo, Micaela Ramazzotti, Benedetta Porcaroli, Luisa Ranieri, Ornella Vanoni, Sabrina Impacciatore. Appuntamento il 25 dicembre. Buon Natale!



* PIERA DETASSIS GIORNALISTA E CRITICA CINEMATOGRAFICA. RISPONDE A piera.detassis@bearst.it

L'INTERVISTA

Sergio Rubini al cinema da regista con la storia di Eduardo, Peppino e Titina

«Vi racconto i De Filippo e la loro voglia di rivalsa»

«Il padre Scarpetta li dimenticò, ma loro si presero la gloria»

DI GIULIA BIANCONI

«**Q**uella dei De Filippo è la storia tutta italiana di una famiglia, in qualche modo disagiata ed emarginata, che grazie alla coesione, al talento e alla tenacia riesce ad affermarsi». Sergio Rubini ci parla del suo nuovo film da regista «I fratelli De Filippo», prodotto da Pepito con Rai Cinema, che dopo l'anteprima alla Festa del cinema di Roma arriva tre giorni nelle sale, il 13, 14 e 15 dicembre con 01 Distribution. Domenico Pinelli, Anna Ferraioli Ravel e Mario Autore interpretano Peppino, Titina ed Eduardo, figli illegittimi di Eduardo Scarpetta. Quando l'acclamato attore e drammaturgo muore, ai tre non spetta nulla. Il loro riscatto avverrà attraverso il teatro.

Rubini, che legame ha con i De Filippo?

«A 14 anni ho debuttato a teatro interpretando Nennillo di Natale in casa Cupiello. A Bari ha conosciuto Peppino e con il mio gruppo gli abbiamo consegnato la tessera di socio onorario della nostra filodrammatica. Ai tempi ultrasettantenne iniziò a parlarci della loro storia. A distanza di molto tempo ho pensato valesse la pena raccontarla».

Perché era importante farlo?

«Perché i De Filippo hanno avuto la capacità di trasformare le loro ferite in oppor-

tunità. La loro voglia di rivalsa si è svolta su un palcoscenico. Raccontando i De Filippo parlo nel bene e nel male di una famiglia. E noi siamo il Paese della famiglia, la esportiamo in tutto il mondo».

Chi erano per lei i De Filippo?

«Come i Beatles. Sono sempre stati visti monumentali, polverosi, in bianco e nero, erano invece anche a colori, moderni, traditori. Scarpetta ha riformato il teatro, ma dal punto di vista umano ha fatto tanti guai. Aveva una famiglia di serie A e una di serie B. A Luisa De Filippo non ha lasciato nulla, se non un piccolo vitalizio. Però quest'uomo è stato beffato dai figli, che profondamente feriti avevano voglia di riscatto. Sono riusciti a far dimenticare Scarpetta, ed è stata la loro vendetta più grande».

Eduardo ha saputo trasformare il suo vissuto nelle commedie.

«Ecco la grandezza dell'autore. Lui elaborava quel che vedeva e sentiva. Peppino, invece, era più arrabbiato. Negli anni Settanta scrisse pure un libro svelando la relazione tra loro e Scarpetta».

Ultimamente al cinema c'è un ritorno del teatro.

«Questo film nasce molto prima della pandemia, ben sette anni fa, ma lo considero un viatico per tornare nei luoghi nella socialità. Eduardo diceva che Napoli è un teatro antico, e che tutti so-

no attori. Per raccontare questa storia, in modo veritiero, ho avuto bisogno di gente di talento».

Per i tre fratelli ha scelto nomi non molto noti.

«Avevo bisogno di tre attori autentici. Non ho cercato una somiglianza fisica, ma più interiore. Per Eduardo volevo un ragazzo con carisma, uno sguardo penetrante e dall'aria intellettuale. Peppino doveva essere empatico. Titina una ragazza geniale. Era la più spregiudicata dei tre, è riuscita in un'epoca dove andavano di moda le soubrette a imporsi, pur non essendo bella. Era così moderna negli anni Trenta da avere pure il toy boy».

Ha mai pensato di interpretare lei Scarpetta?

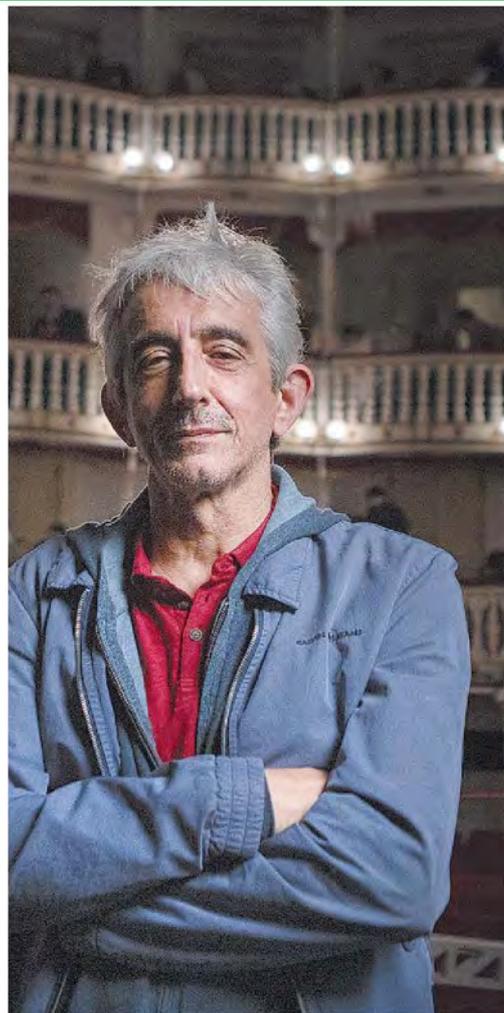
«Onestamente no. Volevo essere a disposizione degli attori in un film così complicato. Ho sempre avuto in mente Giancarlo Giannini. Ha reso Scarpetta come un Mangiafuoco feritore, e con il suo carisma anche erotico e vitale».

Questo film racconta i De Filippo dal 1900 al 1931. Ma il loro sodalizio andrà avanti fino al 1944. Ha in mente un sequel?

«Ho lavorato con Fellini e lui detestava la parola fine perché i suoi personaggi dovevano vivere anche dopo. In questo mio film ho lasciato una porta aperta. Ho scritto già una seconda parte che spero di realizzare presto».



Sergio Rubini
Il regista porta
al cinema la saga
della famiglia
De Filippo



«Eduardo, Titina e Peppino: storia che riguarda tutti È la metafora del Paese intero»

«I fratelli De Filippo», da lunedì nelle sale
E poi a fine mese in televisione su Rai 1

L'INTERVISTA SERGIO RUBINI

di Nicola Signorile

Per tutti gli italiani sono Titina, Eduardo e Peppino. La loro storia è quella di molte famiglie italiane, «metaforicamente del Paese intero», dice Sergio Rubini che nel suo ultimo film *I fratelli De Filippo*, in sala il 13, 14 e 15 dicembre, poi su Rai1 il 29, racconta un romanzo popolare fatto di ferite e riscatto, della tenacia di tre giovani meridionali e di un sogno che infine si realizza. A Napoli, i tre fratelli (interpretati da Anna Ferraioli Ravel, Mario Autore e Domenico Pirelli) vivono con la madre Luisa; il padre Eduardo Scarpetta (Giancarlo Giannini), il re del teatro del tempo, non li ha riconosciuti e, alla sua morte, la famiglia allargata si divide. Ai figli illegittimi non spetta nulla. Tutto parte da lì: da un'umiliazione.

Rubini, il suo Scarpetta dice a Eduardo "tu sei la punizione mia: non ti ho dato il nome e ti sei rubato l'arte". La ferita innesca la reazione?

«Una volta una signora chiese a Bruno Lauzi perché le sue canzoni fossero così tristi. Lui rispose: "quando sono felice, esco". È il dolore il motore dell'arte, la sofferenza è un propellente. Nel caso di Eduardo non solo la ferita alimentò la voglia di riscatto, ma divenne materia narrativa. Elaborò la storia della sua famiglia, la

trasformò in arte. Pensi alla battuta di Filumena Marturano, "i figli sono tutti uguali"».

Il sogno di creare la propria compagnia, affrancandosi dagli Scarpetta, è di continuo minacciato da invidie reciproche, litigi, problemi economici. Il fallimento per l'artista è sempre dietro l'angolo?

«I sogni rischiano di svanire ogni giorno. Sta a te tenerli in piedi anche quando non ci crede nessuno. Ma l'elemento che mi ha colpito nei De Filippo è la possibilità di farcela indipendentemente da dove si parte. Quando muore Scarpetta loro non hanno nulla. Il talento, l'abnegazione, la tenacia permettono di ribaltare il destino, di farcela. È la storia di molte famiglie, forse la metafora del nostro paese».

In che senso?

«Mi riferisco alla parte sana del paese che spesso parte da una condizione di svantaggio e con tenacia si fa strada nel mondo. Racconto una storia positiva. Oggi più che mai il lieto fine è un atto di coraggio, traccia una strada che può ispirare molti giovani che vedono un futuro nero. I De Filippo sono un esempio».

Eduardo fa parte della sua storia personale, vero?

«Uno dei miei miti che non ebbi mai il coraggio di avvicinare. Mio padre mi portò a vederlo al Piccinni in *Sabato, domenica e lunedì*. Conobbi Peppino nel suo camerino dopo uno spettacolo e parlando di *Natale in casa Cupiello* disse che le battute più belle erano le sue. Poi ripensai spesso

a quell'acredine verso il fratello dopo tanti anni».

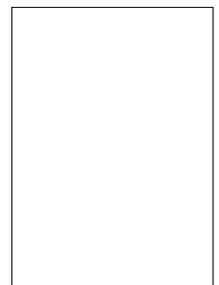
Ha ritratto tre ragazzi con i propri desideri e paure, ma uno di loro vuole fare la rivoluzione.

«Di quella rivoluzione abbiamo beneficiato tutti. Sta nella nostra storia culturale, dal Neorealismo alla commedia all'italiana. La risata amara è un'invenzione di Eduardo. Cerca di sganciarsi da Scarpetta, ricerca un nuovo padre nell'avanguardia di Pirandello, fa tante esperienze, recita a Milano, sposa un'americana. Poi, per creare qualcosa di nuovo, deve tradire tutto: la lingua, Napoli, la tradizione, la famiglia. In disparte, osserva la realtà, rielabora, diventa autore. Ho cercato di raccontare dei ragazzi con un sogno, come i Beatles. Mi auguro di poter continuare a raccontare la loro storia».

Ha già pronto il sequel?

«È già scritto. Il film si conclude nel 1931 al debutto della compagnia De Filippo. Dopo c'è una storia altrettanto forte. La guerra, la lite nel 1944 tra i due fratelli che sancì la definitiva separazione e, nel marzo 1945, il debutto al San Carlo di *Napoli milionaria*: quello è il mio finale ideale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Mio padre mi portò a vedere il grande Eduardo al Piccinni, ma non ebbi il coraggio di avvicinarlo. Per me era un mito. Poi ho capito la sua rivoluzione: inventò la risata amara e portò il teatro napoletano nella modernità

CON FERRARA E RUBINI



Abel Ferrara (in alto) e Sergio Rubini

Padre Pio e Eduardo icone da grande schermo

Ieri due conferenze stampa importanti per il cinema pugliese o made in Puglia: il regista americano Abel Ferrara ha parlato del film su Padre Pio che sta girando a Monte Sant'Angelo («Un miracolo»), mentre Sergio Rubini a Roma ha presentato *I fratelli De Filippo*, il suo ultimo lavoro da regista in uscita nelle sale lunedì (per tre giorni), poi su Rai a fine mese.

alle pagine 12 e 13 **Mazzotta, Signorile**

Abel Ferrara spiega il suo Padre Pio «Un film mistico ma anche reale»

Il regista americano sta girando a Monte Sant'Angelo con Shia LaBeouf nel ruolo del santo

Riprendono vita al cinema due figure che hanno segnato profondamente l'Italia del Novecento

L'approccio

«Ho cercato di comprendere chi era, la sua storia, la sua spiritualità»

Sulla Wertmüller

«Ho amato Pasqualino Settebellezze, ma tutti i film di Lina erano speciali, come lei»

di **Francesco Mazzotta**

«Questo film è un miracolo», dice Abel Ferrara, settant'anni compiuti lo scorso luglio. Del resto, con la star Shia LaBeouf, l'interprete di *Transformers* che sul grande schermo è stato anche il tennista John McEnroe, sta girando sul Gargano un lungometraggio sulla storia di padre Pio, una vita accompagnata da prodigi. Ieri il regista di *New Rose Hotel*, *Go Go Tales* e della «Trilogia del peccato», un tempo «bad man» del cinema americano e da sempre affascinato dallo scontro tra il bene e il male, ha presentato il film in conferenza stampa a Monte Sant'Angelo, località scelta come set. Un posto dove da molti secoli la lotta tra il bene e il male si compie idealmente all'ombra del santuario di San Michele, l'arcangelo che con una spada sconfigge Satana.

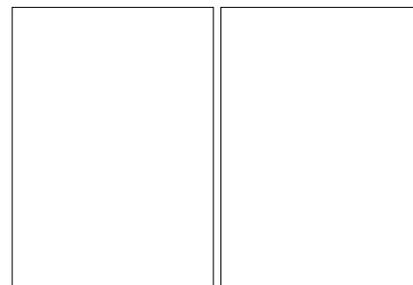
Le riprese sono in corso da due settimane (e andranno avanti ancora per sette giorni) nella vicina abbazia di Pulsano. «L'ho scoperta cinque anni fa e in quel momento ho deciso che avrei realizzato il film in questi luoghi», racconta Ferrara, che sta filman-

do anche nel monastero di San Marco La Catola, al confine con Molise e Campania, dove padre Pio soggiornò per un periodo e dove gli stessi cappuccini hanno partecipato alla realizzazione delle riprese. Indispensabile il supporto dell'Apulia Film Commission, attraverso cui le maestranze impegnate nella produzione sono per l'80% di marca pugliese, come la Oz Film di Francesco Lopez, service di questa co-produzione Germania-Italia che vede insieme la tedesca Maze e Interlinea Film.

Molti ciak si stanno tenendo anche tra i vicoli di Monte Sant'Angelo, nel rione Junno, tra le caratteristiche case bianche a schiera, nella chiesa di Santa Maria Maggiore e tra le viuzze intorno al santuario di San Michele, che è patrimonio Unesco, tra cui la scala santa lungo la quale i pellegrini risalivano con le ginocchia in segno di penitenza. Scenari dentro i quali l'art director Tommaso Ortino ha ricostruito San Giovanni Rotondo com'era nel 1920, anno della prima vittoria socialista, repressa nel sangue. Un avvenimento centrale nel film coinciso proprio con l'arrivo sul Gargano del giovane frate di Pietrelcina, il piccolo co-

mune del beneventano non molto distante dal paesino dal quale il nonno di Abel Ferrara era partito alla conquista dell'America.

«Fu mio padre che mi raccontò di padre Pio», racconta ancora Ferrara, che da ragazzo frequentava a New York una chiesa nella quale c'era una statua del frate con le stimmate. «Ho subito capito - dice Ferrara - che solo in questi posti potevo realizzare un film mistico, mitico, ma anche vero e reale. Ho cercato di entrare nel cuore di padre Pio, di comprendere chi era, la sua storia, la sua spiritualità. Siamo venuti qui per capire il miracolo, e un miracolo si sta realizzando». La sceneggiatura, firmata da Ferrara a quattro mani con Maurizio Braucci, già autore per *Gomorra* e *Martin Eden*, è ispirata alla corrispondenza di padre Pio che viaggiava tra San Marco La Catola e San Giovanni Ro-



tondo. «Le sue lettere hanno la bellezza della scrittura di Baudelaire e Pier Paolo Pasolini», racconta il regista, citando l'intellettuale degli *Scritti corsari* (al quale nel 2014 dedicò un film interpretato da Willem Dafoe) e rivelando di essere cresciuto con gli insegnamenti cattolici, prima di diventare un buddista che pratica la meditazione. «Padre Pio e Pasolini - aggiunge - sono dei leoni che hanno vissuto tutta la vita per dare agli altri, e questo film lo faccio perché vorrei esprimermi con una parte di quello che loro sono stati».

All'incontro con la stampa c'era il sindaco di Monte Sant'Angelo, Pierpaolo D'Arienzo, che si è detto felice di ospitare una produzione di così grande livello. Presente anche Nancy dell'Olio, che da ambasciatrice della Puglia nel mondo (ma si vocifera di una sua nomina a presidente di Pugliapromozione) ha sottolineato l'importanza del cinema sul piano del marketing territoriale. Non c'era nessuno dei vertici di Apulia Film Commission, alle prese con problemi interni. E non c'era, perché impegnato sul set, Shia LaBeouf, che da diversi mesi sta compiendo un lavoro di immedesimazione totale con padre Pio: ormai non toglie più il saio nemmeno quando è lontano dal set. «Prima delle riprese, ha passato quattro mesi in un convento tra le montagne della California - spiega Ferrara - e tuttora sta compiendo un percorso spirituale, dall'oscurità alla luce. Questa esperienza lo sta trasformando. Come regista non credo nei miracoli, ma l'interpretazione di Shia lo è».

Tutto italiano il resto del cast, con Ignazio Oliva, Brando Pacitto, Marco Leonardi, Luca Lionello, Martina Gatti, Carla De Girolamo, Alessandro Cremona, Michelangelo Dalisi e Roberta Mattei. C'è anche il tempo per un ricordo di Lina Wertmüller, la regista scomparsa l'altro giorno che aveva saputo raccontare il Sud e che nel 2013 aveva visitato il santuario di San Michele. «Ho amato *Pasqualino Settebellezze* - racconta Ferrara - ma tutti i film di Lina erano speciali, perché era lei ad essere speciale».

In sala per tre giorni (e su Rai1 il 29) il film di Sergio Rubini

I De Filippo, una storia “di figli e figliastri”

Il regista (che pensa al sequel): li volevo raccontare come se fossero i Beatles

Francesco Gallo

ROMA

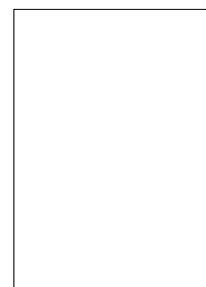
La storia di un riscatto o, ancora meglio, come si dice a Napoli con grande sintesi, «di figli e figliastri». Una storia vera, ma drammaturgicamente da manuale, quella che vede coinvolti, a inizi del '900, **I FRATELLI DE FILIPPO**, ovvero Peppino, Titina ed Eduardo, raccontati questa volta in maniera più popolare e diretta da Sergio Rubini, dopo che l'aveva fatto Mario Martone in **QUIRIDO IO** con un taglio più metafisico e alto e con una storia declinata più sulla figura di Eduardo Scarpetta. Già alla Festa di Roma e ora in sala da lunedì a mercoledì con 01 per approdare poi su Rai1 (il 29 dicembre), “I fratelli De Filippo” è insomma un gran bel film che entra nella complicata storia di questa famiglia in ogni particolare, un romanzo d'appendice forte di giovani attori e di una fedele ricostruzione dell'epoca.

Tutto parte ovviamente da Napoli dove i tre fratelli vivono con la madre, Luisa De Filippo, ma hanno un proble-

ma non da poco: non sono stati riconosciuti dal padre Eduardo Scarpetta (Giancarlo Giannini) che si spaccia per loro «zio». Sono insomma «i figliastri» di quello Scarpetta, ricco e famoso e vero re del teatro popolare napoletano che, pur non avendoli riconosciuti come figli naturali, li ha però introdotti nel suo mondo. Tutto precipita alla morte di Scarpetta perché la sua famiglia allargata inevitabilmente si divide: i figli legittimi si spartiscono la sua eredità, mentre a Titina (Anna Ferraioli Ravel), Eduardo (Mario Autore) e Peppino (Domenico Pirelli) non spetta nulla. Per loro ci sarà un'altra eredità, quella del talento, di cui invece è privo l'arrogante figlio legittimo Vincenzo (Biagio Izzo), diventato titolare della compagnia paterna. Ma per avere il giusto riscatto ai De Filippo occorrerà del tempo e soprattutto superare gli inevitabili conflitti fra tre fratelli cresciuti divisi in una famiglia a dir poco difficile. «Li volevo raccontare come se fossero i Beatles, giovani donnaioli, traditori, litigiosi in una storia tutta italiana, una famiglia sgangherata che alla fine ce la fa – spiega Rubini, che sta pensando al sequel –. È una storia di riscatto e speranza di persone che alla fine ce l'hanno fatta, un messaggio positivo per tutti».



Protagonisti I tre fratelli De Filippo



In sala per tre giorni (e su Rai1 il 29) il film di Sergio Rubini

I De Filippo, una storia «di figli e figliastri»

Il regista (che pensa al sequel): li volevo raccontare come se fossero i Beatles

Francesco Gallo

ROMA

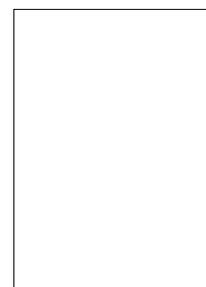
La storia di un riscatto o, ancora meglio, come si dice a Napoli con grande sintesi, «di figli e figliastri». Una storia vera, ma drammaturgicamente da manuale, quella che vide coinvolti, a inizi del '900, **IFRATELLI DE FILIPPO**, ovvero Peppino, Titina ed Eduardo, raccontati questa volta in maniera più popolare e diretta da Sergio Rubini, dopo che l'aveva fatto Mario Martone in **QUIRIDIO** con un taglio più metafisico e alto e con una storia declinata più sulla figura di Eduardo Scarpetta. Già alla Festa di Roma e ora in sala da lunedì a mercoledì con 01 per approdare poi su Rai1 (il 29 dicembre), «I fratelli De Filippo» è insomma un gran bel film che entra nella complicata storia di questa famiglia in ogni particolare, un romanzo d'appendice forte di giovani attori e di una fedele ricostruzione dell'epoca.

Tutto parte ovviamente da Napoli dove i tre fratelli vivono con la madre, Luisa De Filippo, ma hanno un proble-

ma non da poco: non sono stati riconosciuti dal padre Eduardo Scarpetta (Giancarlo Giannini) che si spaccia per loro «zio». Sono insomma «i figliastri» di quello Scarpetta, ricco e famoso e vero re del teatro popolare napoletano che, pur non avendoli riconosciuti come figli naturali, li ha però introdotti nel suo mondo. Tutto precipita alla morte di Scarpetta perché la sua famiglia allargata inevitabilmente si divide: i figli legittimi si spartiscono la sua eredità, mentre a Titina (Anna Ferrioli Ravel), Eduardo (Mario Autore) e Peppino (Domenico Pirelli) non spetta nulla. Per loro ci sarà un'altra eredità, quella del talento, di cui invece è privo l'arrogante figlio legittimo Vincenzo (Biagio Izzo), diventato titolare della compagnia paterna. Ma per avere il giusto riscatto ai De Filippo occorrerà del tempo e soprattutto superare gli inevitabili conflitti fra tre fratelli cresciuti divisi in una famiglia a dir poco difficile. «Li volevo raccontare come se fossero i Beatles, giovani donnaioli, traditori, litigiosi in una storia tutta italiana, una famiglia sgangherata che alla fine ce la fa – spiega Rubini, che sta pensando al sequel –. È una storia di riscatto e speranza di persone che alla fine ce l'hanno fatta, un messaggio positivo per tutti».



Protagonisti I tre fratelli De Filippo



L'INTERVENTO**Il sogno di Rubini
nel mondo
dei tre De Filippo**di **Eduardo Cicelyn**

Sergio Rubini, figura allampanata e poetica del cinema italiano, ha girato e rigirato Napoli. Con il suo ultimo film se ne è inventata una sua, fatta anche di leggerezze e scanzonature. Non sappiamo se sia vera, di certo appare viva e senza folklore. Scegliendo di raccontare la nascita della vocazione artistica, le lotte, le delusioni, i primi successi de «I fratelli De Filippo» in quel mondo insieme assurdo e reale che è il teatro, Rubini ha deciso di costruire da capo, pezzo su pezzo, la scena napoletana.

L'intervento Nel racconto di quei giovani prima di diventare grandi, ognuno ritrova le proprie incertezze

IL SOGNO DI RUBINI NEL MONDO DEI TRE «RAGAZZI» DE FILIPPO

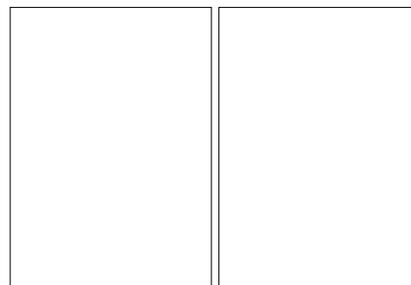
A modo suo, per come forse l'ha sempre immaginata: un paesaggio lontano e perduto, pieno di luci, suoni e colori, in cui la vita è ancora quel meraviglioso gioco che si fa con poco o con niente, quel che resta vero del sogno infantile del facciamo che io sono e facciamo che tu sei. Ecco allora Eduardo e Titina scendere di soppiatto dai letti nel buio della stanza per mostrare all'ultimo arrivato che cos'è il teatro. Ed ecco la scena dell'inizio che torna nella testa del giovane Peppino nel momento in cui deve scegliere se lasciare i fratelli o raggiungerli sul palco del destino. Rubini, il regista che sogna Napoli,

racconta i tre De Filippo, mai veramente figli di Scarpetta, negli anni del lento e faticoso distacco dal padre negato.

Ragazzini pieni di vita che scorrazzano sui palcoscenici come si va nelle case dei parenti importanti a recitare la parte per necessità e obbligo, ma anche con la curiosità di scoprire che cosa d'imprevisto e di strano vi possa accadere. Destinati a ruoli secondari, solo comprimari dell'universo scarpettiano, li vediamo poi intraprendere il loro viaggio verso l'ignoto di un'avventura che li farà grandi, anzi li renderà grandissimi. Il film partecipa e gioisce di questa eccezionale traiettoria esistenziale, ma non si lascia catturare dalla retorica del bel finale, del prodigioso avvenire annunciato col successo del «Natale in Casa Cupiello» nel cinema teatro Kursaal. In fondo, il film si chiude

nel 1931. È la storia di tre ragazzi pieni di talento che finalmente trovano una strada. Ma il loro futuro è ancora tutto da scrivere. Tutto da immaginare. Come una commedia, tante commedie straordinarie che prima o poi andranno in scena su palcoscenici vicini e lontani.

Sergio Rubini l'ha detto in ogni occasione di aver sempre fantasticato su Napoli, capitale del Sud; e sul teatro di Eduardo, da quando cominciò a recitarlo nella compagnia di dilettanti fondata dal padre nella natia provincia



barese di Grumo Appula. Novant'anni dopo il faticoso esordio, nel suo bellissimo film non è difficile scorgere in controcampo, come su un secondo schermo nascosto, il sogno del ragazzo di provincia che guarda a ritroso la città incantata del grande spettacolo, per cercare un punto di partenza, il c'era una volta che promette un nuovo tempo favoloso. L'altro sguardo, quello che scruta la scena da una certa distanza, che la vede come un meraviglioso paesaggio in movimento, è l'anima del regista. Di lui ci parla. E di una storia nascosta ci racconta. La materia incandescente del teatro napoletano degli anni venti è il tessuto visivo in cui si dipana la trama vitale dei fratelli de Filippo, un mondo farsesco, quasi circense, di attori clowneschi, soubrettes improbabili e scene surreali: tutto sotto la sferza del capocomico Mangiafuoco, il padre padrone Eduardo Scarpetta, magnifico Giancarlo Giannini. Rubini ne è completamente rapito.

Come dalla Napoli immaginaria, paese del balocchi, sospesa tra il vero e il falso, intrisa di piccole vicende anche meschine, sempre sul punto di scendere nel conflitto volgare e insensato, da cui estrae il Vesuvio col pennacchio di fumo visto dal mare notturno di Posillipo e una gioiosa carrellata di scene di strada. Tra alti e bassi, decisioni e sotterfugi, affetti e conflitti, i fratelli de Filippo si muovono passando e spassando tra vita e finzione, casa e palcoscenico, città e teatro in un vai e vieni da non capirci più niente. Il film gli sta dietro senza mai giudicarli, lasciando che le loro passioni contrastanti li spingano verso il futuro. Del resto non è altro che vita che si sta facendo, sogni che si stanno svolgendo

in molte direzioni, sentimenti contraddittori di cui nessuno può dire con certezza.

Noi spettatori napoletani crediamo di sapere molto dei fratelli De Filippo, del rapporto controverso di Eduardo con Titina e soprattutto con Peppino, insomma di tutto quanto accadrà dopo la storia narrata dal film. Eppure sia della Napoli d'epoca messa in scena con straordinaria capacità scenografica, sia delle vicende familiari e artistiche raccontate con minuziosa precisione, guardando questo film a tratti commovente, presto ci dimentichiamo. Non riusciamo a distinguere la realtà dal racconto. Sono certamente vere le cose e le persone, tuttavia quei tre ragazzi sembrano poter avere molti altri destini, cambiare copione e personaggi chissà quante altre volte per le passioni che incarnano fino all'ultima scena. Forse è la magia del cinema. Raccontare la verità mostrando le cose per come appaiono e forse sono, mentre i desideri si esprimono e le volontà si compiono in direzioni spesso imprevedibili.

In quei tre ragazzi, prima di diventare grandi, anzi grandissimi, ciascuno potrà ritrovare, come è capitato a Rubini, le proprie incertezze, la voglia di cambiare, la mania di cercare e affermare il proprio talento e la paura di partecipare all'incanto del mondo. Per costruire così la propria favola. Perché, in fondo, come dice lo scugnizzo al giovane Eduardo che l'ha salvato dall'arresto, «la vita è tutta una commedia». E Napoli in fin dei conti resta sempre una consolazione, se non solo dalla provincia pugliese, ma neanche da una carcere egiziana, quello di Zaki, se la si sogna e la si pensa, viene voglia di resistere e di tornare a vivere.

IN SALA

Sotto, un momento del film "I fratelli De Filippo"; in basso, "Il monello" di Charlie Chaplin

I GIOVANI FRATELLI DE FILIPPO

ESCE IL FILM DI SERGIO RUBINI SUI PRIMI PASSI DI EDUARDO, PEPPINO E TITINA CON DOMENICO PINELLI, MARIO AUTORE, ANNA FERRAIOLI RAVEL, GIANCARLO GIANNINI

di FRANCO MONTINI

Sentendo nominare **I fratelli De Filippo** viene naturale pensare a tre attori anziani, che appartengono all'olimpo della classicità. E invece con il film **I fratelli De Filippo**, Sergio Rubini racconta la storia di tre ragazzi spregiudicati, ribelli, desiderosi di appropriarsi un'identità che gli era stata negata da un padre/padrone egoista, inaffidabile ed anaffettivo: Eduardo Scarpetta. Nella prima parte **I fratelli De Filippo** rimanda inevitabilmente a **Qui ride io**, ma se nel film di Martone il punto di vista con cui la storia è narrata è quello di Scarpetta, qui lo sguardo coincide con gli occhi e i sentimenti di Eduardo, Titina e Peppino. Così nel film di Rubini emerge un dolore più profondo, perché non siamo ai nostri giorni e quella di Scarpetta non è una moderna famiglia allargata, bensì un'entità dove regnano ipocrisie, gelosie, risentimento. Ed è proprio quest'ultimo sentimento che aiuta **I fratelli De Filippo**, mai riconosciuti dal padre naturale Scarpetta, a ucciderne metaforicamente la figura, impossessandosi del suo talento e tradendo la sua arte. Perché, dal punto di vista teatrale, Scarpetta rappresenta l'800, mentre i De Filippo, ed Eduardo in particolare, sono l'incarnazio-



COSÌ LE SALE

Da lunedì 13 in sale da definire.

ne del teatro del '900, dove la drammaturgia prende il sopravvento sulla farsa. Ma se **Qui ride io** si conclude con la morte di Scarpetta, **I fratelli De Filippo** prosegue raccontando il percorso artistico del trio, una volta abbandonata la compagnia della famiglia Scarpetta. Il trasferimento di Eduardo a Milano in cerca di altre occasioni; il suo ritorno a Napoli, nella consa-

pevolezza di non poter recidere le proprie radici culturali; le difficoltà ad affermarsi; i primi successi, che coincidono con una nuova pagina nella storia del teatro italiano. Puntando su una minuziosa ricostruzione d'epoca, in armonia con lo stile del teatro eduardiano, Rubini ha realizzato un biopic di impianto tradizionale, ma non per questo privo di emozione e ha affidato a tre giovani attori, poco noti ma molto efficaci, Domenico Pinelli, Mario Autore e Anna Ferraioli Ravel, i ruoli da protagonisti. Accanto a loro ci sono Giancarlo Giannini, Susy Del Giudice, Marisa Laurito, Biagio Izzo. ◆

LE RECENSIONI DEI FILM IN SALA,
I PROGRAMMI TV & RADIO,
LE TRAME E LE SCHEDE DEI FILM
SU DIGITALE TERRESTRE E SATELLITI
DALL'11 AL 17 DICEMBRE
ANNO 29 - N. 49
DEL 7/12/2021 - € 2

UNICO SETTIMANALE DI CINEMA TELEVISIONE MUSICA E SPETTACOLO
FILM.TV.PRESS

I FRATELLI DE FILIPPO



©01 DISTRIBUTION

FILM «Vuoi la libertà? La tua libertà è lì sul palco». Così dice Eduardo, ancora bambino, al fratello più piccolo, Peppino, dopo averlo rincorso per tutto il teatro. Succede sul finale di *Qui rido io*, il film di Mario Martone dedicato alla maestà grave e solenne di Eduardo Scarpetta. È soltanto su quel palco che *I fratelli De Filippo* ritratti da Sergio Rubini (ai due già citati bisogna aggiungere Titina) riusciranno a esprimere compiutamente un senso di famiglia altrimenti negato. È inevitabile confrontarsi con il lavoro di Martone, di pochi mesi precedente, perché, per tutta la prima parte, quello di Rubini vi si sovrappone e non potrebbe essere diversamente: solo ritrovando quei personaggi e quelle dinamiche possiamo comprendere il desiderio di rivalsa dei tre fratelli, confinati, nei piani paterni, ai margini della scena; per sempre comprimari rispetto ai protagonisti figli legittimi. È qui che si gioca lo scarto tra Martone e Rubini: se la prospettiva scelta dal primo è quella di una paternità che fa i conti con se stessa, il secondo segue invece le traiettorie della "figliatà" che cerca di emanciparsi dalla figura genitoriale e dalle sue proiezioni (com'è per esempio Vincenzo Scarpetta, che tenta vanamente di ricoprire quel ruolo di *pater familias* rimasto vacante). Bisogna seguire il consiglio che il Corvo dà ai due suoi compagni di strada, Totò e Ninetto, in *Uccellacci e uccellini*: «I maestri si mangiano in salsa piccante. Piccante, se possibile, per digerirli meglio». Quella dei De Filippo è una sfida lanciata contro una tradizione, una tradizione subita, da loro, a vari gradi di consapevolezza, tradita, ma molto molto amata. **MATTEO MARELLI**

DATI PERIODO E DIRETTA DISCENDENZA
RECUPERA NATALE IN CASA CUIPELLO DI E. DE ANGELIS



IN SALA SOLO IL 13, 14 E 15 DICEMBRE

PROD. Italia 2021 REGIA Sergio Rubini SCEN. Sergio Rubini, Carla Cavallucci, Angelo Pasquini CAST Mario Autore, Domenico Pinelli, Anna Ferraioli Ravel, Biagio Izzo, Marisa Laurito, Marianna Fontana DISTRIB. 01 Distribution

BIOGRAFICO DURATA 95'

HUMOUR	RITMO	IMPEGNO	TENSIONE	EROTISMO
•	••	•	•	•

prima visione

BIOGRAFICO

Dramma familiare intimista

Titina, Eduardo e Peppino sono tanto bravi quanto litigiosi e condividono la triste sorte di illegittimi dell'inseminatore seriale Eduardo Scarpetta che, morendo, non lascia loro nulla. Trama introspettiva che a tratti si sovrappone al recente *Qui rido io* ma resta un interessante viaggio dietro le quinte della vita di un genio (Eduardo), una grande attrice (Titina) e un brillante comico (Peppino). Ottime le ricostruzioni, debole Biagio Izzo nel ruolo di Vincenzo Scarpetta, il figlio prediletto.

SteG

**I FRATELLI DE FILIPPO** (al cinema dal 13 al 15)

di Sergio Rubini con Mario Autore, Domenico Pinelli



La recensione

Eduardo, Peppino, Titina il film di Rubini racconta il dolore della vera arte



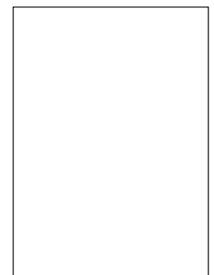
Insieme
I fratelli De Filippo nel film di Rubini
Chi furono questi tre
fratelli? Possiamo
attingere alle loro vite
per costruirne altre?

di **Giulio Baffi**

Certo non è un caso se nel poco tempo di quest'anno, dopo l'anno terribile del Covid19 che ci ha privati tutti del piacere orgoglioso di commemorare Eduardo De Filippo a centoventi anni dalla nascita, ci troviamo a vedere e parlare di lui e della sua grande famiglia. De Filippo capofila naturalmente, declinandone l'arte grande di drammaturgo, il più rappresentato, dopo Shakespeare, in tutto il mondo, e quella di pensatore controcorrente e polemista civile nella sua grande attenzione ai "giovani a rischio", e naturalmente quella di regista dallo sguardo acuto e lungo nel teatro, nel cinema e nella tv, e poi nel suo sublime lavoro d'attore di teatro e di cinema. Così i convegni, le occasioni di studio, le pubblicazioni, fanno spazio al pensiero di tanti e allontanano ogni sospetto di "santificazione" di questo gran poeta della parola. Gli spettacoli in scena ci dicono come Eduardo abbia avuto intuizioni profetiche e dure verso un futuro che è il nostro presente. E su

tutti si incrociano poi gli occhi di registi che affidano al cinema il segno del loro lavoro, puntiglioso e fantasioso, per ricostruire l'immagine e il suono delle sue parole. L'hanno fatto Mario Martone ed Edoardo De Angelis, con il teatro ed i film che la Rai ci restituirà, ad arricchire la voglia di sapere di più. L'ha fatto Sergio Rubini con la sua ultima fatica, "I fratelli De Filippo", mostrando nell'anteprima al Teatro di San Carlo la sua visione sghemba e appassionata di quella famiglia che poteva sembrare disastrosa e fu grandiosa fucina dell'arte dello spettacolo. Così con tutto questo gran lavoro di studio e di invenzione, apprendiamo e comprendiamo, ritroviamo tracce ben note di talenti strepitosi e scopriamo nuovi percorsi di infelicità personali e di illusioni, di ostinata fatica, di sogni e certezze esemplari. Chi furono questi tre fratelli con cui più generazioni oramai hanno dimestichezza non soltanto artistica? Possiamo averli come esempio? Possiamo attingere alle loro vite per cercare di costruirne altre a noi più vicine? Ce lo dice, ultimo fino ad ora, il gran lavoro di Sergio Rubini e quello dei suoi attori, tantissimi e bravi, che lo hanno accompagnato nell'impresa di fare luce su un tempo trascurato o tenuto nascosto di quelle vite, grame certo ma illuminate da ansie forti e feconde. E bisognerà essergli grato per il lavoro di ricerche e scrittura, e per aver tirato fuori dal gran laboratorio dello spettacolo tre talenti luminosi come quelli di Mario Autore, Domenico Pinelli e Anna Ferraioli Ravel, che del suo film sono protagonisti. Li ho amati e mi hanno commosso. E nei loro sguardi incattiviti e teneri, nella loro certezza granitica e differente, nel loro umiliato contrapporsi e incontrarsi ho ascoltato, come in un miracoloso ritrovare, le voci lontane che mi hanno parlato e raccontato quei giorni difficili che oggi fioriscono, quasi a dare forza e co-

raggio ad una nuova comunità dello spettacolo. Sfuggirò all'inutile gioco del confronto che vede Giancarlo Giannini dare corpo famelico e sguardo rapace all'inafferrabile genialità di Eduardo Scarpetta, padre-zio crudelissimo e, forse, involontariamente generoso nel lasciare ai suoi figli il sapere più grande e l'assoluto amore per il teatro. In un'architettura che ha altri pilastri solidissimi nel lavoro di Susy Del Giudice con la sua tenerezza disarmata e fedele, di Biagio Izzo con il suo gesto deluso, di Marisa Laurito con quello sguardo torvo e bugiardo, di Maurizio Casagrande, di Vincenzo Salemme, di Nicola di Pinto, di Lucianna De Falco, a darci fulminea testimonianza di un sapere diffuso e grande d'attori. Di quella grande infelicità d'adolescenti in parallelo ad una misteriosa felicità dispettosa nella forza di essere fratelli e grandi artisti, si è fatto carico Rubini in questo suo omaggio "all'arte del teatro". E con lui gli attori che ce l'hanno restituita come documento prezioso, di cui sono loro grato. È un caso invece che nella prossima settimana questo film appassionante sarà nelle sale a raccontarci di quei fratelli che abbiamo amato tanto, e il "Sabato, domenica e lunedì" riletto da Edoardo De Angelis sarà film per la tv presentato da Rai la sera di martedì 14, mentre Roberto Andò nella stessa settimana porta al San Ferdinando la regia di "Ditegli sempre di sì" con, magnifici protagonisti, Carolina Rosi e Gianfelice Imparato. Una gran folla di gente di teatro insomma, a dirci, tutti insieme, che Eduardo Peppino e Titina sono ancora con noi.



CINEMANIA

Uno sguardo ai film arrivati in sala e alle uscite dei prossimi giorni



di Nicola Giglio

Ritratto di famiglia tra palco e vita privata

È la storia dei De Filippo che avverano il loro sogno. Da vedere un papà nei guai, due fidanzate finlandesi e ragnatele sparate qua e là

**I fratelli De Filippo****REGIA** Sergio Rubini**CAST** Mario Aulione, Domenico Pinelli**GENERE** drammatico**DURATA** 142 minuti

Primi anni del Novecento. A Napoli se dici teatro dici Scarpetta. Eduardo il più acclamato attore e drammaturgo del periodo. Ha nove figli, non tutti riconosciuti. Tre di questo sono Peppino, Titina ed Eduardo, avuti da Luisa De Filippo nipote della moglie Rosa. Li cresce come "zio". Alla sua morte, nel 1925, non lascia nulla a loro in eredità. Solo

il suo grande talento che i tre hanno assorbito fin da bambini frequentando i teatri.

Il teatro non sarà mai più lo stesso

Al figlio legittimo Vincenzo, anche lui attore e drammaturgo, invece lascia la compagnia teatrale. Eduardo e i suoi fratelli sognano di riscattare la loro dolorosa storia familiare formando il trio De Filippo. Il sogno si avvera non senza incontrare difficoltà e conflitti. Il regista Sergio Rubini parallelamente alla storia familiare dei De Filippo, tratteggia anche la rivoluzione del teatro. 

GLI INCASSI

1	ENCANTO	1.796.997 €
2	GHOSTBUSTERS: LEGACY	791.795 €
3	ETERNALS	498.068 €
4	THE FRENCH DISPATCH	360.467 €
5	UN FAMIGLIA MOSTRUOSA	314.126 €
6	RESIDENT EVIL: WELCOME...	272.150 €
7	ZLATAN	155.399 €
8	IO SONO BABBO NATALE	148.613 €
9	FREAKS OUT	121.695 €
10	RASSEGNA CINEMATOGRAFICA	115.266 €

Fonte: Cinetel.it

L'evento Eduardo, Peppino e Titina rivivono al cinema

I DE FILIPPO EMBLEMA DI NAPOLI SUDORE E LACRIME, IL LIETO FINE È POSSIBILE

• Tutti in piedi al San Carlo per la prima del film di Rubini: la storia del trio napoletano che ha rivoluzionato il Teatro



Il clima è quello delle grandi occasioni, il teatro San Carlo è pieno. "I fratelli De Filippo" conquistano la scena e i cuori di tutti. Quanta attualità nella storia di Eduardo, Peppino e Titina. Loro alle prese con la guerra e la voglia di un riscatto personale e familiare, noi alle prese con la pandemia e la necessità

di un riscatto sociale. Ieri sera, alla presentazione del film, c'era la folla delle grandi occasioni e tante istituzioni, dai presidenti di Camera e Senato al sindaco Manfredi. Il film racconta la vita più intima dei fratelli De Filippo, il loro talento, un pezzo di storia del teatro. «I miei fratelli De Filippo - spiega il regista Sergio Rubini - sono dei rivoluzionari con la voglia di cambiare le regole del gioco, di cambiare il teatro, di cambiare la loro vita e affermarsi». La storia dei tre fratelli è una storia di sofferenza, di sacrifici ma anche di talento e di riscatto. «Il film è a lieto fine - continua Rubini - e io penso che il lieto fine sia un atto di coraggio. I tre ragazzi ce l'hanno fatta quando c'era la guerra, noi dobbiamo farcela ora che c'è la pandemia e dobbiamo uscire da questo momento con la parte sana del Paese». «Quando ho scoperto la storia segreta dei fratelli De Filippo mi sono venuti i brividi - racconta Agostino Saccà, produttore del film - La loro è una vicenda epica, hanno fatto la più grande rivoluzione culturale del Novecento italiano. Questa è una storia di ferite, di riscatto, di vendetta. Ed è cinema, cinema puro».

“I FRATELLI DE FILIPPO” DI RUBINI: IL LIETO FINE È UN ATTO DI CORAGGIO

→ Il produttore Agostino Saccà: «La storia segreta dei tre De Filippo è epica, è una storia di ferite, riscatto e vendetta. È cinema, cinema puro»

Francesca Sabella

Non l'hanno ereditata, non poteva essere annoverata tra le ricchezze del testamento dal quale i tre figli illegittimi di Eduardo Scarpetta erano stati lasciati fuori. Vale più di suppellettili in oro, dei palazzi signorili, del denaro: è l'arte. La tenda di velluto

rosso, le tavole in legno del palcoscenico, la voce, l'ironia dirompente che li salvava dalle lacrime. Loro ce l'avevano nel sangue. Al di là del cognome. "Non t'ho dato il cognome, e tu m'hai rubato l'arte" dirà prima dell'ultimo inchino lo Scarpetta padre a quel figlio Eduardo che mai riconobbe. Quel figlio che portò il cognome De Filippo e fece la storia,



una storia iniziata secondo i canoni della tragedia greca di Eschilo e Sofocle, un dramma che diventa farsa quando i tre figli “di nessuno” decidono di mettere su una compagnia teatrale e che nell’ultimo atto si trasforma in rivincita, in riscatto, in grido di dolore per dire, rubiamo le parole a Eduardo, “I figli so’ figli e so’ tutt’eguale”. Eduardo, Peppino e Titina rivivono nella pellicola del regista pugliese Sergio Rubini nel film che non poteva che chiamarsi semplicemente “I fratelli De Filippo”, non servono grandi aggettivi quando si porta in scena la storia di una famiglia, che è diventata la storia del teatro novecentesco e infine la storia di una città. Tutti in piedi ieri al teatro San Carlo per la prima del capolavoro firmato Rubini

e interpretato dagli attori Mario Autore, Domenico Pinelli e Anna Ferraioli Ravel, nel ruolo di Titina. Nella stessa sala dove Eduardo nel 1945 debuttò con “Napoli milionaria” (mai come in questo momento vorremmo che fosse davvero così con un bell’intervento nella Finanziaria di dicembre) c’erano il sindaco Gaetano Manfredi, il presidente della Camera Roberto Fico e la Presidente del Senato della Repubblica Maria Elisabetta Alberti Casellati. Tutte le istituzioni presenti per rendere omaggio a un’istituzione di Napoli: i fratelli De Filippo. I tre figli illegittimi di Eduardo Scarpetta, nati da una liaison, illegittima anch’essa, con la nipote della moglie, la sarta Luisa, vivono nella Napoli degli anni ’30. I tre chiamavano il re Scarpetta “Zio”, vivono camminando sempre sul quel confine immaginario ma chiarissimo che li separava dagli altri figli, quelli che invece erano stati voluti, che portavano il suo cognome e che lui nel film chiama “core mio”. Conoscono la loro condizione di “figliastri”, ne respirano ogni difficoltà, i loro vestiti sono impregnati di ingiustizia ma se la scolleranno di dosso quando con gli stessi abiti saliranno sul palcoscenico, rivoluzionan-

do il teatro napoletano di inizio Novecento. «I miei fratelli De Filippo non hanno nulla di monumentale - racconta Sergio Rubini - sono trasgressivi, sono dei rivoluzionari con la voglia di cambiare le regole del gioco, di cambiare il teatro, ma soprattutto con la voglia di affermarsi. Partono da una condizione di svantaggio e quindi hanno tanto talento, ma conoscono bene sangue, sudore e lacrime - continua - È un film a lieto fine, penso che il lieto fine sia un atto di coraggio perché indica una strada. Questi tre ragazzi ce l’hanno fatta mentre c’era la guerra ed è quello che dobbiamo fare noi che siamo alle prese con la pandemia: uscire da questo momento e con la parte sana del Paese ribaltare questa condizione di difficoltà». E di quell’Eduardo spesso descritto come un uomo “gelido”, Rubini ha un’altra opinione: «Eduardo - confessa il regista - è il personaggio più complesso, spesso lo facevano coincidere con un personaggio molto cupo, che metteva un diaframma con le persone, ho cercato di spiegare che un autore ha il compito delle volte di isolarsi, di stare fuori dal palcoscenico della vita, deve poterla guardare dall’esterno - continua - quella solitudine, quel gelo di cui appunto Eduardo parlava è il gelo dell’autore che è condannato a non essere insieme agli altri attori della vita per poterla raccontare». E questa storia di tre ragazzi che avevano un destino già scritto ma hanno avuto il coraggio di ridisegnarlo a modo loro, ha scelto di raccontarla il produttore Agostino Saccà: «Quando ho scoperto la storia segreta dei De Filippo mi sono venuti i brividi - racconta il produttore - La loro è una storia epica, è la vita di tre ragazzi il cui destino era segnato perché erano dei bastardi di un grande drammaturgo che li aveva condannati a svolgere dei lavori servili e invece con coraggio e fatica si sono riscattati, si sono vendicati e facendo questo hanno fatto la più grande rivoluzione culturale del Novecento italiano - continua - Con loro è nato il neorealismo e la commedia all’italiana e ancora oggi Eduardo è il terzo drammaturgo più rappresentato al mondo. Questa è una storia di ferite, riscatto e vendetta. E quindi è cinema, cinema puro».

Dir. Resp.: Pietro Sansonetti

Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (0000628)



A lato
la proiezione
del film "I
fratelli De
Filippo"
al teatro
San Carlo

Sotto
il regista
Sergio Rubini



Ressa e ispettori Asl al San Carlo ma applausi al film sui De Filippo

Folla all'ingresso del teatro per l'opera di Rubini: il manager della Napoli 1 Verdoliva protesta per l'assembramento e manda controlli. Successo in sala. Il presidente Fico: "Città d'arte e talenti"

di Mariella Parmendola e Paolo Popoli ■ alle pagine 2 e 5

San Carlo, ressa all'ingresso e ispettori Asl ma in sala ovazione per il film sui De Filippo

Folla al botteghino del teatro per la serata-evento con Fico e Casellati. Il manager Verdoliva denuncia assembramenti, se ne va e manda controlli. Commozione per la pellicola, applausi al regista Rubini e ai protagonisti. Il presidente della Camera: "Città di arte e talenti"

di Paolo Popoli

È ressa alla gran soirée per il film "I fratelli De Filippo" al San Carlo. Il manager dell'Asl Napoli 1, Ciro Verdoliva, abbandona la platea e dopo aver chiesto l'intervento delle forze dell'ordine, chiama gli ispettori per le verifiche: norme e distanziamenti anti-Covid sono saltati. «Non possiamo permetterci di dare questa immagine di Napoli», commenta nel momento dell'arrivo al Lirico del presidente della Camera Roberto Fico, seguito pochi minuti dopo dalla presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati. Ad accogliere entrambi, il sindaco Gaetano Manfredi. «Arrivare al teatro all'orario stabilito e trovare un simile assembramento credo sia prima di tutto un insulto ai nostri sforzi quotidiani nella lotta alla diffusione del contagio», continua Verdoliva. Alle 17,30 c'è già un tappo sia al botteghino che all'ingresso del San Carlo, estraneo - va detto - all'organizzazione della serata.

Fuori, lo spettacolo di luci di Daniele Davino, già al lavoro alle olimpiadi di Tokyo, illumina la facciata del teatro. Ma dentro, nella sala affollata di personalità del mondo dello spettacolo e delle istituzioni, tra cui il sottosegretario Enzo Amendola, ci sono problemi con i posti assegnati. Alcuni ospiti sono contrariati: «Trovo incredibile quello che è accaduto con un'organizzazione in spregio di ogni cautela sanitaria - dice lo scrittore Maurizio de Giovanni - Stava-

mo in fila uno sopra l'altro, una cosa incredibile».

Ma lo show va avanti, come vuole la regola del mondo dello spettacolo. E alla fine è un successo, una vera e propria ovazione per il regista Sergio Rubini e gli attori. Commozione e lunghissimo applauso finale. In sala anche Tommaso e Luisa De Filippo, figli di Luca. La proiezione inizia con venti minuti di ritardo. Rubini sale sul palco: «Eduardo presentò in questo teatro "Napoli milionaria". Per certi versi ci troviamo in una situazione simile. La pandemia è una guerra non terminata. Con quell'opera, Eduardo ha indicato una strada. Mi auguro che anche noi possiamo trovarla». Rubini parla di un film di formazione. La storia dei fratelli De Filippo è raccontata fino al debutto di "Natale in Casa Cupiello" nel 1931. Figli non riconosciuti e senza eredità di Eduardo Scarpetta, interpretato da Giancarlo Giannini, riescono a fondare la loro compagnia e a disegnare così il loro futuro. Il regista ha scelto per Eduardo, Peppino e Titina tre giovani attori di Napoli e Salerno, Mario Autore, Domenico Pinelli e Anna Ferraioli Ravel. Biagio Izzo è Vincenzo Scarpetta, mentre Susy Del Giudice è Luisa De Filippo, la madre dei tre fratelli: «Una donna giovane dall'animo gentile, catapultata tra le braccia di Eduardo Scarpetta di cui subisce il fascino». Nel cast, Marianna Fontana, Maurizio Casagrande, Giovanni Esposito, Luciana De Falco e Vincenzo Salemme. Il film prodotto da Pepito Produzioni, Nuovo Teatro, Rr productions

con Rai Cinema sarà in sala dal 13 al 15 dicembre e poi su un Rai Uno. La presidente Casellati ricorda i 40 anni dalla nomina di senatore a vita di Eduardo, «un titolo vissuto con responsabilità, con il quale si è battuto per i più fragili e più deboli». E cita i ragazzi di Nisida. «I De Filippo hanno segnato le nostre vite e l'immaginario di Napoli nel mondo», dice invece Roberto Fico: «Napoli città d'arte e talento, continua a sorprendere». Anche Agostino Saccà (Pepito produzioni) e Paolo Del Brocco, ad di Rai Cinema, parlano di «un film che è un omaggio alla storia e al teatro del nostro paese». La "stecca" della ressa all'ingresso macchia un po' una serata pensata per dare un messaggio di ripartenza, non solo per il mondo della cultura. Ma l'intento, comunque, è centrato: «Le opere dei De Filippo - conclude il sindaco Manfredi - hanno dimostrato le capacità di una città che seppure ha sofferto, e soffre, ha sempre la capacità di rialzarsi. Questa sera c'è la testimonianza di una Napoli che ha voglia di rialzarsi e lo farà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il produttore**Saccà: "Spiacevole attacco a una bella manifestazione"**

"In merito ad alcune notizie relative a problematiche di assembramento presso la biglietteria del teatro San Carlo di Napoli, la produzione del film, nonché organizzatrice della serata, dichiara, per bocca del produttore della pellicola Agostino Saccà che, da oltre due settimane si è lavorato per gestire il complesso evento istituzionale nella completa osservanza delle regole Covid collaborando con il Comune, la Polizia e la direzione del Teatro, e che le procedure si sono svolte

in maniera perfetta". Lo dice una nota della produzione del film. "Ovviamente - conclude Saccà - per il ritiro degli accrediti si sono sviluppate attese al di fuori del Teatro che potrebbero aver provocato raggruppamenti dei quali non si può certo addossare la responsabilità a chi si è occupato esclusivamente dell'organizzazione interna al San Carlo. È stata peraltro molto apprezzata la pazienza e l'osservanza delle regole da parte del pubblico di Napoli. Spiace che un'importante manifestazione, tributo alla città di Napoli, sia attaccata".



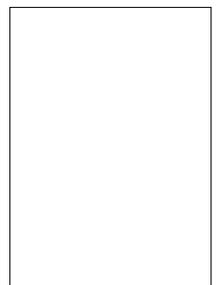
A NAPOLI

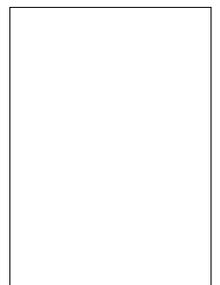
Ressa al S. Carlo il dg dell'Asl "Non è possibile"

È diventata un caso la ressa al botteghino del San Carlo di Napoli per la prima del film di Sergio Rubini sui fratelli De Filippo (presenti anche i presidenti di Senato, Elisabetta Casellati, e Camera, Roberto Fico). Il dg dell'Asl, **Ciro Verdoliva**, ha chiamato gli ispettori prima di lasciare il teatro: «Così non è possibile». Via anche lo scrittore **Maurizio De Giovanni**. —



ANSA/CESARE ABBATE





Il caso Calca al botteghino per il film di Rubini sui De Filippo. Il Teatro: non abbiamo gestito l'evento. La produzione: file non dipese da noi

Ressa al San Carlo E Verdoliva se ne va: chiamo gli ispettori

di **Nataschia Festa**

Il San Carlo per il commovente *I fratelli De Filippo* di Sergio Rubini ha vissuto una serata «bipolare»: nel teatro di dentro il grande cinema che racconta il riscatto con l'arte di tre bambini «rinnegati»; nel teatro di fuori, invece, la *nottata* non era ancora passata.

a pagina 5 **Agrippa**

Ressa al San Carlo

LA PRIMA

Calca al botteghino per il film sui fratelli De Filippo
Il Teatro: «Non abbiamo organizzato noi l'evento»

Verdoliva invia gli ispettori

I produttori Non si può
Ovviamente certo
per il ritiro addossare
degli la
accrediti responsabi-
si sono lità a chi si
sviluppate è occupato
attese esclusiva-
al di fuori mente della
del Teatro organiz-
zazione
interna al
Massimo

NAPOLI Il San Carlo per il commovente *I fratelli De Filippo* di Sergio Rubini ha vissuto una serata «bipolare»: nel teatro «di dentro» il grande cinema che racconta il riscatto con l'arte di tre bambini «rinnegati»; nel teatro di fuori, invece, la «nottata» non era ancora passata. Al botteghino la ressa intorno alle 17 ha assunto dimensioni preoccupanti, una calca pre-Covid tale da mettere a dura prova molti invitati che hanno preferito rinunciare. Lo ha fatto il direttore generale dell'Asl 1 di Napoli, Ciro Verdoliva che ha mandato immediatamente gli ispettori. E lo ha fatto anche lo scrittore Maurizio de Giovanni.

Il San Carlo ha precisato che il teatro «ha soltanto ospitato la proiezione del film e non ha gestito la parte organizzativa dell'evento sia per quanto riguarda gli inviti sia per le modalità di ritiro» e che «era stato assicurato al Teatro il rispetto

di tutti i protocolli di sicurezza pertanto, oltre a declinare ogni responsabilità, stigmatizza ogni comportamento non rispettoso delle norme antiCovid e del buon nome del Teatro».

A organizzare la serata è stata la produzione del film, la Pepito di Agostino Saccà che risponde: «Da oltre due settimane si è lavorato per gestire il complesso evento istituzionale nella completa osservanza delle regole Covid, collaborando con il Comune di Napoli, la polizia e la direzione del Teatro; le procedure si sono svolte in maniera perfetta. Ovviamente per il ritiro degli accreditati si sono sviluppate attese al di fuori del Teatro che potrebbero aver provocato raggruppamenti del quali non si può certo addossare la responsabilità a chi si è occupato esclusivamente dell'organizzazione interna al San Carlo». E poi: «È stata peraltro molto apprezza-

ta la pazienza e l'osservanza delle regole da parte del pubblico di Napoli. Spiace che un'importante manifestazione, tributo alla città sia attaccata su questioni che non possono in nessun modo ricadere sotto la responsabilità di chi ha ideato l'evento».

Nel teatro «di dentro» intanto la presidente del Senato Elisabetta Casellati ha reso onore alla storia dei tre figli di «Nn» che hanno conquistato il mondo e al film di Rubini «che ha già ricevuto gli applausi della critica». E poi: «De Filippo non ha mai voluto che lo chia-



massero senatore: ci ho messo tanto a diventare Eduardo e ora me lo volete togliere» ha ricordato in un lungo intervento in omaggio. «L'immaginario di Napoli che corre nel mondo e dentro di noi lo dobbiamo anche a questi tre fratelli» ha aggiunto il presidente della Camera Roberto Fico. «E da napoletano posso dire che loro hanno segnato la vita mia e di tutti noi». Il sindaco Gaetano Manfredi ha ricordato che: «Il film è un atto d'amore per Napoli, una città dolente che ha sempre avuto la forza di rialzarsi e lo farà anche stavolta». Ne è convinto anche il direttore di **Rai Cinema** Paolo Brocco anche lui sedotto dalla bellezza del San Carlo.

Nat. Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Maurizio
de Giovanni**
Assurdo
quel che è
avvenuto
Eravamo
uno
sull'altro
Non mi
sono
sentito
al sicuro
e ho
preferito
andare via

«Noi come i De Filippo sognando di fare bis»

Al San Carlo anche Fico e Casellati per l'anteprima del film di Rubini sul trio di fratelli che cambiò il teatro italiano. Parlano i tre giovani protagonisti: «La storia si ferma al 1931, il regista vorrebbe arrivare alla lite del '44 al teatro Diana»

AUTORE È EDUARDO
«UN RUOLO DI CUI
AVERE PAURA
L'HO AFFRONTATO
COME UN PERSONAGGIO
STORICO LIMITANDONE
AL MINIMO
L'IDEALIZZAZIONE»

FERRAIOLI È TITINA
«HO DEBUTTATO
A 15 ANNI COME
FILUMENA MARTURANO
LEI ERA UNA VERA
“MATER FAMILIAS”
E FECE DA COLLANTE
TRA I DUE FRATELLI»

Oscar Cosulich

«Eduardo, Titina e Peppino De Filippo in diversa misura e per ragioni differenti sono impressi nell'immaginario collettivo del nostro Paese. Ma prima di essere quei “monumenti” che conosciamo, i tre fratelli sono stati un trio. Dal 1931, sotto il nome di Compagnia del Teatro Umoristico i De Filippo, hanno furoreggiato su tutti i palcoscenici dal Nord al Sud d'Italia imponendo tre grandissimi attori e un nuovo modo di far teatro. Con i De Filippo, gli argomenti portati in scena superano la tradizione del teatro napoletano legato alla farsa, per intraprendere una strada più realistica attinta dalla vita di tutti i giorni». Così Sergio Rubini, sceneggiatore (con Carla Cavalluzzi e Angelo Pasquini) e regista di «I fratelli De Filippo», racconta il film che sarà presentato questa sera al San Carlo alla presenza dei presidenti di Camera e Senato Roberto Fico ed Elisabetta Alberti Casellati, prima dell'uscita evento nelle sale il 13, 14 e 15 dicembre distribuito da OI.

Ma come è stato per i giovanissimi Mario Autore, Anna Ferraioli Ravel e Domenico Pinelli incarnare i tre grandissimi De Filippo? «C'era paura», confessa Autore, cui è toccato il compito di interpretare Eduardo, «io sono napoletano e so che da sempre a Napoli si guarda di cattivo occhio chi affronta certi miti. L'anno scorso Edoardo De Angelis ha presentato il primo capitolo della trilogia eduardiana con Ser-

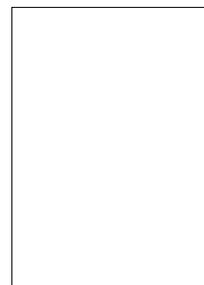
gio Castellitto e su questo ho sentito addirittura indignazione». «Per fortuna ero protetto dal fatto che non esistessero riprese video e immagini di Eduardo negli anni raccontati nel nostro film, che si conclude nel 1931 con il debutto della compagnia con “Natale in casa Cupiello” al Teatro Kursaal», continua Autore, «il mio è insomma un Eduardo per così dire “inedito”, non c'è stato un vero e proprio confronto col modello originale. Poi mi ha anche aiutato il fatto che, pur essendo napoletano e avendo ovviamente studiato l'Eduardo drammaturgo, la mia formazione teatrale è stata diversa, quindi l'ho potuto affrontare come un personaggio storico limitandone al minimo l'idealizzazione».

Per Domenico Pinelli, invece, diventare Peppino De Filippo è stato «un sogno diventato realtà: io sono cresciuto col teatro di Eduardo, mio padre è attore e fin da piccolo mi faceva vedere le sue commedie, così da sempre avevo desiderato essere un De Filippo. Ora, grazie a Sergio Rubini, ho potuto coronare questo sogno d'infanzia, ma non ci sarei riuscito senza il grandissimo aiuto di Sergio, che ci ha scelto dopo diversi provini e poi ha dato a tutti noi un'enorme mano, sostenendoci e guidandoci dall'inizio alla fine e credendo sempre in noi».

Ancora più stretto il legame con Titina interpretata da Anna Ferraioli Ravel, che ricorda come per lei «il legame con le opere di Eduardo risale fin da quando ero ragazzina, tanto che il mio improbabile debutto teatrale è stato a quindici anni, quando ho interpretato “Filomena

Marturano”, nonostante la mia età non me l'avrebbe dovuto permettere» ride lei. «Più logico invece interpretare la Titina del film di Rubini, che aveva proprio la mia età di adesso», prosegue. «e che ho affrontato nel suo ruolo di vera “mater familias” del trio e collante del rapporto tra fratelli». Una particolare soddisfazione per l'attrice è stata poi l'opportunità di tornare a lavorare nella sua città natale perché, dice, «io ormai vivo a Roma da dieci anni e grazie al film ho potuto godere dell'enorme vitalità artistica di Napoli, una città che oggi vive un fermento culturale come non si ricordava da tempo».

Per tutti e tre poi, l'idea che il film goda questa sera di un'anteprima al San Carlo è la ideale chiusura di un cerchio. «In questo teatro si è tenuta la prima rappresentazione di “Napoli milionaria” alla fine della seconda guerra mondiale», ricorda Autore, «e se è vero, come è stato detto da più parti, che quella che oggi stiamo combattendo contro il Covid è anch'essa una guerra, trovo di ottimo auspicio l'idea che la proiezione del nostro film al San Carlo simboleggi il primo passo verso quel ritorno a una normalità che tutti auspichiamo». Per Anna Fer-



raioi Ravel «la generazione dei De Filippo si confrontava con problemi come la fame, la povertà e la difficoltà di mettere insieme il pranzo con la cena, mentre per noi i drammi sono tutti “mediati”. Invece di viverli davvero sulla nostra pelle, li viviamo appunto attraverso i media e questo ci ha fatto perdere il senso della condivisione e della comunità».

L'auspicio di tutti è tre, infine, è che possa andare in porto il sogno originario di Sergio Rubini che «ini-

zialmente aveva pensato al film come a una serie tv. Accantonata quell'idea ci sarebbero comunque ancora da raccontare gli anni dal 1931 al 1944, fino a quando cioè il trio si sciolse, sino alla lite tra Eduardo e Peppino al teatro Diana. Sono anni ricchi di aneddoti e vicende storiche interessantissime, come quando nel 1943 i De Filippo aiutarono Totò a sfuggire all'arresto ordinato per le sue imitazioni del duce fatte in privato e solo larvamente in scena».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FAMIGLIE D'ARTE Da sinistra Domenico Pinelli, Anna Ferraioli Ravel e Mario Autore nel film

**Il film di Rubini
Eduardo, Peppino
e Titina: quei
destini incrociati
nella città-mondo**
Valerio Caprara a pag. 39

Il film di Rubini

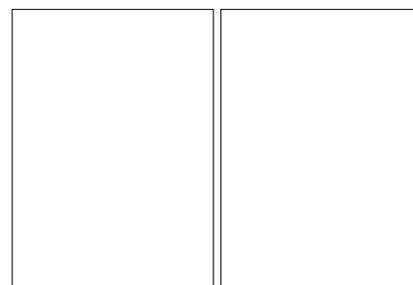
EDUARDO, PEPPINO E TITINA: QUEI DESTINI INCROCIATI NELLA CITTÀ-MONDO

Valerio Caprara

De Filippo, storia e leggenda. Anche sullo schermo non ci bastano mai, ma il motivo non è lo stesso usato dai napoletanisti da parata: "I fratelli De Filippo" di Sergio Rubini, che prima dell'uscita nelle sale viene presentato nel galà di stasera al San Carlo, rimette in gioco conflitti e rapporti avvelenati, "mette il bisturi", come scrisse in un'altra occasione l'italianista Matteo Palumbo, "nel tessuto vivo, lacerato nella sua unità minima proprio dove la famiglia viene rappresentata come bene supremo". Il film, mettendo da parte qualche imbarazzante sovrapposizione con l'affine "Qui rido io", ricostruisce, infatti, il percorso di assimilazione, combustione ed esplosione del "defilippismo" che in un'altalena di duri impatti esistenziali, rabbie e caparbietà prima sembrano accreditare, poi distruggono e infine rendono insolubile una visione egualitaria, retorica e buonista del talento.

Insieme ai co-sceneggiatori Carla Cavallucci e Angelo Pasquini e grazie alla coproduzione attrezzata e motivata di Pepito, Nuovo Teatro e RS productions in collaborazione con Rai Cinema, Rubini predispose, così, un album retrospettivo che ha le sue doti nella puntualità dei riferimenti storici anni Trenta, la fluidità dei dialoghi e l'evidente dedizione ottenuta dal mix tra esperti e matricole degli attori e i suoi difetti nell'eccessiva e inutile lunghezza, certe insistenze sui versanti macchiettistici e l'andatura, diremmo quasi la concezione autolimitante, tipica delle (buone) fiction tv. Cercando l'amalgama tra la tradizione del teatro brillante ottocentesco, la rivoluzione scarpettiana e ciò che Rubini considera - secondo noi a torto - un'anticipazione del Neorealismo, "I fratelli De Filippo" riesce a ergersi al di sopra dell'ordinarietà soprattutto quando si divincola dal suddetto album soverchiato, gremito, obeso di dettagli per evidenziare, invece, le profonde ferite psicologiche e morali causate dalla ruota dei destini collettivi e individuali sotto forma di compromessi, umiliazioni e rivincite.

Il maxi flashback si configura, in effetti, come pretende un classico biopic all'italiana, in cui il narratore incrocia diligentemente le esibizioni di Eduardo, Peppino e Titina sul palcoscenico talvolta assai godibili (pensiamo a quella da applausi, pour cause, a scena aperta in cui l'Eduardo di Mario Autore ruba la scena al Vincenzo di Biagio Izzo, il figlio naturale di Scarpetta: quasi il corrispettivo simbolico sullo schermo di un gol di Maradona nello stadio) con le fasi dell'infanzia e l'adolescenza caratterizzate da aneddotiche un po' flebili e anche alcuni vuoti, come quello del ritorno a casa di Eduardo al termine della sbrigativa trasferta milanese. Inseguendo la sovrabbondante struttura narrativa di Rubini è possibile, in ogni caso, apprezzare la crescita dei tre futuri maghi del palcoscenico con la bella e giovane madre, mentre l'ipocrisia del tempo occulta il padre naturale nella figura dello "Zio" (Giancarlo Giannini, bravissimo come sempre e fortunatamente senza tentazioni di gareggiare col Servillo di Martone) e destina tutta la sua cospicua eredità ai figli legittimi. Il Teatro Umorestico De Filippo che debutta il 25 dicembre 1931 con "Natale in casa Cupiello" come avanspettacolo al Teatro Kursaal funziona, insomma, da prologo e insieme da epilogo: l'egocentrismo notorio di Eduardo contrapposto alla prudenza di Peppino (trasformatasi in vigoroso rancore nel famoso memoriale "Una famiglia difficile") non è riuscito ad essere mediato né dalle amorevoli speranze della mamma, né dalla personalità più equilibrata di Titina. Le icone della napoletanità, si può pensare a luci riaccese, così spesso ridotte a poltiglie museali e polverose si riscoprono ancora una volta in questo film generoso e imperfetto quelle di una città-mondo che vive malgrado i suoi stereotipi; i nuovi corpi, le nuove conoscenze, i nuovi incubi e le nuove ricomposizioni, i nuovi generi e toni, le radici, insomma, che si estirpano e poi rinascono da sole non hanno impedito che al fenomeno s'adatti, giusta ancora un'intuizione di Palumbo, la definizione di classico divulgata da



**Ezra Pound: un'opera nuova che non
cessa di essere nuova.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANTEPRIMA DELLA NUOVA PELLICOLA DIRETTA DA SERGIO RUBINI

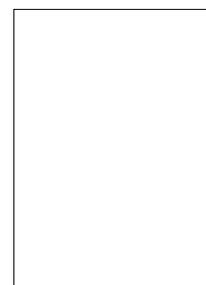
"I Fratelli De Filippo" al San Carlo

Uscirà nelle sale solo il 13, 14 e 15 dicembre l'affresco che Sergio Rubini ha realizzato sulla famiglia De Filippo. Oggi, però, il San Carlo dedicherà a "I Fratelli De Filippo", prodotto da Pepito Produzioni, Nuovo Teatro, RS Productions con **Rai Cinema**, un grande evento, a partire dalle ore 17, con la proiezione della pellicola e la possibilità di ascoltare non solo il regista ma l'intero cast. Presenti in sala anche il presidente della Camera Roberto Fico, il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi e, annunciata, la partecipazione della presidente del Senato, Elisabetta Casellati. Il film prende il via dalla morte di Eduardo Scarpetta, era il 29 no-



vembre 1925, e dall'avventura artistica di Eduardo, Titina e Peppino De Filippo che, pur rimanendo esclusi, in quanto figli illegittimi, dal testamento del noto

attore ereditarono quello straordinario talento che li portò ad incidere in maniera indelebile nella storia culturale e teatrale italiana. All'evento del Massimo napoletano l'intero cast della pellicola: Mario Autore (Eduardo) Domenico Pinelli (Peppino), Anna Ferraioli Ravel (Titina), Giancarlo Giannini (Eduardo Scarpetta) e, ancora, Vincenzo Salemme, Biagio Izzo, Susy Del Giudice, Marianna Fontana, Maurizio Casagrande, Giovanni Esposito, Lucianna De Falco, Nicola di Pinto, Augusto Zucchi e Maurizio Micheli.

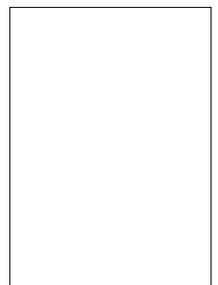




Il film di Rubini

Casellati e Fico per i De Filippo

Una serata evento al San Carlo per Eduardo, Peppino e Titina. Si aprono le porte del Massimo, oggi alle 18, per l'anteprima del film di Sergio Rubini "I fratelli De Filippo", con un nutrito cast e musiche di Nicola Piovani: intervengono i presidenti di Senato e Camera, Elisabetta Casellati e Roberto Fico, con il sindaco Gaetano Manfredi. L'opera (prodotta da Pepito e [Rai Cinema](#)) uscirà nelle sale il 13, 14 e 15 dicembre. Saranno presenti il regista e il cast: con Mario Autore (Eduardo), Domenico Pinnelli (Peppino) e Anna Ferraioli Ravel (Titina), ecco anche Giancarlo Giannini, Vincenzo Salemme, Biagio Izzo, Susy Del Giudice, Marianna Fontana, Maurizio Casagrande, Giovanni Esposito.



L'intervista

Sergio Rubini "I De Filippo che nessuno ha mai visto..."

di Conchita Sannino

“
Nel mio film racconto i tre fratelli perdenti, cui veniva negato il cognome Scarpetta. Ma poi Eduardo ha rivoluzionato tutte le regole del teatro...

“
*Si sa. Adda essere sempre il primo, lui". È un Eduardo diverso e irrequieto quello che si affaccia dal grande schermo. Seduttivo autore bohemien, va scrivendo anche sui fogli di trattoria i testi del suo teatro rivoluzionario, adora Pirandello, vuole arrivare in alto e trascina gli altri due nelle inquietudini del nuovo secolo, mentre Peppino non rinuncia a coltivare l'indole d'istrionica comicità, e Titina è la paziente interprete che cercherà di tenere insieme - finché potrà - due mondi e due caratteri antagonisti. Eccoli, *I fratelli De Filippo* nell'omonimo film di Sergio Rubini: né solo bambini, né riconosciuti artisti, ma qui giovani e squattrinati precari della scena che devono sconfessare il mondo delle farse per trovare identità e futuro. Fino a quella "prima" - centrale nel racconto - del 25 dicembre del 1931, in cui il terzetto debutta al Kursaal con *Natale in casa Cupiello*. Addosso, umiliazioni e ferite con cui i figli illegittimi di Zio-Eduardo Scarpetta faranno i conti in maniera diversa. Una storia (produce la Pepito di Agostino Saccà con Rai Cinema) che arriva al cinema il 13, 14 e 15 dicembre. Un'opera che domani sera, quasi a suggellare l'annus mirabilis di Napoli nel cinema globale, approda al San Carlo: per una serata evento che, sottolinea il 61enne regista di origini pugliesi, «mi inorgoglisce e mi*

emoziona». I tre fratelli sono Mario Autore, Domenico Pinelli e Anna Ferraioli Ravel, che aprono un solido cast in cui, con i senior Giannini, Laurito, Salemme, spiccano Susy Del Giudice (Luisa De Filippo) e Biagio Izzo (Vincenzo Scarpetta).

Sergio Rubini, ha lavorato sette anni, ha letto di tutto. Come nasce la sua febbre per i De Filippo?

«Inizialmente doveva essere una serie. Mi chiedevano un'idea e io mi portavo appresso questa storia: i De Filippo che non avevamo mai visto. Non le star, i monumenti sul palco, ma tre giovani che hanno lottato, osato, sono stati spregiudicati e sono partiti dal disagio. Non aiutava certo essere figli di "N.N.": ma il cognome che veniva loro negato, Scarpetta, alla fine l'hanno obliato col talento».

Re Scarpetta già vecchio dice infatti a Eduardo: "Non ti ho dato il cognome, e tu m'hai rubato l'arte"

«È una "eredità" che nessuno governa. Quella materiale, invece, al testamento del grande mattatore, li esclude totalmente. I De Filippo sanno di dover stare sempre nelle retrovie. Peppino, dato nei primi anni alla balia in campagna, era poi il selvaggio, *'a scignretella*. A loro tre toccavano le scale per salire da Zio-papà: in ascensore entravano solo i veri Scarpetta».

È quindi documentato, quell'episodio?

«Verissimo. Saccà, il produttore, quel giorno mi ascolta e si illumina: *"Me stai a fa' venire i brividi"*. Ma io quei brividi li conoscevo, li avevo provati a Napoli, da ragazzo».

Perché?

«Recitavamo al Bellini di Tato Russo, avevo vent'anni, Francesco De Rosa, bravo attore (il guardamacchine di *"Febbre da cavallo"*, ndr) purtroppo scomparso, mi racconta lui tutto: il cameriere di Palazzo Scarpetta che ogni giorno bussava a casa di Luisa De Filippo, le pietanze fredde sono ciò che avanza, ma i tre ragazzi hanno un pasto, un tetto, la scuola, cose non scontate. Tuttavia, il destino è quello dei perdenti».

Poi Eduardo cresce: ed è la mente che spinge. "Dobbiamo mettere la

verità nel teatro".

«I fratelli hanno modificato le regole del teatro, ma Eduardo in particolare ha avuto una sensibilità per l'avanguardia. Cento anni fa, primi anni '20, quando Pirandello debutta al Valle con *Sei personaggi*, la gente gli urla "Manicomio, manicomio!", invece Eduardo ne è folgorato. Ho provato a rendere il fascino di questa figura: che per tanti magari è "tradizione", un "classico", ma a me già da ragazzo pare un acuto, perenne *traditore* per fortuna».

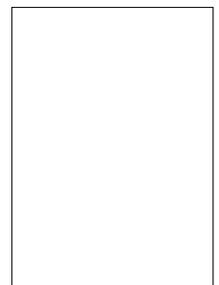
Perché ha superato i limiti?

«Nell'arte e nella vita. Ha tradito, in qualche modo, la famiglia: si sposa subito con Dorothy, l'americana, laddove Titina e Peppino stavano dentro un clan di affetti, si sposavano un fratello e una sorella. E poi nel suo mestiere: ventenne, tradisce il dialetto, va a Milano, recita in lingua, porta meschinità e fragilità in scena...».

Qui si fondono due suoi roveli, che al cinema ha portato in "La terra" e in "Dobbiamo parlare": le radici e il ruolo dell'intellettuale?

«Sono domande che non si esauriscono mai. Ma l'autore deve, per me, attraversare territori inesplorati, e diversi. E per avere uno sguardo lungo, non devi essere nel tuo tempo, ma stonato, perché non puoi essere allineato con tutto quello che ti circonda. Eduardo era così poco allineato che, a un certo punto, investì tutto per farsi registrare le commedie. E oggi lo conosciamo così a fondo perché continuiamo a vederlo in tv. Anche oggi, Peppino ci diverte, e ci rassicura, è importante. Ma Eduardo ci fa stare sulle spine».

È anche una storia che parla di futuro?



«Sì. Abbiamo bisogno di chi solleva lo sguardo, in un momento in cui la pandemia ci ha fiaccati, e ci spinge a vivere alla giornata. Invece questa vicenda, questi ragazzi riaffermano il senso dell'orizzonte. E lo voglio dire: rivendico il lieto fine...».

Perché?

«Lo ritengo un atto di coraggio, mostra che la provincia e la periferia, non solo geografica ma sociale, spesso custodiscono un segreto di futuro, di tenacia. Quando la parte sana del Paese si è rimessa in moto, abbiamo ricominciato non solo a correre per il mercato, ma a pensare, a progettare. È l'umanità quella che va rimessa al centro».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **I fratelli De Filippo**

A sinistra, Mario Autore, Anna Ferraioli Ravel e Domenico Pinelli; sono Eduardo, Titina e Peppino De Filippo nel film di Sergio Rubini, in sala dal 13 al 15 dicembre



▲ **Regista** Sergio Rubini, regista: ha lavorato al film da sette anni



▲ **Attrice** Susy Del Giudice (Luisa De Filippo nel film). In alto, i tre fratelli

La serata**Teatro San Carlo
domani il galà
con Fico e Casellati**

Si aprono le porte del San Carlo, domani sera, per la prima napoletana del film "I fratelli De Filippo". E intervengono anche i presidenti del Senato e della Camera: Elisabetta Casellati e Roberto Fico.

Al fianco del regista Sergio Rubini, i protagonisti al loro grande debutto: Mario Autore (Eduardo), Domenico Pinelli (Peppino) e Anna Ferraioli Ravel (Titina). Nel cast anche Giancarlo Giannini, Marisa Laurito, Vincenzo Salemme, Maurizio Casagrande, Marianna Fontana, con Susy Del Giudice (Luisa De Filippo) e Biagio Izzo (Vincenzo Scarpetta).

Nel parterre istituzionale, anche il sottosegretario agli Affari Europei, Vincenzo Amendola. Intervengono per i saluti anche i produttori del film:

Agostino Saccà (Pepito Produzioni) e Paolo Del Brocco (Ad di Rai Cinema).

Il film sarà in sala dal lunedì 13 al mercoledì 15 dicembre.



Domani anteprima con i presidenti di Senato, Camera e il sindaco di Napoli Rubini: «I De Filippo al San Carlo per guardare oltre la nottata»

di **Nataascia Festa**

È molto più di un'anteprima la proiezione domani al San Carlo de *I De Filippo* di Sergio Rubini (nelle sale il 13, 14 e 15 dicembre). L'apertura, alle 17, con i presidenti del Senato Casellati, della Camera Fico e con il sindaco Manfredi è un attestato di centralità per l'intero settore dello spettacolo.

Tutto cominciò con «Nennillo»: è vero Rubini?

«Ancor prima: mio padre era ferroviere e recitava in una filodrammatica. In *Filumena Marturano* c'è un garzone che porta un pollo, ebbene quel ruolo toccò a me bambino. Da adolescente, poi, iniziai a detestare il teatro che mi sembrava una cosa vecchia e polverosa, volevo fare il tastierista di successo e mi colorai anche i capelli per questo. Quando gli amici del gruppo scelsero uno più bravo di me, accettai l'invito del genitore di interpretare *Nennillo* in *Natale in casa Cupiello*. Vivevo la cosa come una rinuncia, ma la sera in cui recitai davanti al pubblico per la prima volta scoprii cose di cui ancora mi giovo: l'empatia, la capacità dell'attore di interpretare i silenzi, le pause e anche di avere un certo talento. Quella sera, intorno ai 15 anni, capii che volevo fare questo mestiere».

La prima volta che vide Eduardo?

«È stato al Piccinni di Bari: alla fine di *Sabato, domenica e lunedì* era tale l'entusiasmo della platea che mio padre mi sollevò in aria. Da vero provinciale del sud per me il teatro coincide con Eduardo. Tutto questo ha poco a che fare però con la voglia di raccontare i De Filippo».

E com'è andata?

«Anni dopo recitavo con Tato Russo in *Sogno di una notte di mezza estate* e con me c'era Francesco De Rosa cui ero legatissimo. Una sera mi narrò che ogni giorno, alle tre, da palazzo Scarpetta partiva un cameriere con un vassoio che teneva in caldo il cibo da consegnare ai De Filippo in via dell'Ascensione. Da questa immagine ho cominciato ad approfondire la loro storia e ne sono rimasto meravigliato, affascinato tanto da soffrire insieme con loro. Otto anni fa, poi, il mio produttore Agostino Saccà, con il quale ero impegnato come attore in televisione, mi chiese: ma tu non faresti il regista per una serie tv? E io gli risposi sì, a patto di lavorare sulla storia dei De Filippo. Lui non ne sapeva nulla così iniziai a raccontare e... "mi sta facendo venire la pelle d'oca" mi disse. Il film iniziò da quella pelle d'oca. Per questo, portarlo domani sera al San Carlo, per me è un grande traguardo oltre che una grande emozione. Proprio lì dove debuttò *Napoli milionaria* che diede inizio al neorealismo, a sua volta origine del grande cinema

anche americano di cui mi sono nutrito».

E poi dove se non a Napoli?

«Il film è infatti un tributo alla città, alla sua vitalità, teatralità, alla dialettica che la anima, ai suoi tanti attori: è con questo spirito da "provinciale" che cercava di comprare un biglietto al San Ferdinando e non ci riusciva che domani vado al San Carlo. Ma anche con una particolare gioia, quella di presentare un film girato in piena pandemia, affinché "la notte passasse", con attori fermi da tempo, in una situazione di estrema difficoltà con tante interruzioni... Il tutto è stato superato grazie al coraggio del mio produttore che non ha ancora "venduto alla straniero": con noi non c'è Netflix né Amazon. Ecco perché la serata ha un valore anche "politico", con i rappresentanti delle istituzioni che, ben oltre il mio film, vogliono dare un segnale all'intero comparto. I De Filippo, poi, sono metafora del Paese: una famiglia ammaccata, che parte emarginata e solo grazie a talento, tenacia e abnegazione entra nella storia. La parte sana dell'Italia è così. Né mi voglio fermare qui».

Cioè?

«*I De Filippo* si conclude nel 1931 quando debuttano al Kursaal con *Natale in casa Cupiello*, il mio desiderio è di raccontarli fino al 1944, quando una mattina di novembre al Diana, i due fratelli litigano...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il film

Il film —
 prodotto da
 Pepito, Nuovo
 Teatro, Rs
 Productions e
 Rai Cinema —
 con Mario
 Autore
 (Eduardo)
 Domenico
 Pinelli
 (Peppino),
 Anna Ferraioli
 Ravel (Titina),
 Biagio Izzo
 (Vincenzo
 Scarpetta) e
 Giancarlo
 Giannini
 (Eduardo
 Scarpetta). E
 Susy Del
 Giudice,
 Marianna
 Fontana,
 Maurizio
 Casagrande,
 Giovanni
 Esposito,
 Nicola di Pinto,
 Augusto
 Zucchi,
 Lucianna
 De Falco,
 Maurizio
 Micheli e
 Vincenzo
 Salemme.



**Regista
 e protagonisti**
 A sinistra,
 nello scatto
 di Eduardo
 Castaldo, Mario
 Autore
 (Eduardo)
 Domenico
 Pinelli
 (Peppino),
 Anna Ferraioli
 Ravel (Titina)
 Sopra Sergio
 Rubini (ph.
 Claudio
 Porcarelli_Cour
 tesy Saverio
 Ferragina)



La rivincita di tre fratelli

Rubini: «Situazione frustrante per i De Filippo Ma grazie al loro talento arrivarono al successo»

Eduardo mangiafuoco, che era uno feriva tutti straordinario animale coloro che da palcoscenico e vicini, una sorta di compresi i tre figli

La saga Il regista porta al cinema la storia della famiglia di attori

Napoli, 29 novembre 1925: muore Eduardo Scarpetta, il famoso attore e drammaturgo napoletano che aveva furoreggiato per anni sui palcoscenici e sul grande schermo, costruendo un notevole patrimonio. Alla lettura del suo testamento solo i figli legittimi, Domenico e Vincenzo, possono spartirsi la sua cospicua eredità, mentre ai tre figli illegittimi, Titina, Eduardo e Peppino De Filippo non spetta nulla. Ma proprio a loro la sorte concederà un tesoro ben più importante, il talento artistico del padre naturale, che erano costretti a chiamare «zio».

I fratelli De Filippo è il film che il regista Sergio Rubini dedica alla straordinaria storia umana e artistica di una famiglia particolare. Protagonisti Mario Autore (Eduardo), Domenico Pinelli (Peppino), Anna Ferraioli (Titina), con Giancarlo Giannini nel ruolo di Scarpetta. Un progetto realizzato da Pepito Produzioni di Agostino Saccà con Rai Cinema, nelle sale dal 13 al 15 dicembre.

«Mi sono fatto un'idea di Scarpetta — esordisce Rubini —. Un inseminatore seriale perché, ovunque andasse, ingravidava una donna, spesso

anche parente stretta come nel caso dei De Filippo avuti da Luisa, nipote della propria moglie Rosa. Era uno straordinario animale da palcoscenico e una sorta di mangiafuoco, che feriva coloro che gli erano vicini. Tali ferite provocarono in Eduardo, Peppino e Titina una voglia di rivalsa che li condusse al trionfo, imponendosi come attori, e autori, con un nuovo modo di fare teatro. Li ho immaginati come la formazione dei Beatles, i giovani ragazzi di Liverpool che si mettono insieme e creano una band musicale dirompente, diventando famosi in tutto il mondo».

La vicenda si dipana tra il 1925 e il 1931, quando il trio debutta con *Natale in casa Cupiello*, scritta e diretta da Eduardo. «Con loro, gli argomenti portati in scena superano la tradizione del teatro napoletano farsesco, per intraprendere una strada realistica, attinta dalla vita quotidiana — continua il regista —. Dietro questa rivoluzione culturale ci sono tre personaggi, tre fratelli con individualità contrastanti e una famiglia difficile alle spalle: una condizione che li porterà a separarsi, a causa delle liti tra Eduardo e Peppino».

Due napoletani e una salernitana, gli interpreti scelti per incarnare i tre «monumenti» della storia del teatro e teatranti essi stessi. «Non sono stato subito un fan di Eduardo — spiega il ventottenne Autore —. Avvicinarmi a lui senza subirne il mito, mi ha aiutato a non sentirmi influenzato dalla sua immensa statura, che ammiro come drammaturgo: lo considero il Cechov napoletano. Quando mi è sta-

to proposto il ruolo, non ho voluto vedere più nulla di Eduardo attore, ne ho studiato la sfera privata e ho cercato di non cadere nella trappola del sosia. Esiste un'ampia letteratura riguardo al suo essere burbero, severo, riservato, ma è stato anche un donnaio e inarrestabile girovago. In lui c'era verità e apparenza, la vita e la forma pirandelliana».

A Pinelli (26 anni) è toccato un altro ruolo complicato: «Con Peppino condivido la mania di persecuzione, ed è questa la mia arma per interpretarlo. Mentre il fratello combatteva per i suoi ideali, Peppino combatteva contro tutti e contro sé stesso, sentendosi eterno secondo, nutrendo amore e odio per Eduardo. Ho avuto la fortuna di aver frequentato sin da piccolo il palcoscenico con mio padre attore, con il repertorio scarpettiano e quello dei De Filippo».

Ferraioli (33 anni) ha impersonato Filumena Marturano quando da liceale frequentava un laboratorio teatrale: «Un destino? Forse — ammette l'attrice —. Di Titina, la saggia sorella maggiore, mi affascina la grande modernità, rispetto al canone femminile di quell'epoca, la sua urgenza di esprimersi come artista. Non ho voluto limitarmi a un'imitazione, mi sono concentrata sulla sua visione emotiva nei rapporti familiari: per molti anni è stata il collante tra i fratelli».

Rubini che, da adolescente, impersonò Nennillo in *Natale in casa Cupiello* nella filodrammatica del padre, conclude: «Vorrei divulgare la storia di una famiglia emblematica e imprimere coraggio



a chi, pur nascendo come i De Filippo in una situazione frustrante, con un padre mascherato da "zio", ce la può fare a scalare la vetta del successo, grazie al proprio talento».

Emilia Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore



● Sergio Rubini (1959) attore, regista, sceneggiatore, ha debuttato in teatro con Antonio Calenda e Gabriele Lavia. Esordisce come regista nel 1990 col film *La stazione*, ha poi lavorato con Carlo Verdone e Giuseppe Tornatore

Protagonisti



Magi Domenico Pinelli, Mario Autore e Francesco Maccarinelli



L'impresario Antonio Milo e Anna Ferraioli Ravel



«Zio» Lucienne Perreca, Giancarlo Giannini, Susy Del Giudice



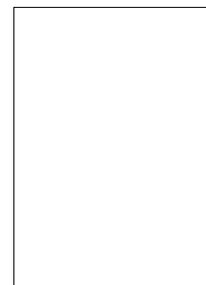
Da bambini Annapaola Minardi (Titina De Filippo da bambina), Giovanni Corsicato (Eduardo), Christian Chiummariello (Peppino)

IL FILM ANDRÀ IN ONDA SU RAI1**FULVIA CAPRARA****I FRATELLI DE FILIPPO**

I fratelli De Filippo come «giovani rivoluzionari», capaci di ribaltare le regole del teatro, superando le ferite dell'infanzia da figli illegittimi fino a trasformarle in un'ansia di riscatto che produrrà straordinari traguardi artistici. La nascita del miracoloso talento di Eduardo De Filippo, osserva Sergio Rubini, affonda le radici in una sorta di scherzo del destino: «Un risvolto beffardo che Eduardo Scarpetta non ha messo in conto è che ad aver ereditato la sua grandezza e il suo carisma non sono i suoi figli legittimi, bensì gli ultimi del suo clan tentacolare». Quelli non riconosciuti, la più grande Titina, e poi Eduardo e Peppino, messi al mondo da Luisa De Filippo e cresciuti con l'abitudine di chiamare zio l'uomo che, in realtà, era loro padre: «Siamo abituati - dice Rubini - a vederli come "monumenti" e invece anche loro sono stati ragazzi, volevo raccontarli come se fossero i Beatles, litigiosi, donnaioli, spregiudicati, riformisti della loro arte».

Sull'idea dei Fratelli De Filippo, nelle sale il 13, 14 e 15 dicembre e poi, durante le festività, su Rai1, Rubini racconta di aver lavorato per sette anni: «Mio padre aveva una compagnia di filodram-

matici, da ragazzino ho recitato e ho messo per la prima volta piede su un palcoscenico interpretando "Nennillo" in Natale in casa Cupiello. Crescendo sono diventato un frequentatore del Teatro Piccini di Bari e lì ho conosciuto Peppino. Ricordo che parlò male di Eduardo, a me e ai miei amici con cui facevamo teatro, per almeno due ore. Era un signore ultrasettantenne che si fermava a confidare cose a degli adolescenti, il fatto mi stupì, da allora ho approfondito la storia, convincendomi che le vite di quei tre fratelli dovesse essere raccontate». Nei panni di Eduardo Scarpetta, che nel film di Mario Martone Qui rido io è interpretato da Toni Servillo, recita Giancarlo Giannini che, secondo Rubini, possiede la necessaria «carica erotica». I due film «non c'entrano nulla l'uno con l'altro, a me serviva uno Scarpetta "de-scarpettizzato", visto come una specie di Mangiafuoco feritore». Nella vicenda Rubini ha letto «una grande storia italiana, emblematica del nostro modo di essere. I De Filippo partirono da una condizione emarginata e disagiata, ma, grazie al talento, alla tenacia e alla coesione, alla fine ce l'hanno fatta». —



IL FILM IN SALA A DICEMBRE E POI SULLA RAI

I fratelli De Filippo

secondo Rubini

“Erano come i Beatles”

Non li racconto come una famiglia allargata, non era così negli anni Trenta, la loro condizione era di grande sofferenza

I fratelli De Filippo secondo Sergio Rubini. Alla Festa di Roma il film di due ore e venti minuti, frutto di sette anni di lavoro appassionato. Un progetto nato come una serie, «poi mi sono concentrato sulla giovinezza di Eduardo, Peppino e Titina, il loro rapporto infelice con il padre, Eduardo Scarpetta, che non gli diede mai il suo nome».

Li incontriamo bambini a inizio Novecento, vivono con mamma Luisa. Il padre (ufficialmente lo “zio”) non li riconosce ma li introduce al teatro. Alla sua morte del grande attore, i figli legittimi si spartiscono l'e-

redità, ma, dice Scarpetta a Eduardo, di cui ha intuito il talento, «a mio figlio Vincenzo lascio la compagnia, tu ti sei rubato l'arte». «I De Filippo sono rappresentati come personaggi polverosi e museali – racconta il regista – invece erano dei giovani pieni di vita e di passioni, anche per le donne. Rivoluzionari». La loro è una storia italiana esemplare per i giovani, «nel partire svantaggiati e nel riscatto, quel cognome che non è stato dato loro l'hanno cancellato dalla scena teatrale in due anni. Ho voluto raccontarli come i Beatles».

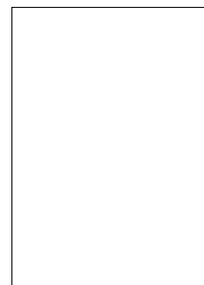
Se a inizio film la storia si sovrappone in parte a quella di *Qui rido io*, di Mario Martone, Rubini punta più sulla giovinezza e la nascita del sodalizio. Lo Scarpetta di Giancarlo Gianini è lontano da quello di Toni Servillo, «mi serviva uno Scarpetta de-scarpettizzato, un Mangiafuoco che creava ferite». Aggiunge, «abbiamo inventato delle cose, certo. Ma non li fotografiamo come una famiglia allargata, inimmaginabile negli anni Trenta, la loro condizione era di grande sofferenza». Il film segue le vicende che portano al sodalizio teatrale, la compagnia durerà 13 anni, prima di sciogliersi per le liti tra

Eduardo e Peppino, «ma in quel periodo è stata Titina ad andarsene dalla compagnia per due volte, aveva rinunciato a essere imprenditrice, i guadagni non li ha visti». Rubini racconta anche la nascita di Eduardo autore, «è stato uno dei padri fondatori del Neorealismo. Si riferiscono a lui anche registi americani come David Mamet, o Scorsese. Quando *Napoli Millionaria* ha debuttato nel marzo del '45 a Napoli, Roma non era ancora stata ancora liberata». Eduardo ha rifiutato il teatro di Scarpetta, cercato un padre in Luigi Pirandello, «ma poi lo ha tradito. Ha compreso che doveva filtrare quello che aveva imparato fuori da Napoli, per ripartire dalla sua famiglia». Non ha dubbi, Rubini, sul fatto che Eduardo sia «uno dei padri del Novecento. Quando parliamo di realismo parliamo ancora della sua lezione».

Il film uscirà in sala prima a Roma e Napoli, poi come evento il 13, 14 e 15 dicembre per poi arrivare sulla Rai nel periodo di Natale. Ma la storia dei fratelli continuerà: «Sto già pensando a raccontare quello che è successo dopo, arrivare alla storia dei De Filippo fino al 1944».

– **ari.fi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **Regista**

Sergio Rubini
al centro, con
il cast de [I fratelli](#)
[De Filippo](#).

Da sinistra,
Mario Autore,
Anna Ferraioli
Ravel e
Domenico Pinelli

IL FILM SULLA STIRPE DI ATTORI NAPOLETANI SU RAI1

Rubini: "I miei Fratelli De Filippo storia di talento e riscatto"

I **fratelli De Filippo** come «giovani rivoluzionari», capaci di ribaltare le regole del teatro, superando le ferite dell'infanzia da figli illegittimi fino a trasformarle in un'ansia di riscatto che produrrà straordinari traguardi artistici. La nascita del miracoloso talento di Eduardo De Filippo, osserva Sergio Rubini, affonda le radici in una sorta di scherzo del destino: «Un risvolto beffardo che Eduardo Scarpetta non ha messo in conto è che ad aver ereditato la sua grandezza e il suo carisma non sono i suoi figli legittimi, bensì gli ultimi del suo clan tentacolare». Quelli non riconosciuti, la più grande Titina, e poi Eduardo e Peppino, messi al mondo da Luisa De Filippo e cresciuti con l'abitudine di chiamare zio l'uomo che, in realtà, era loro padre: «Siamo abituati - dice Rubini - a vederli come "monumenti" e invece anche loro sono stati ragazzi, volevo raccontarli come se fossero i Beatles, litigiosi, donnaioli, spregiudicati, riformisti della loro arte».

Sull'idea dei **Fratelli De Filippo**, nelle sale il 13, 14 e 15 dicembre e poi, durante le festività, su Rai1, Rubini racconta di aver lavorato per sette anni: «Mio padre aveva una compa-

gnia di filodrammatici, da ragazzino ho recitato e ho messo per la prima volta piede su un palcoscenico interpretando "Nennillo" in *Natale in casa Cupiello*. Crescendo sono diventato un frequentatore del Teatro Piccini di Bari e lì ho conosciuto Peppino. Ricordo che parlò male di Eduardo, a me e ai miei amici con cui facevamo teatro, per almeno due ore. Era un signore ultrasettantenne che si fermava a confidare cose a degli adolescenti, il fatto mi stupì, da allora ho approfondito la storia, convincendomi che le vite di quei tre fratelli dovessero essere raccontate». Nei panni di Eduardo Scarpetta, che nel film di Mario Martone *Qui rido io* è interpretato da Toni Servillo, recita Giancarlo Giannini che, secondo Rubini, possiede la necessaria «carica erotica». I due film «non c'entrano nulla l'uno con l'altro, a me serviva uno Scarpetta "de-scarpettizzato", visto come una specie di Mangiafuoco feritore». Nella vicenda Rubini ha letto «una grand storia italiana, emblematica del nostro modo di essere. I De Filippo partirono da una condizione emarginata e disagiata, ma, grazie al talento, alla tenacia e alla coesione, alla fine ce l'hanno fatta». —



Giancarlo Giannini
nel ruolo di Scarpetta
«Ho subito pensato - dice Rubini - a uno Scarpetta de-scarpettizzato e lui era perfetto nel ruolo di un predatore erotico pieno di fascino»

De Filippo, Proietti, Strehler il teatro si prende il cinema

Alla Festa di Roma gran finale con il film di Rubini sul terzetto partenopeo e con i doc sull'attore scomparso l'anno scorso e sul grande regista nato un secolo fa. Tim Burton confessa: «Il Dumbo Disney mi ha esaurito»

ALESSANDRA DE LUCA

Eduardo, Titina e Peppino De Filippo, Gigi Proietti, Giorgio Strehler. Alla Festa di Roma il cinema racconta il teatro e i protagonisti di quei cambiamenti radicali che hanno sconvolto il palcoscenico. Al lavoro da sette anni su questo progetto, Sergio Rubini firma *I fratelli De Filippo* che racconta la giovinezza dei figli illegittimi di Eduardo Scarpetta (raccontata da Mario Martone in *Qui rido io*, con Toni Servillo, mentre qui il più acclamato attore e drammaturgo del suo tempo è Giancarlo Giannini) che dal padre non ereditarono il cognome ma l'arte, il talento, e quel successo negato invece al figlio Vincenzo, titolare della compagnia paterna. Il film (che inizialmente avrebbe dovuto essere una serie) ci porta all'inizio del Novecento, quando Peppino (Domenico Pinelli), Titina (Anna Ferraioli Ravel) ed Eduardo (Mario Autore), vivono con la bella e giovane madre, Luisa De Filippo (Susy Del Giudice), mentre il padre si nasconde nei panni dello "zio" Scarpetta, che li ha introdotti fin da bambini nel mondo del teatro. Alla morte del grande attore, i figli legittimi si spartiscono la sua eredità, mentre ai De Filippo non spetta nulla. Il riscatto dalla dolorosa storia familiare passerà attraverso la formazione del trio De Filippo, sogno accarezzato per anni da Eduardo, deciso ad affrancarsi da un passato di umiliazioni. E se Peppino fatica a lasciare la compagnia di Vincenzo (Biagio Izzo) e credere nella visione di Eduardo, quest'ultimo guarda alle avanguardie e a un diverso modo di mettere in scena la realtà, che invitava a cercare la verità tra le strade e la gente, mescolando pianto e risate, umorismo e amarezza. Eduardo è infatti considerato uno dei grandi padri del Novecento e uno dei

fondatori del neorealismo italiano. Nel cast tra gli altri anche Marisa Laurito, Marianna Fontana, Maurizio Casagrande, Vincenzo Salemme.

«Da bambino, mio padre mi portò a vedere *Sabato, domenica e lunedì* a Bari.

Poi, da adolescente, debuttai nella sua compagnia filodrammatica interpretando Nennilo in *Natale in casa Cupiello*. In questa occasione incontrai Peppino e mi chiesi perché quell'ultrasettantenne passasse il tempo a parlare male del fratello.

E allora compresi che c'era una ferita aperta da indagare». E continua: «Volevo raccontare la formazione del trio come se fosse una band, i De Filippo come i Beatles. Siamo abituati a pensare a loro come dei personaggi da museo, invece sono stati giovani, donnaioli, rivoluzionari, capaci di tradire come solo i giovani sanno fare per potersi scavare la propria strada. Mi affascinavano le loro ferite sconosciute: tre fratelli partiti da una condizione di emarginazione si affermano grazie alla creatività, alla tenacia, all'abnegazione. In questo senso è una storia molto italiana».

L'attore e regista **Edoardo Leo** ripercorre invece nel documentario *Luigi Proietti in arte Gigi* la carriera dell'attore scomparso lo scorso 2 novembre e tra pochi giorni nelle sale con il suo ultimo film, *Io sono Babbo Natale*. Se l'idea iniziale era quella di concentrarsi sullo spettacolo *A me gli occhi* che, come sottolinea Leo, ha cambiato per sempre le regole della scena italiana, dopo la morte di Proietti il lavoro ha ampliato la riflessione all'intera carriera dell'artista capace di sintetizzare in un solo spettacolo colto e popolare, alto e basso, riso e pianto, passando da Carmelo Bene a Gatto Silvestro, dal teatro di ricerca alla commedia musicale. «Quando proposi il progetto a Gigi mi rispose incredulo: "Un documentario su di me? E perché?". Dopo qualche titubanza accettò. Poi alla sua morte mi sono fermato e ho chiesto alla famiglia cosa fare. Quando hanno dato il consenso

ho ricominciato a lavorarci, ma a quel punto è diventato altro. Una vera impresa perché la carriera di Proietti è ricchissima, ma alla fine è stato un atto d'amore per lui». Essere Giorgio Strehler di Simona Risi infine offre al pubblico, in occasione del centenario della sua nascita, il ritratto dell'artista triestino che in prima persona, attraverso interviste inedite, tra oggetti di scena, costumi e scenografie, restituisce l'immagine più fragile, intima e poetica di un uomo convinto nella funzione fortemente democratica della cultura.

E in attesa del film Disney, *Eternals*, che oggi chiuderà la Festa del Cinema di Roma con una storia di nuovi supereroi portando sul red carpet la regista premio Oscar Chloé Zhao, Angelina Jolie, Richard Madden, Kit Harington e Gemma Chan, il pubblico ha incontrato Tim Burton, premiato per la carriera, che ha invece confessato come lavorare con la Disney per *Dumbo* lo abbia portato all'esaurimento nervoso. «Mi sono accorto che il film era una sorta di autobiografia, *Dumbo* ero io, ed è anche per questo che non ho più fatto film da allora. Sono ancora traumatizzato». In compenso negli ultimi mesi ha lavorato alla serie *Wednesday*, storia di formazione sulla figlia degli Addams, che vedremo tra il 2022 e il 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PREMI

A "Petite Maman" Alice nella Città

Petite Maman di Céline Sciamma ha vinto il Premio come miglior film Alice nella Città, sezione autonoma e parallela della Festa di Roma (i numeri della rassegna parlano di 66 film, più retrospettive e omaggi, 23 Paesi rappresentati e 326 proiezioni non solo in Auditorium, ma in 36 sale romane) rivolta al pubblico dei più giovani. La giuria, composta da 30 ragazzi da tutta Italia, ha scelto di attribuire il riconoscimento al «delicato, elegante, profondo e poetico» film della regista francese che racconta di Nelly, una bambina di otto anni alle prese con il suo primo lutto, quello per la morte della nonna, e con un incontro davvero speciale: la bambina in cui si imbatte nel bosco e con la quale intreccia un misterioso legame infatti altri non è che la madre della piccola quando aveva la sua stessa età. Una riflessione su amicizia, memoria, dolore e famiglia arrivato nelle nostre sale il 21 ottobre con Teodora. Va a Kenneth Branagh invece il premio per la regia per l'autobiografico *Belfast* ambientato in Irlanda durante i feroci scontri tra cattolici e protestanti del 1969. (A. De Lu.)



Una scena del film di Sergio Rubini "I fratelli De Filippo"

Il film Sergio Rubini: «I fratelli De Filippo? Sono come i Beatles»

Titta Fiore a pag. 14

Sergio Rubini alla Festa di Roma con il film sulla vita di Eduardo, Peppino e Titina: «Sono icone di un tempo in bianco e nero. Ho voluto raccontarli in maniera pop: ragazzi giovani, colorati pieni di vita e voglia di cambiare il mondo». Il progetto di una serie

«I De Filippo? Quei tre fratelli per me sono come i Beatles»

LA STORIA

**«UN TRIBUTO A NAPOLI
E ALLA SUA CULTURA
E UN OMAGGIO
ALL'ITALIANITÀ»
NELLE SALE
DAL 13 AL 15 NOVEMBRE
A NATALE SU RAIUNO**

Titta Fiore

E una storia di rivalsa e di riscatto quella che Sergio Rubini ha raccontato nel film «**I fratelli De Filippo**». La storia di una ferita familiare che si cicatrizza con l'arte. Protagonisti Eduardo, Titina e Peppino De Filippo, figli illegittimi del più famoso attore e commediografo napoletano tra Otto e Novecento, Eduardo Scarpetta. Un padre padrone ricco e potente che i ragazzi erano costretti a chiamare «zio» e che, morendo, non lasciò loro nulla, se non il proprio smisurato talento. Dice il regista: «I De Filippo sono un monumento, icone classiche di un tempo in bianco e nero, io ho voluto raccontarli come se fossero i Beatles, ragazzi giovani, colorati, pieni di vita e di voglia di cambiare il mondo, dei rivoluzionari pronti ad «uccidere» artisticamente i padri per aprirsi al nuovo». Prodotto dalla Pepito di Saccà, Nuovo Teatro e Rai Cinema, evento speciale di chiusura della Festa di Roma, il film arriverà in sala dal 13 al 15 novembre e poi si vedrà nel periodo natalizio su Raiuno. Accanto a Mario Autore (Eduardo), Domenico Pinelli (Peppino) e Anna Ferraioli Ravel (Titina), un cast di volti notissimi, con Biagio Izzo,

Marisa Laurito, Maurizio Casagrande, Marianna Fontana, Giovanni Esposito, Nicola Di Pinto, Susy Del Giudice, Lucianna De Falco, Maurizio Micheli e Vincenzo Salemme in un'amichevole partecipazione. Nei panni di Scarpetta c'è Giancarlo Giannini. «Ho subito pensato a uno Scarpetta descarpettizzato» commenta l'autore, «e Giannini era perfetto nel ruolo di un predatore erotico pieno di fascino».

Come nasce questo progetto, Rubini?

«Il film è un tributo a Napoli e alla sua cultura e, nello stesso tempo, un omaggio all'italianità, cioè a quella capacità, tutta nostra, di ribaltare un destino sfavorevole grazie all'arte, alla bellezza, all'ingegno e alle incredibili risorse che siamo capaci di tirare fuori nei modi più imprevedibili. Ho cominciato a pensarci sette anni fa, con l'idea di farne una serie, e oggi sono ancora più convinto di questa ipotesi. La storia dei De Filippo ha attraversato due guerre mondiali, raccontarla significa affrontare la storia del Paese e le sue trasformazioni».

Sullo schermo i tre fratelli fondano la Compagnia del Teatro Umoristico i De Filippo ottenendo finalmente il sospirato successo. E poi, ha già pronto il seguito?

«Mi piacerebbe mostrare come hanno cercato di trovare una sintesi delle loro diversità, anche per accontentare il pubblico che li vedeva come un blocco unico. Eduardo voleva riformare il teatro e cominciò a flirtare con la politica, cosa che Peppino non vedeva di buon occhio, Titina aveva rifiutato di entrare in società con i fratelli, ma ne soffriva moltissimo... Sarebbe bello che la tv pubblica, oltre alle tante biografie di poliziotti e preti, potesse divulgare anche

l'epopea di un grande famiglia di artisti e il percorso di un drammaturgo italiano tra i più rappresentati al mondo».

Nel personaggio di Eduardo è molto forte l'intreccio tra scrittura e vita.

«La sua grande scoperta fu capire che bastava guardarsi intorno per trovare l'ispirazione. Il fulcro del neorealismo è tutto qui e Eduardo è stato uno dei padri fondatori di questo genere. Sapeva che era arrivato il tempo di raccontare la realtà crudamente e senza sconti. «Napoli milionaria!», per fare solo un esempio, l'ha scritta quando Roma non era stata ancora liberata».

Rispetto a quell'epoca, com'è cambiato il lavoro dell'artista?

«Paradossalmente, gli artisti sono molto più imbrigliati, a quei tempi c'era una fertilità culturale rivoluzionaria, oggi non c'è dibattito culturale. Gli artisti sono soli, spaventati dal pubblico che li pretende in un certo modo, laddove dovrebbero essere loro ad accompagnare il pubblico e a lavorare sugli avamposti. Tutto è più complicato, perché spesso si capisce che il valore primario è la quantità e non la qualità. C'è bisogno di un nuovo umanesimo, io sono ottimista».

È stato difficile trovare un attore per il ruolo di Eduardo?

«Ho cercato un giovane che avesse un proprio mondo interiore, al di



là della pura aneddotica. Negli occhi scintillanti di Mario Autore c'era un carisma che aveva a che fare con la sua esperienza umana».

Anche Martone, in «**Qui rido io**», ha raccontato Scarpetta e la sua famiglia allargata.

«Il centro della mia storia sono quei tre ragazzi, ho "descarpettizzato" Scarpetta, per me era lo strumento che ha ferito i **fratelli De Filippo**, diventando, senza volerlo, il propellente della loro arte e della loro rivalsa».

Come si è avvicinato al mondo eduardiano?

«Lo devo a mio padre, è stato lui a farmelo scoprire. Da ragazzo, la domenica prendevo il treno e andavo a Bari, mi sistemavo in piccionaia al

Piccinni e mi godevo lo spettacolo. Negli anni Settanta vidi Eduardo recitare un testo di Scarpetta, eravamo seduti in prima fila, io e mio padre, e notai che gli attori nei vestiti di scena sudavano, erano esposti alla fatica. Capii in quel momento la fisicità del mestiere».

Lo ha mai incontrato?

«Mai, non ne ho avuto il coraggio. Sono andato a bussare al camerino di Peppino, con lui era possibile anche chiacchierare per un'ora. Non mi sono mai sognato di farlo con Eduardo, avevo paura della sua freddezza. Ma oggi, leggendo e studiando il personaggio, il mio cuore batte profondamente per lui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROTAGONISTI

Da sinistra Autore, Ferraioli Ravel, il regista Rubini e Pinelli sul set de «**I fratelli De Filippo**»
Al centro Izzo e la Laurito

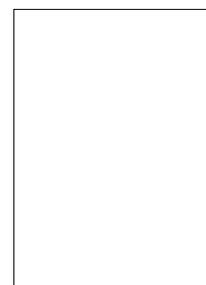
IL BILANCIO

Sale piene all'89% Venduti 37mila biglietti Monda: «Un successo»

Si chiude oggi la Festa del cinema di Roma. E il direttore artistico Antonio Monda (**nella foto**) e alla presidente della Fondazione Cinema per Roma Laura Delli Colli festeggiano il bilancio positivo di questa 16esima edizione. Sale riempite all'89%, oltre 37mila biglietti venduti, più di 55mila ingressi tra pubblico e accreditati, 326 proiezioni, di cui 66 anteprime. «Numeri che parlano da soli e per questo dobbiamo ringraziare il pubblico», hanno detto nella conferenza di chiusura con i giornalisti. «Il cuore di questa manifestazione sono i film e gli incontri ravvicinati - ha sottolineato Monda - Scommetto che molti titoli come "Belfast", "Passing", "C'mon C'mon" li vedremo agli Oscar". Poi riguardo al suo futuro come direttore artistico della manifestazione, ha spiegato: «Sono stato chiamato in un momento in cui la Festa sembrava fosse in una decadenza ineluttabile. Sono rimasto anche in pieno Covid. Perché non dovrei esserlo dopo un successo di questo tipo? Poi non spetta a me decidere». Degli oltre 4 milioni di budget, anche quest'anno come lo scorso, «150mila euro sono stati impegnati per l'emergenza pandemia», ha fatto sapere Francesca Via, direttore generale della Fondazione. Per Delli Colli «questa Festa è stata un vaccino contro la paura». Grande soddisfazione è stata espressa anche da parte di Fabia Bettini e Gianluca Giannelli, direttori di Alice nella città, la sezione parallela dedicata alle nuove generazioni. «Con un

budget di 350mila euro abbiamo fatto il possibile e l'impossibile e siamo fieri di annunciare che il presidente della Repubblica ci ha insignito della sua medaglia», hanno detto. In questa 19esima edizione, tra oltre 23mila presenze, 15mila biglietti emessi e 6mila accreditati, a vincere il premio come Miglior film è stata «Petite Maman», mentre a Kenneth Branagh è andato la Miglior regia per «Belfast». Nella penultima giornata protagonisti i film, soprattutto titoli italiani. A partire da quello Sky Original «E noi come stronzi rimanemmo a guardare» di Pierfrancesco Diliberto, con Fabio De Luigi e Ilenia Pastorelli, che sarà in sala lunedì, martedì e mercoledì prossimi per poi approdare su Sky Pif, che con questo film critica il mondo della tecnologia, ha voluto «lanciare un messaggio politico». **Edoardo Leo** ha omaggiato il grande mattatore Gigi Proietti con il documentario «Luigi Proietti detto Gigi», mentre Matteo Moneta e Gabriele Raimondi hanno ricordato nel loro lungometraggio «Essere Giorgio Strehler», un altro genio del teatro. Non sono mancate le risate con Frank Matano e Diego Abatantuono, rispettivamente nei panni di un rider che consegna cibo a domicilio e una guardia medica in «Una notte da dottore» di Guido Chiesa, presentato ad Alice nella Città, e al cinema da giovedì prossimo con Medusa. Oggi Sergio Rubini porterà alla Festa «**I fratelli De Filippo**» sulla storia familiare e teatrale di Eduardo, Titina e Peppino, nelle sale il 13, 14 e 15 dicembre.

GIU.BIA.



CINEMA **ROMA 2021**

Aspettando Angelina Pif conquista la scena

In attesa del finale con la Jolie e i divi di "Eternals", ieri spazio a "I fratelli De Filippo" di Sergio Rubini e alla pungente commedia di Diliberto

IL NUOVO SINDACO POTREBBE CAMBIARE LA GUIDA DELLA FESTA MONDA, IN CARICA DA 7 ANNI: «PARLANO I FATTI E LE STAR» IL BILANCIO

La 16ma Festa di Roma si chiude stasera con l'ultimo, trionfale red carpet: anche Angelina Jolie, con la regista premio Oscar Chloe Zhao e gli attori Gemma Chan, Richard Madden, Kir Harington, accompagnerà all'Auditorium *Eternals*, kolossal sui supereroi Marvel condiviso con Alice nella Città. Il bilancio di questa 16ma edizione, con le sale tornate a capienza piena, sembra più che positivo: i biglietti venduti sono stati 57mila e 213, 326 le proiezioni, 55mila e 532 gli ingressi complessivi. «Consideriamo un successo anche l'espansione agli altri luoghi della città. E la presenza del presidente Mattarella all'inaugurazione è stata un segnale forte contro la paura di tornare al cinema e un segno di stima per la Festa», affermano il direttore artistico Antonio Monda e la presidente di Cinema per Roma, Laura Delli Colli.

PRIMA USCITA

Chiude in bellezza anche Alice nella città premiando *Petite Maman* di Céline Sciamma e attribuendo il riconoscimento "Raffaella Fioretta" a *La Tana*, regia

di Beatrice Baldacci e casting di Giulia Tivelli. Ora il nuovo sindaco Roberto Gualtieri (che ha fatto la sua prima uscita "mondana" proprio andando a vedere all'Auditorium *Vita da Carlo*, la serie di Verdone) potrebbe rimettere in discussione la guida della Festa. Ma Monda, in carica da 7 anni, dichiara: «Parlano i fatti, cioè le star e i film da Oscar che ho portato all'Auditorium. Io sarei pronto a restare, ma non spetta a me decidere».

IERI E OGGI

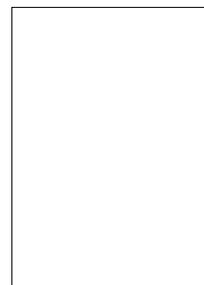
Ieri la Festa ha ospitato due film italiani significativi: *I Fratelli De Filippo* di Sergio Rubini, dedicato al passato glorioso del nostro teatro, e la commedia di Pif *E noi come stronzi rimanemmo a guardare*, apologo esilarante ma insieme allarmante sull'attuale dittatura degli algoritmi. Il film di Rubini (in sala dal 13 al 15 novembre, poi a Natale in onda su Rail) è il racconto documentato e appassionato dell'epopea artistica e umana di Peppino, Eduardo e Titina, i 3 figli mai riconosciuti di Edoardo Scarpetta (li interpretano i giovani attori Mario Autore, Domenico Pinelli, Anna Ferraioli Ravel) che sfondano nel teatro facendo dimenticare il cognome del padre impersonato da un minaccioso Giancarlo Giannini mentre Biagio Izzo è un convincente Vincenzo Scarpetta, il figlio legittimo: «E' una storia tipicamente italiana di rivalsa, tenacia, passione», spiega Sergio, 61, «ho voluto raccontare la vitalità, la

spregiudicatezza, la carica rivoluzionaria dei fratelli De Filippo. Altro che personaggi polverosi, per me sono stati come i Beatles». Anche *Qui rido io* di Mario Martone aveva per protagonista la famiglia Scarpetta... «Si tratta di due progetti diversi», dice il regista, «io ho iniziato a lavorare al mio 7 anni fa».

ALGORITMI

E noi come stronzi romanemmo a guardare, film Original Sky (in sala dal 25 al 27 ottobre, poi sulla pay tv) dal titolo provocatorio rubato ad Andrea Camilleri, ha per protagonista il manager Fabio De Luigi che, licenziato dall'algoritmo da lui stesso creato per ottimizzare il lavoro, si ritrova a fare il rider super-sfruttato e a combattere con una vita regolata dagli algoritmi in cui trova posto anche *Ilenia Pastorelli*: è solo un ologramma, o forse no, ma il protagonista se ne innamora.

«Si tratta di un film politico», afferma Pif, 49, «perché racconta la nostra società criticandola, una costante di tutto il mio lavoro. In *La mafia uccide solo d'estate* me la prendevo con la borghesia siciliana per aver tollerato la



criminalità, questa volta attacco l'inerzia generale: tra gli stronzi che hanno permesso agli algoritmi di impossessarsi delle nostre vite mi metto anch'io e auguro a noi tutti una maggiore consapevolezza. Se la privacy è ormai perduta, dobbiamo batterci per evitare che la tecnologia mortifichi anche la dignità del lavoro».

LAVORO

Di lavoro parla anche il documentario *Grido per un nuovo rinascimento* che, ideato da Elena Sofia Ricci, Stefano Mainetti e Elisa Barrucchieri, ha aperto la prima Giornata nazionale dello Spettacolo ed è stato introdotto dalla presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati. «È doloroso sapere che l'investimento italiano nello spettacolo sia sceso così tanto da arrivare a essere quartultimo in Europa», denuncia Ricci, «tanto da dare a noi tutti una patente di inutilità sociale».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pierfrancesco Diliberto (Pif), 49 anni, sul red carpet per il suo film "E noi come stronzi rimanemmo a guardare", commedia sugli algoritmi



Sergio Rubini presenta "I Fratelli De Filippo", dedicato alle glorie del nostro teatro

La pellicola di Sergio Rubini (al cinema a dicembre e poi su Rai1)

Storia dei Fratelli De Filippo tra "figli e figliastri"

Peppino, Titina, Eduardo e "l'altra" eredità: quella del talento teatrale

Francesco Gallo

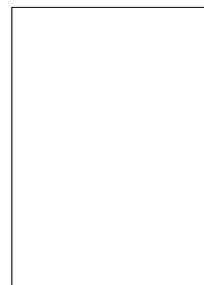
ROMA

La storia di un riscatto o, ancora meglio, come si dice a Napoli con grande sintesi, «di figli e figliastri». Una storia vera, ma drammaturgicamente da manuale, quella che vide coinvolti, ad inizio 900, IFRATELLI DE FILIPPO, ovvero Peppino, Titina ed Eduardo, raccontati questa volta in maniera più popolare e diretta da Sergio Rubini, dopo che l'aveva fatto Mario Martone in "Qui rido io" con un taglio più metafisico e alto. Quello passato alla Festa di Roma è insomma un bel film che entra nella storia in ogni particolare, un romanzo d'appendice forte di giovani attori e di una ricostruzione dell'epoca niente male. «Il film uscirà prima a Roma e Napoli, poi avrà un'uscita evento il 13, 14 e 15 dicembre e, infine, andrà su Rai1 nel periodo natalizio. Comunque - dice il regista all'Auditorium - sto già pensando a un sequel che porti la storia dei tre fratelli fino al '44».

"I fratelli De Filippo" ci porta ovviamente a Napoli dove i tre fratelli vivono con la madre, Luisa De Filippo, ma non sono stati riconosciuti dal padre Eduardo Scarpetta (Giancarlo Giannini) che si spaccia per loro "zio". Proprio quello Scarpetta, ricco e famoso e vero re del teatro popolare napoletano, che pur non riconoscendoli come figli li ha però introdotti nel suo mondo. Tutto precipita alla sua morte perché la famiglia allargata inevitabilmente si divide: i figli legittimi si spartiscono l'eredità, mentre a Titina (Anna Ferraioli Ravel), Eduardo (Mario Autore) e Peppino (Domenico Pirelli) non spetta nulla. Per loro ci sarà un'altra eredità, quella del talento, di cui invece è privo l'arrogante figlio legittimo Vincenzo (Biagio Izzo) diventato titolare della compagnia paterna. Ma per avere il giusto riscatto ai De Filippo occorrerà tempo e soprattutto superare gli inevitabili conflitti. «Li volevo raccontare come se fossero i Beatles, giovani donnaiole, traditori, litigiosi in una storia tutta italiana, una famiglia sgangherata che alla fine ce la fa» spiega Rubini.



I fratelli Domenico Pirelli, Anna Ferraioli Ravel e Mario Autore



FILM SU RAI1

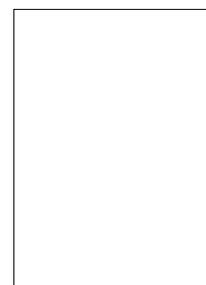
Rubini racconta i fratelli De Filippo «come se fossero i giovani Beatles»

La storia di un riscatto o, ancora meglio, come si dice a Napoli con grande sintesi, «di figli e figliastri». Una storia vera, ma drammaturgicamente da manuale, quella che vide coinvolti, a inizi del '900, «I fratelli De Filippo», ovvero Peppino, Titina ed Eduardo, raccontati questa volta in maniera più popolare e diretta da Sergio Rubini, dopo che l'aveva fatto Mario Martone in «Qui rido io» con un taglio più metafisico e alto. Un bel film che entra nella storia in ogni particolare, un romanzo d'appendice



forte di giovani attori e di una ricostruzione dell'epoca niente male. «Il film uscirà prima a Roma e Napoli, poi avrà un'uscita evento il 13, 14 e 15 dicembre e, infine, andrà su

Rai1 nel periodo natalizio. Comunque - dice Rubini - sto già pensando a un suo sequel che porti la storia dei tre fratelli fino al 44». «I Fratelli De Filippo» ci porta ovviamente a Napoli dove i tre fratelli vivono con la madre, Luisa De Filippo, ma hanno un problema non da poco: non sono stati riconosciuti dal padre Eduardo Scarpetta (Giancarlo Giannini) che si spaccia per loro «zio». Proprio quello Scarpetta, vero re del teatro popolare napoletano, che pur non riconoscendoli come figli naturali, li ha però introdotti nel suo mondo. Tutto precipita alla morte di Scarpetta perché la sua famiglia allargata inevitabilmente si divide: i figli legittimi si spartiscono la sua eredità, mentre a Titina (Anna Ferraioli Ravel), Eduardo (Mario Autore) e Peppino (Domenico Pirelli) non spetta nulla. Per loro ci sarà un'altra eredità, quella del talento, di cui invece è privo l'arrogante figlio legittimo Vincenzo (Biagio Izzo) diventato titolare della compagnia paterna. «Li volevo raccontare come se fossero i Beatles, giovani donnaioli, traditori, litigiosi in una storia tutta italiana, una famiglia sgangherata che alla fine ce la fa» spiega Rubini.



Festa del cinema i dieci film da non perdere

di Franco Montini

In sala o sulle piattaforme, già a partire dai prossimi giorni, molti film della Festa del Cinema saranno disponibili al pubblico. Sarà l'occasione per scoprire titoli meritevoli che, a causa della sovrapposizione delle proiezioni, si sono persi. Perché, anche se, comprendendo la sezione Alice, i biglietti venduti sono stati oltre 60 mila, sarebbe stato impossibile per chiunque visionare tutti gli oltre 130 film proposti.

• a pagina 9

IL BEST OF 2021

I dieci migliori della Festa dei record

di Franco Montini

In sala o sulle piattaforme, già a partire dai prossimi giorni, molti film della Festa del Cinema saranno disponibili al pubblico. Sarà l'occasione per scoprire titoli meritevoli che, a causa della sovrapposizione delle proiezioni, si sono persi. Perché, anche se, comprendendo la sezione Alice, i biglietti venduti sono stati oltre 60 mila, sarebbe stato impossibile per chiunque visionare tutti gli oltre 130 film proposti.

Cosa merita di essere recuperato? Innanzitutto due film, che resuscitano la magia del bianco e nero per raccontare epoche lontane. La Harlem degli anni '20 di "Passing", esordio in regia dell'attrice Rebecca Hall, che, attraverso la storia di due amiche di colore riflette sul tema dell'identità. È invece ambientato nell'Irland

da del Nord degli anni '60, "Belfast" di Kenneth Branagh, un film insieme epico e tenero perché lo scontro fra protestanti e cattolici è raccontato attraverso gli occhi di un bambino. Gli anni '20, ma in Inghilterra, tornano anche in "Mothering Sunday" di Eva Husson che, dietro una storia di passione, tratta il tema del senso di colpa. Possiede un



impianto maestoso “One second” del maestro cinese Zhang Yimou, che si svolge negli anni della rivoluzione culturale, ma sull’aspetto politico prevale la celebrazione del cinema, perché la storia sembra una variazione sul tema di “Nuovo Cinema Paradiso”, con lo spettacolo che si svolge più in platea che sullo schermo.

Il mondo della televisione è vivisezionato da “The eyes of Tammy Faye” di Michael Showalter, che, prendendo spunto da una storia vera, porta alla luce le menzogne, gli imbrogli, gli scandali legati al fenomeno dei telepredicatori evangelici. Colpisce per originalità il visionario “Lamb” di Vladimir Johannsson, il titolo più misterioso e inquietante della Festa, che racconta una natura violenta e vendicatri-

ce. Per ciò che riguarda la produzione nazionale, si segnala per autenticità “Anima bella” di Dario Albertini, delicata storia di adolescenza. Colpiscono la precisa e complessa ricostruzione de “I fratelli De Filippo” di Sergio Rubini, che, lontano dalla mitologia e della retorica, racconta una dolorosa storia familiare in maniera inedita, e la contagiosa simpatia di “E noi come stronzi restammo a guardare” di Pif che inserisce nel filone principe della commedia futuribili elementi di novità. Infine, a conferma dell’ottimo stato di salute del documentario c’è “Caterina Caselli – Una vita, cento vite” di Renato De Maria, che, attraverso le vicende private e professionali della protagonista, racconta 60 anni di storia nazionale.

I film



The eyes of Tammy Faye
Di M. Showalter (In sala dal 23/1/22)

VOTO
★★★★☆☆



Passing

Di R. Hall. (In sala 27/10; Netflix dal 10/11)

VOTO
★★★★☆



Belfast

di Kenneth Branagh (In sala dall'11/11)

VOTO
★★★★☆



One Second

di Zhang Yimou (in sala a dicembre)

VOTO
★★★★☆



Mothering Sunday

di Eva Husson (in sala gennaio 2022)

VOTO
★★★★☆

I film



Caterina Caselli, una vita cento vite
di Renato Di Maria (in sala dal 3/12)

VOTO
★★★★☆



I fratelli De Filippo
di S. Rubini (in sala il 13/12 per 3 giorni)

VOTO
★★★★☆



E noi come stronzi restammo...
di Pif (In sala dal 25/10; poi su Sky)

VOTO
★★☆☆☆



Anima bella
di Dario Albertini (in sala aprile 2022)

VOTO
★★☆☆☆



Lamb
di Valdimar Jóhannsson (aprile 2022)

VOTO
★★☆☆☆



Tim Burton con figli e cane alla Festa

L'intervista**Sergio Rubini: "Io, da 40 anni straniero in questa città che amo"**

▲ L'attore Sergio Rubini

di Franco Montini

Sergio Rubini vive a Roma da 40 anni; vi ha trascorso due terzi di vita, ma nei suoi film da regista la capitale è quasi del tutto assente. «È vero – fa notare Rubini – la mia terra d'origine, la Puglia, risulta l'ambientazione decisamente prevalente nella mia filmografia, ma non perché io mi reputi un meridionale ad libitum».

● alle pagine 10 e 11

L'intervista

Sergio Rubini

“Dalla Roma di Fellini alla metropoli d'oggi in cerca d'identità”

di Franco Montini

Sergio Rubini vive a Roma da 40 anni; vi ha trascorso due terzi di vita, ma nei suoi film da regista la capitale è quasi del tutto assente. «È vero – fa notare Rubini – la mia terra d'origine, la Puglia, risulta l'ambientazione decisamente prevalente nella mia filmografia, ma non perché io mi reputi un meridionale *ad libitum*. Il più delle volte, la scelta è stata frutto di comodità: per me la Puglia rappresenta una sorta di teatro di posa che conosco fin nei minimi dettagli, dove, di conseguenza, diventa semplice ambientare le mie storie, che, in realtà, in molti casi, si potrebbero svolgere anche altrove».

Insomma l'assenza di Roma non è conseguenza di un sentimento ostile nei confronti della città?

«Tutt'altro: Roma è la mia seconda vita, una città che guardo con affetto ed ammiro, anche se non sento di appartenervi interamente. Come, del resto, non sento di appartenere a Grumo Appula, il comune ad una quindicina di chilometri da Bari, dove sono nato e cresciuto. Se, quando sei molto giovane, abbandoni le tue radici per trasferirti altrove, come mi è personalmente accaduto, sei condannato a sentirti un po' esule per sempre ed ovunque».

Lei è approdato a Roma diciannovenne per frequentare l'Accademia d'Arte drammatica e, qualche anno dopo, ne L'intervista di Fellini ha impersonato il regista stesso che, giovanissimo, si trasferisce nella capitale. Lo stupore,

l'incanto, la meraviglia di quel personaggio nello scoprire Roma, sono le stesse sensazioni che ha provato lei nella realtà?

«Assolutamente sì. Nonostante vivessi in piccolo paese e appartenessi ad una famiglia di modeste condizioni economiche, con i miei genitori avevo viaggiato molto: era stato a Londra e Parigi,



avevo preso l'aereo più volte, ma a Roma, stranamente, non ero mai stato. Così ho scoperto la città con occhi assolutamente vergini e cerco di continuare a guardarla con lo stesso stupore e la stessa curiosità, anche se è sempre più difficile».

La prima impressione di Roma?

«Quella di un paesone, piuttosto che di una metropoli, nonostante la mia provenienza. Può sembrare un po' retorico, ma la Roma che ho conosciuto a fine anni '70 era ancora la città dei film di Alberto Sordi, delle comparse di Cinecittà, delle soubrette dell'avanspettacolo. Forse anche perché la mia prima dimora romana era una stanza in subaffitto a due passi dalla stazione, in via Marsala, gestita da un'anziana donna avarissima che si vantava di aver vissuto momenti di gloria in palcoscenico. Fra gli ospiti della casa, oltre ad un napoletano, parcheggiato lì dalla famiglia in attesa di trovare moglie, c'era anche un figurante che lavorava a Cinecittà. Tutto molto felliniano. Insomma, l'impressione che ebbi allora era quella di un paesone che stava crescendo allargandosi nelle periferie, mentre oggi l'impressione è esattamente opposta: quella di un centro assediato dalle periferie».

Quanto è durata la permanenza a via Marsala?

«Fortunatamente non più di tanto: al secondo anno di Accademia trovai rifugio presso una coppia di cugini di mia madre, in via degli Zingari a Monti, che mi presero in comodato d'uso. Mi sembrava di essere David Copperfield: mi ritrovai a vivere in un ambiente intellettuale e cominciai a scoprire anche un'altra faccia di Roma. Erano gli anni di piombo, del terrorismo, dei blocchi stradali, ma anche di un'intensa attività culturale, messa in moto dall'Estate Romana di Renato Nicolini. Un'altra Roma rispetto ad oggi».

Personalmente ha avvertito questo cambiamento o tutto si è

modificato così lentamente da risultare impercettibile?

«Al contrario, l'imbarbarimento è stato repentino e travolgente. Improvvisamente, negli anni '80, l'imperativo è diventato quello di aprire una società, perdere le nostre prerogative individuali per aderire ad una precisa categoria sociale e trasformarci tutti in yuppies. In pochissimo tempo, anche il panorama della città è cambiato: tutte le botteghe artigiane del centro, che pullulavano fra via dei Coronari e via di Parione, sono scomparse, sostituite da orrendi pub in stile falsamente irlandese. La latteria di piazza del Fico è diventata un bar di tendenza. La città ha perso gran parte della propria identità».

Questa romanità autentica è definitivamente scomparsa?

«Per ritrovarla, bisogna spingersi fuori porta. C'è molta più romanità ai Castelli che a Roma centro. Del resto, la gita fuori porta è un'antica e tipica abitudine dei romani. Ricordo che, durante le riprese dei suoi film, Fellini scappava spesso a pranzare o cenare al Fico Vecchio sulla strada per Grottaferrata, che era un luogo di incontro anche di altri grandi artisti, a cominciare da Eduardo. Ho l'impressione che siano soprattutto questi ristoranti e queste trattorie fuori porta a perpetuare la tradizione della cucina romana».

Roma quindi è stata una scoperta anche sul versante cibo.

«La cucina fa parte integrante della cultura e, quando sono arrivato a Roma, ho scoperto ed assaggiato per la prima volta dei piatti di cui ignoravo l'esistenza: dalla coda alla vaccinara alla pajata. Piatti che adoro, ma che, anche nei periodi della mia vita da single, non mi sono mai azzardato a sperimentare. In ogni caso mi sento sufficientemente a mio agio anche davanti ai fornelli».

Cucina spesso?

«No, la mia compagna, mi ha

esonero dal compito. In questo modo ho più tempo per dedicarmi ad un'altra attività, che, da nipote di contadini, ho sempre amato: la terra. Curo le piante della terrazza di casa, sono tornato a vivere a Monti, e mi vanto di avere il pollice verde».

Il suo angolo del cuore a Roma?

«Per rilassarmi mi piace camminare, inerpandomi da Trastevere fino al Fontanone e al monumento di Garibaldi al Gianicolo, per ammirare Roma dal più affascinante affaccio sul panorama capitolino».

Quali sono i luoghi di spettacolo di Roma a cui è più legato?

«Sono quelli dei miei esordi artistici. Innanzitutto l'Intrastevere, oggi diventato cinema, ma all'epoca piccolo teatro off, diretto da Daniele Formica, dove esordii, mettendo in scena un mio testo, che poi è diventato il film con cui ho esordito in regia, "La stazione". Ricordo, ancora con emozione, che alla prima, fra gli spettatori, c'erano Fellini e Pupella Maggio. All'epoca Roma pullulava di teatrini off, dove è cresciuta un'intera generazione di autori ed attori, molti dei quali successivamente approdati al cinema. Mi piace citare, fra gli altri, anche l'Argot di via Natale del Grande, oggi scomparso, dove curai la regia di un testo di Umberto Marino "Italia-Germania 4.3».

E il suo cinema di riferimento?

«La sala che ho frequentato più a lungo, anche perché, per un certo periodo, ho abitato in una specie di sotterraneo alla fine di viale Trastevere, è stato un cinemino di seconda visione, il Novo Cine, destinato a diventare l'Alcazar, dove ho fatto indigestione di cinema d'autore, recuperando tutta una serie di titoli, in particolare di grandi registi tedeschi, da Herzog a Wenders, che a Grumo Appula non erano mai arrivati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
*La capitale di fine
anni '70, quando
arrivai qui dalla
Puglia, era ancora il
luogo delle comparse
di Cinecittà
e delle soubrette
dell'avanspettacolo*

*C'è molta più
romanità ai Castelli
che nel centro storico
Proprio le trattorie
fuori porta, amate da
Eduardo, tengono
ancora in vita
antiche tradizioni*

— ” —



📷 Regista e attore

Nella carriera di Rubini 13 film da regista ed oltre 70 prove d'attore. In questi mesi sta completando il suo nuovo film "I fratelli De Filippo"

In lavorazione

Dopo gli ultimi ciak per «Il buco in testa» di Capuano, «Benvenuti in Casa Esposito» e «Da domani mi alzo tardi» su Massimo Troisi, si attendono notizie sul lockdown. Intanto girano Sorrentino, Martone e De Angelis. Pronti i film di Iodice e de Notaris

IL CINEMA RESISTE ECCO I SET ANCORA APERTI

Grande successo nella giornata conclusiva della Festa del Cinema di Roma per «Fuori era primavera. Viaggio nell'Italia del lockdown», del regista napoletano Gabriele Salvatores, documentario realizzato con i video e le testimonianze degli italiani chiusi in casa durante il lockdown. La cui presentazione, prima degli annunci delle chiusure, era prevista domani al Modernissimo.

Sono terminate, intanto e riprese di tre attesissimi film: «Il buco in testa» di Antonio Capuano con Teresa Saponangelo, Pietro Juliano e Francesco Di Leva, storia di una trentenne che va a conoscere il terrorista che ha assassinato il padre, morto quando lei era appena nata; «Da domani mi alzo tardi» per la regia di Stefano Veneruso, dall'omonimo romanzo di Anna Pavignano su Massimo Troisi, interpretato da John Lynch; «Benvenuti in casa Esposito», tratto dall'omonimo romanzo di Pino Imperatore, per la regia di Gianluca Ansanelli, co-prodotto dalla Run Film di Andrea e Alessandro Cannavale, interpretato da Giovanni Esposito, Antonia Truppo, Gianni Ferreri e Peppe Lanzetta e ancora Francesco Di Leva.

In attesa delle ipotetiche

uscite in sala il 5 novembre dei film diretti da due registi napoletani esordienti, Marco Mario de Notaris con «La tristezza ha il sonno leggero», dall'omonimo romanzo di Lorenzo Marone, e di Gianluca Iodice con «Il cattivo poeta», con Sergio Castellitto, sulla controversa figura di Gabriele D'Annunzio, nonostante le mille difficoltà legate all'emergenza Covid, in città sono in lavorazione ancora diversi film.

Il set più seguito è quello di Paolo Sorrentino, che sta girando «È stata la mano di Dio», film autobiografico, che sarà distribuito da Netflix, interpretato da Toni Servillo, Lino Musella e Alfonso Perugini, definito dallo stesso regista.

Addirittura tre sono i film dedicati alle figure dei fratelli De Filippo. Mario Martone sta completando «Qui rido io», sulla vita di Eduardo Scarpetta, padre naturale di Eduardo, Titina e Peppino, con un cast che comprende Toni Servillo, Cristiana Dell'Anna, Gianfelice Imparato e Lino Musella. Sergio Rubini, invece, con il suo «I fratelli De Filippo» illustrerà gli esordi a teatro del famoso trio, a partire proprio dalla morte di Eduardo Scarpetta. Edoardo De Angelis, in-

fine, sta lavorando alla riduzione televisiva di «Natale in Casa Cupiello», tratto dall'omonima commedia di Eduardo. Michele Placido è, invece, alle prese con il film «L'Ombra di Caravaggio». A vestire i panni Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, sarà Riccardo Scamarcio, affiancato da Louis Garrel, Isabelle Huppert, Alessandro Haber, Micaela Ramazzotti e dallo stesso Placido. Tra gli altri film in lavorazione «Il bambino nascosto» di Roberto Andò, con Silvio Orlando nei panni di Gabriele Santoro, professore di pianoforte al conservatorio San Pietro a Majella di Napoli.

Infine, per quanto concerne le serie tv, sono terminate le riprese tratte da Maurizio de Giovanni della serie «Il commissario Ricciardi», per la regia di Alessandro D'Alatri e quella de «I bastardi di Pizzofalcone 3», diretta da Monica Vullo, mentre ancora in lavorazione risulta «Mina Settembre» diretta da Tiziana Aristarco con Serena Rossi, Giorgio Pasotti, Christiane Filangieri, Nando Paone e Rosalia Porcaro. Poi, «Gomorra 5», per la regia di Claudio Cupellini e Marco D'Amore; «L'amica geniale», diretta da Daniele Luchetti, tratta dall'omonima tetralogia di Elena Ferrante.

Ignazio Senatore



LA GRANDE MAGIA DEI FRATELLI DE FILIPPO: DIRIGE RUBINI

» Fabrizio Corallo

DA DUE SETTIMANE Sergio Rubini dirige a Napoli *I fratelli De Filippo*, un film sceneggiato con Carla Cavalluzzi e Angelo Pasquini e realizzato da PepitoProduzioni con Rai Cinema che racconta dal 1926 al 1931 la nascita e le prime affermazioni tra difficoltà e conflitti del celebre trio attoriale formato da Eduardo, Titina e Peppino De Filippo. All'inizio del '900 i tre vivevano con la madre Luisa lontani dal padre naturale Eduardo Scarpetta, il più noto e acclamato attore e drammaturgo dell'epoca (da loro ritenuto uno zio) che non li aveva mai riconosciuti, ma li aveva introdotti fin da bambini alla recitazione trasmettendo loro un talento fuori dal comune. Nel cast i giovani protagonisti Mario Autore, Anna Ferraioli Ravel e Domenico Pinelli oltre a Giancarlo Giannini e Biagio Izzo. La regista e attrice francese Maiwenn (*Polisse* e *Mon Roi*) ha diretto il suo quinto film di cui è anche interprete con Fanny Ardant,

Louis Garrel e Marine Vacht. Si intitola *Dna* e mostra il ritratto di Neige, una giovane donna che dopo la scomparsa di un nonno che adorava e l'acuirsi di antiche tensioni familiari si mette alla ricerca delle sue radici personali e culturali.

Giuseppe Fiorello, Cristina Parku e Valentina Lodovini sono gli interpreti principali di *L'afide e la formica*, un lungometraggio di Mario Vitale prodotto da Indaco Film con MiBACT e Fondazione Calabria Film Commission. Vi si raccontano le vicende di un'adolescente musulmana la cui vitalità e determinazione contagierà a tal punto un ex maratoneta da fargli decidere di allenarla per farle vincere la sua corsa più importante. Si chiamerà *Carosello Carosone* la fiction Rai sul grande cantante napoletano Renato Carosone interpretata da Eduardo Scarpetta e diretta in questi giorni tra Napoli e Roma da Lucio Pellegrini per Groenlandia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il divo
Giancarlo Giannini
FOTO ANSA



Ciak per Rubini, ecco i volti de «I fratelli De Filippo»

Sono iniziate da pochi giorni, tra la Campania e il Lazio, le riprese di «I fratelli De Filippo», film di Sergio Rubini, interpretato da Mario Autore (nei panni di Eduardo), Domenico Pinelli (Peppino), Anna Ferraioli Ravel (Titina), Biagio Izzo, Giancarlo Giannini. È l'inizio del Novecento, Peppino, Titina ed Eduardo, vivono con la bella e giovane madre, Luisa De Filippo. In famiglia un padre non c'è, o meglio si nasconde nei panni dello «zio» Eduardo Scarpetta (a cui, intanto, Martone sta dedicando un film con Toni Servillo), il più famoso, ricco e acclamato attore e drammaturgo del tempo. Scarpetta, pur non riconoscendo i tre figli naturali, li ha introdotti fin da bambini nel mondo del teatro. Alla sua morte i figli legittimi si spartiscono la sua eredità. A Titina, Eduardo e Peppino come unica eredità spetta il talento del padre, il cui figlio legittimo Vincenzo, anche lui attore e drammaturgo, diventa titolare della compagnia paterna. Il riscatto passa per la formazione del trio De Filippo, sogno accarezzato per anni da Eduardo e dai suoi fratelli e finalmente realizzato, superando difficoltà e conflitti. Una ferita familiare che si trasforma in arte. Tre giovani che, unendo le forze, danno vita a un modo del tutto nuovo di raccontare la realtà con uno sguardo che arriva fino al futuro. Produzione Pepito produzioni con Rai Cinema in collaborazione con Nuovo Teatro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ciak si gira Iniziate a Napoli le riprese del nuovo film di Rubini: «I fratelli De Filippo»

Sono iniziate da pochi giorni a Napoli le riprese del nuovo film di Sergio Rubini, *I fratelli De Filippo*. Le riprese si svolgeranno tra Napoli e Roma. Questa volta Rubini, in veste di regista e sceneggiatore del film, vuol raccontare la storia di una delle più straordinarie «famiglie d'arte» del Novecento italiano, quella dei tre fratelli Peppino, Titina ed Eduardo De Filippo, che all'inizio del secolo vivono con la bella e giovane madre, Luisa De Filippo. In famiglia un padre non c'è, o meglio si nasconde nei panni dello «zio» Eduardo Scarpetta, il più famoso, ricco e acclamato attore e drammaturgo del suo tempo. Scarpetta, pur non riconoscendo i tre figli naturali, li ha introdotti fin da bambini nel mondo del teatro. Alla morte del grande attore, i figli legittimi si spartiscono la sua eredità, mentre a Titina, Eduardo e Peppino non spetta nulla. Ai tre giovani, però, «zio» Scarpetta ha trasmesso un dono speciale, il suo grande talento, che invece non è toccato al figlio legittimo Vincenzo, diventato titolare della compagnia paterna. Quella dei De Filippo è la storia di una ferita familiare che si trasforma in arte. E di tre giovani, che, unendo le forze, danno vita a un modo del tutto nuovo di raccontare la realtà.

